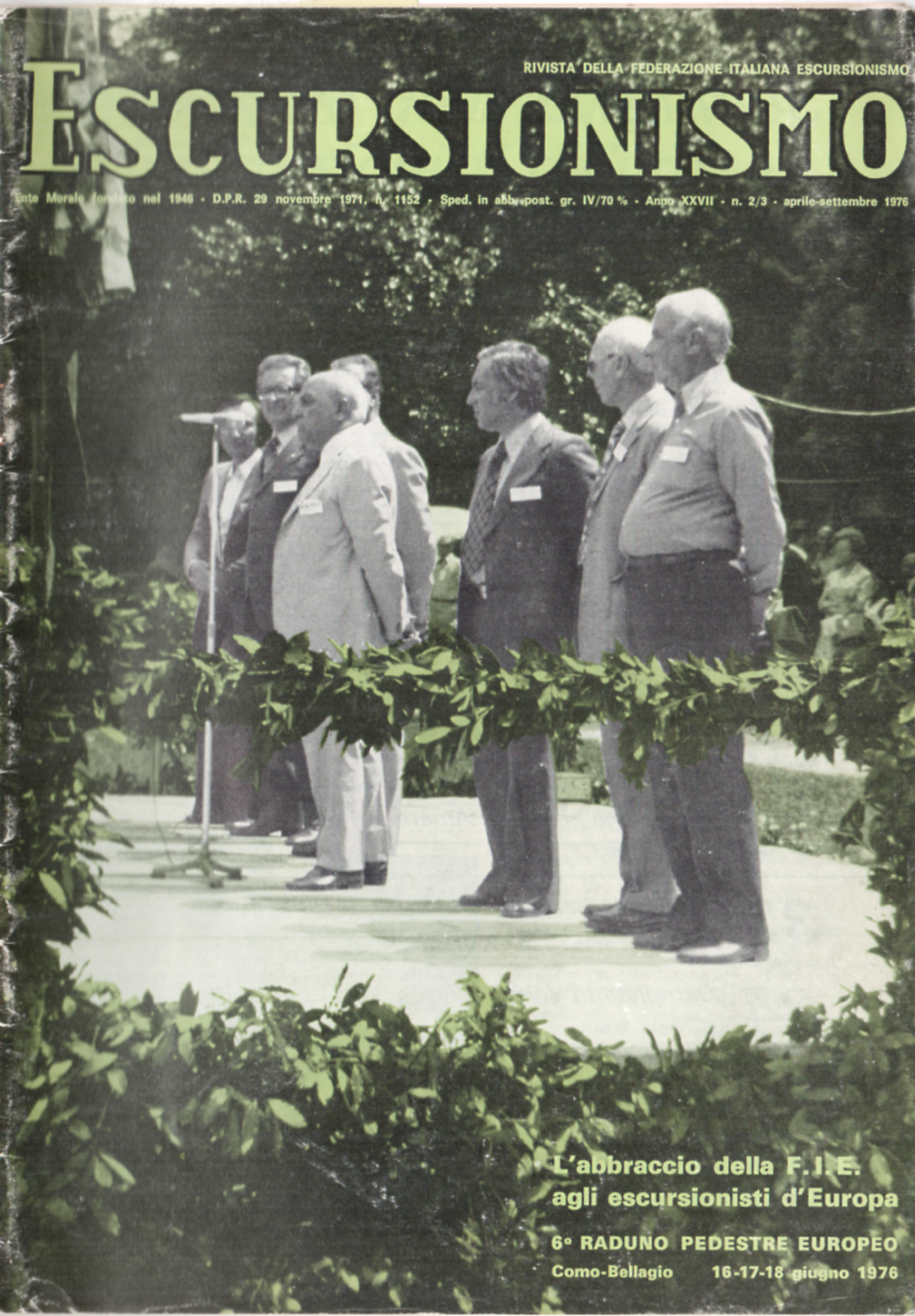
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO

ESCURSIONISMO

Ente Morale fondato nel 1946 - D.P.R. 29 novembre 1971, n. 1152 - Sped. in abb. post. gr. IV/70 % - Anno XXVII - n. 2/3 - aprile-settembre 1976



L'abbraccio della F.I.E. agli escursionisti d'Europa

6° RADUNO PEDESTRE EUROPEO

Como-Bellagio 16-17-18 giugno 1976

Sommario

3 *L'abbraccio della F.I.E. agli escursionisti d'Europa*

6 *L'attività speleologica della F.I.E.* di Luigi Castellani

13 *L'orrido di Botri* di Ulderigo Martelli

25 *Storia e folklore a Dinkelsbühl* di Mauro Donini

26 *Un ponte storico sul Po a Torino* di Beppe Previtera

30 *Escursione al Monte Amaro* di Lelio Porreca

32 *La grande barriera corallina* di Bruce Renton

34 *Carrellata in Valchiusella* di Angelo Scapin

35 *Sci d'estate* di Claudia Quarantelli

36 *Il più moderno museo di caccia d'Europa* di Anton Padua

ESCURSIONISMO

Rivista della Federazione Italiana Escursionismo

Direttore Responsabile: P. Buscaglione

Redattore Capo: Italo Bruno

Amministrazione - Direzione - Redazione
Via Cibrario, 33 - 10143 Torino - Tel. 740.011

Collaboratori: Silvio Alfieri, Quirino Bezzi Gian Franco Brini, Luigi Castellani Luigi De Giorgio, Mauro Donini Spirito Garnero, Alessandro Gogna Giovanni Leva, Vittorio Luciani Dante Malvestuto Grilli, Diane Melville Piero Pollino, Lelio Porreca, Beppe Previtera Bruce Renton, Angelo Scapin.

Redazione Laziale: Carlo Travaglini
Via dei Giornalisti, 52 - 00135 Roma

Redazione Ligure: Giovanni Graniti
Via E. Salgari, 1/20 - 16156 Genova-Pegli

Redazione Lombarda: Ambrogio Bonfanti
Via S. Stefano, 14 - 22053 Lecco

Redazione Marchigiana: Giovanmaria Farroni
Via Cardeto, 64 - 60100 Ancona

Redazione Meridionale: Raffaele Riccio
Via del Chiostro, 9 - 80134 Napoli

Redazione Piemontese: Emilio Manfolini
Via Baveno, 51 - 10146 Torino

Redazione Siciliana: Salvatore Pastorella
Via Lussemburgo, 35 - 90146 Palermo

Redazione Toscana: Sergio Serafini
Via Ottavio Rinuccini, 27/A - 50144 Firenze

Redazione Veneta: Giorgio Zola
Piaz.le Vittoria, 67 - 36031 Piovene Rocchette

Viene spedita gratuitamente alle Associazioni affiliate, ai Comitati Regionali della F.I.E., alle Federazioni Sportive agli Enti Turistici, agli alberghi di montagna alla stampa in genere, agli affiliati F.I.E. alle direzioni scioviarie.

Le opinioni espresse negli articoli impegnano solo i rispettivi autori

La pubblicazione di illustrazioni, fotografie, disegni, dipinti, ecc., nonché dei testi, forniti alla Rivista dai collaboratori e/o dai terzi, si sottintendono regolarmente autorizzati per la diffusione, siano essi inediti o non. La Rivista declina ogni responsabilità in merito.

Gli articoli pubblicati sulla Rivista possono essere riprodotti purché ne sia citata la fonte.

Autorizzazione Tribunale di Torino in data 26 settembre 1968 n. 1961 - Reg. Stampa Rivista registrata al n. 1/145786 della proprietà Letteraria Artistica e Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Stamperia Artistica Nazionale
10136 Torino - Corso Siracusa, 37 - Tel. 36 90 36



In copertina: Il dr. Guido Ricci rivolge il saluto in rappresentanza del Ministro Sen. Sarti. (Foto I. Bruno)

L'abbraccio della F.I.E. agli escursionisti d'Europa

6° RADUNO PEDESTRE EUROPEO
Como-Bellagio 16-17-18 giugno 1976

Dal Congresso di Padova del 1962, attraverso il Convegno Internazionale del Turismo del 1974 sino al recente Raduno Pedestre Europeo, è racchiusa tutta la crescita internazionale della F.I.E. Agli inizi, ovviamente, essa non aveva lo slancio e l'importanza di oggi, né si poteva pensare ad una Federazione Europea; pur tuttavia molti argomenti discussi a quell'epoca hanno posto le premesse per l'odierno positivo svolgimento. L'attuale tradizionale manifestazione della Federazione Europea Escursionismo di Turismo Pedestre è stata il frutto di una vigorosa pianta allora ai primi teneri germogli.

È toccata ora alla F.I.E. l'organizzazione del raduno abbinato con il Convegno dirigenziale della F.E.E. del 1976, ma l'organizzazione, prevista inizialmente per i giorni 18, 19 e 20 giugno, ha avuto il suo momento critico per la concomitanza con le elezioni politiche italiane. Il timore fu grande perché vi era il pericolo che tutto il lavoro preparatorio, svolto nell'arco di oltre un anno, saltasse all'aria per gli ovvii motivi di ordine pubblico. Saggio fu perciò ripiegare attorno alla festività del Corpus Domini variando il calendario di quel tanto da conciliare sia il raduno a carattere Europeo e sia la massiccia presenza di escursionisti.

Se oggi possiamo archiviare, con orgogliosa soddisfazione, la manifestazione, dobbiamo ricordare l'instancabile opera del nostro Presidente nazionale e la preziosa collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo di Como e delle Aziende Autonome di Soggiorno di Como e di Bellagio.



Turista estera, nel suo costume regionale, sul battello « Patria » in navigazione verso Bellagio.
(Foto I. Bruno)

Dopo i continui arrivi dei Delegati delle Associazioni Europee aderenti all'A.E.T.P., di turisti e di escursionisti, scaglionati nel corso della giornata del 16, la manifestazione ha preso corpo ed importanza in serata quando i convenuti poterono visitare le strutture del Centro Turistico Sportivo realizzato dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Como, in località Casate. Un complesso di impianti sportivi, dalle piscine ai campi per il tennis, affondati in un grande parco immerso nel verde. Molto ammirata una pista in plastica per la pratica dello sci da fondo.

A conclusione della prima giornata, una cena servita presso il Ristorante del parco stesso, ha favorito un primo cordiale contatto con i rappresentanti esteri.

* * *

Il mattino seguente, alla schiera degli escursionisti esteri, si aggiunsero gli italiani: l'appuntamento è presso l'imbarcadero di Villa Olmo dove il battello « Patria » — appositamente noleggiato — riceve tutti i partecipanti al Convegno per trasportarli a Bellagio. Con le sue due grosse ruote a pala, il « Patria » si muove leggero lungo la riva sinistra; scorrono così alla vista Cernobbio, Moltrasio, Carate, Laglio, Brienno, Argegno, intatte e pregevolmente conservate nel verde.

L'attracco a Bellagio e lo sbarco di questi turisti-escursionisti — alcuni con sacco in spalla e scarponcini ai piedi, molti nei loro tradizionali costumi regionali — sono curiosamente accolti dagli abitanti dei luoghi « inglesicizzati » quanto basta da centinaia d'anni di turismo anglosassone.

La cerimonia ufficiale inizia puntualmente alle ore 11, nei giardini del Parco Comunale di Bellagio. Un piccolo podio al centro, posto tra il fogliame, ospita le Autorità; tutto intorno si addensano gli escursionisti in un piacevole disordine di gioiosa festa campestre. Di fronte, un po' in basso, tra uno squarcio di verde, si intravvede il lago con i suoi battelli che vanno e vengono.

Il Presidente nazionale della F.I.E., rivolgendosi in italiano, francese, tedesco e inglese, porge il saluto suo e della Federazione Italiana escursionismo e ricorda come il tangibile contributo del Ministero del Turismo e dello Spettacolo abbia permesso, in una serena atmosfera di cordialità, di realizzare l'odierno incontro fra i rappresentanti dell'escursionismo europeo. Dopo aver esaltato la validità di questi incontri fraterni, il Presidente nazionale ha posto in risalto le iniziative prese dalla Federazione Europea Escursionismo per la creazione degli itinerari di Escursionismo Europeo. Il Presidente Riva ha sottolineato come questi costituiscono « ... una valida rete di comunicazioni pedestri, tra le differenti nazioni attraversate, offrendo all'escursionista la possibilità di una facile e invitante trasferta da paese a paese, alimentando grandi correnti di Turismo Sociale internazionale ». *Il Presidente della F.I.E. ringraziava le Autorità di Como e di Bellagio della preziosa collaborazione accordata alla F.I.E. per l'orga-*

nizzazione del 6° Raduno e delle riunioni che si svolgeranno a Villa Olmo del Consiglio Europeo e della Commissione Sentieri. Un particolare ringraziamento rivolgeva al dr. Guido Ricci, Direttore generale del turismo, presente alla manifestazione in rappresentanza del Ministro sen. dr. Adolfo Sarti.

Il Sindaco di Bellagio, cav. Marino Zelada, porgeva a sua volta il saluto cordiale della cittadinanza e subito dopo mr. Paul Schaublin, vice presidente della F.E.E., ricordava nel suo intervento, le vittime del terremoto nell'Italia settentrionale e l'opera svolta dal primo presidente e fondatore della Federazione Europea Escursionismo, senatore onorario, dr. Georg Fahrbach scomparso il 12 febbraio scorso. I presenti onoravano i defunti con alcuni minuti di silenzio.

Prendeva quindi la parola il dr. Guido Ricci, Direttore generale del turismo, rivolgendosi ai presenti in francese.

Egli si è dichiarato felice di poter porgere a tutti gli intervenuti, e in modo particolare ai Delegati esteri, rappresentanti di un così gran numero di Paesi, il saluto cordiale e bene augurante del Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, senatore Adolfo Sarti.

Ha quindi rivolto un caloroso elogio a tutti coloro che hanno organizzato le due importanti riunioni, sottolineando l'inesauribile passione e lo sforzo veramente costruttivo di cui ha dato luminosa prova il presidente Luigi Riva.

Nella storica e deliziosa città di Como, che si fonde armonicamente con lo splendido Lago antistante, ed a Bellagio, situata nel punto più straordinariamente privilegiato del Lario, i rappresentanti dell'Escursionismo europeo hanno potuto adempiere più che convenientemente i loro obblighi di lavoro, per gettare le basi della futura, più intensa collaborazione internazionale, ed hanno altresì potuto ammirare paesaggi, dimore e giardini la cui vista veramente commuove l'animo degli uomini sensibili.

Il dr. Ricci ha ribadito una constatazione prima opportunamente fatta dall'egregio Sindaco di Bellagio, cav. Marino Zelada, e cioè che l'escursionismo non interessa solo i giovani, la qual cosa costituisce già un gran titolo di onore per coloro che lo promuovono, ma entusiasma ancora gli anziani, nel complesso quindi un numero imponente di sportivi.

Avviandosi al termine delle sue dichiarazioni, il dr. Ricci si è così espresso: « L'escursionismo, bisogna riconoscerlo, contribuisce a sviluppare nell'uomo virtù importanti, quali la pazienza, la disciplina, la lealtà e il rispetto delle leggi della natura. In un mondo che cambia vertiginosamente, troppo spesso per effetto di spinte violente e contrapposte, questa realtà a tendenza riequilibratrice assume un significato e un'estensione che devono ormai interessare da vicino il potere politico. Da questo luogo di incanto e in presenza di autorevoli rappresentanti, penso che si debba perciò rivolgere ai Governi di tutti i Paesi interessati, a cominciare dal nostro, un pressante appello, affinché contribuiscano a fare dell'attività escursionistica una delle più diffuse forme nuove di turismo, consacrando anche maggiori apporti finanziari alla più rapida realizzazione di iniziative concrete e durevoli ».

Con questo autorevole augurio la cerimonia ufficiale si concludeva. I Delegati ed i rappresentanti ufficiali delle Associazioni estere salivano quindi al ristorante Fioroni dove era servito il pranzo. In questa occasione, ad uno ad uno, tutti i rappresentanti delle principali federazioni aderenti alla F.E.E. hanno inteso esprimere il loro ringraziamento e la loro soddisfazione di trovarsi in Italia, attorniati da tanta simpatia. Rispondeva ancora a tutti, questa volta in inglese, il dr. Guido Ricci affabile e convincente nelle sue espressioni altamente umane.

L'abbraccio della F.I.E.
agli escursionisti d'Europa

I lavori del Congresso

I lavori dell'Associazione Europea del Turismo Pedestre si sono svolti in un grande salone, presso la Villa Olmo, durante tutta la giornata del 18 giugno, terza del Raduno. Con un ritmo serrato e concreto, favorito dalla traduzione simultanea in quattro lingue — predisposta dall'organizzazione della F.I.E. e per la prima volta attuata per questi Congressi dell'A.E.T.P. — tutti gli argomenti in programma sono stati dibattuti.

Le tre riunioni, della Commissione Sentieri, del Consiglio e dell'Assemblea dei membri dell'A.E.T.P., alle quali quest'anno partecipava per la prima volta la Spagna rappresentata dal signor Cullell di Barcellona, uscendo così dall'isolamento in cui era rimasta durante il periodo franchista, sono state presiedute dal vice-presidente Schaublin (Svizzera) rimasto a capo della Federazione dopo la recente scomparsa del compianto presidente dr. Georg Fahrbach e le dimissioni del secondo vice-presidente, il francese Raymoud Siroux.

La figura altamente esemplare di Fahrbach è stata brevemente ma sentitamente commemorata, tanto da presiederne spiritualmente l'intero corso dei lavori dei dodici (su quattordici), Paesi presenti: Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania Occ., Gran Bretagna, Italia, Jugoslavia, Lussemburgo, Svezia, Spagna e Svizzera.

Il presidente Riva ha portato ancora il saluto del Ministro del Turismo Sarti e quello del dr. Ricci, presente nella giornata precedente ma ripartito per Roma a causa di impegni della sua alta carica. Alla seduta pomeridiana erano invece presenti, in rappresentanza del Ministero del Turismo, il dr. Walter Franco ed il presidente dell'E.P.T. di Como rag. Cairoli.



Alcuni partecipanti alla cerimonia ufficiale nel giardino del Parco Comunale di Bellagio.
(Foto I. Bruno)

I presenti passavano ad un approfondito esame della situazione dei sentieri europei, allo stato della loro segnatura e alla elaborazione delle varie guide (per il momento solo in lingua tedesca). Esaminato quanto già era stato fatto, alcuni rappresentanti esponevano difficoltà di attuazione mentre altri prevedono l'apertura imminente di nuovi itinerari. Molto seguiti in merito gli interventi dello svedese Hegg, del finlandese Salonen, dello jugoslavo Ciglar che nel 1975 ha già pubblicato una guida di tutti i sentieri esistenti nel suo paese. Il signor Rachoy, austriaco, per le difficoltà territoriali alpine, avrà degli itinerari pronti solo nell'ottobre del 1978. Un buon lavoro è già stato svolto in Spagna con un itinerario da Barcellona a Taragona. Emerge comunque l'esigenza di non limitare il lavoro alla segnatura dei sentieri, per altro molto valida, ma di ricercare una forma per divulgarli affinché siano utilizzati, diffondendo anche l'amore dell'escursionista per la natura. Si auspicano incontri di gruppi, fra i giovani in particolar modo, mentre il francese Braun consiglia una sola pubblicazione a livello europeo edita a cura della stessa F.E.E. L'ampio dibattito si concludeva con la creazione di una Commissione Escursionismo la quale sarà composta da 14 membri — uno per ogni nazione aderente — con scopi appunto propagandistici e di promozione.

Gli interventi del tedesco Schonnamsbruger, dell'austriaco Rachoy, dell'italiano Riva, il quale ricordava quanto già fatto in Austria lo scorso anno, e del vice-presidente Schaublin, mettono in evidenza la necessità di una modifica sostanziale dello Statuto della F.E.E. Attualmente esso non prevede la costituzione di Commissioni e quindi si rende necessario adeguarlo alle nuove realtà.

Nel corso della riunione pomeridiana, con lo svolgimento dell'assemblea dei membri dell'A.E.T.P., si sono conclusi i lavori del Congresso. Vi hanno partecipato 24 Associazioni delle 29 aderenti e sono state approvate le relazioni annuali, consuntiva e preventiva. Si è pure proceduto alla nomina del nuovo Presidente, in sostituzione del defunto Fahrbach, dei due Vice-Presidenti, di tre nuovi Consiglieri e del Presidente della nuova Commissione Escursionismo. All'unanimità sono stati eletti: presidente del Consiglio F.E.E., l'attuale vice, lo svizzero Schaublin; a nuovi consiglieri il francese M. Siroux, il tedesco Kerr e uno spagnolo che sarà indicato dalla Spagna. A presidente della Commissione Escursionismo è stato nominato l'inglese Howcroft. Per i due vicepresidenti, mancando un accordo palese, si è dovuto procedere alla votazione segreta che ha dato eletti il francese Braun (voti 19) e il tedesco Schubach (voti 18) mentre l'italiano Riva ha ottenuto 8 voti.

La Commissione sentieri fissava la prossima riunione per il 4 di dicembre 1976 a Basilea; a giugno del 1977 nuovo appuntamento per il 7° Raduno, ma la località resta ancora da decidere.

L'Avv. DARIO ANTONIOZZI NUOVO MINISTRO PER IL TURISMO

Nel nuovo Governo sorto dopo le elezioni politiche del 20 giugno u.s., e presieduto dall'on. dott. Giulio Andreotti, un uomo nuovo è stato chiamato a dirigere il Ministero del Turismo e dello Spettacolo: l'on. avv. Dario Antoniozzi il quale succede al sen. dott. Adolfo Sarti.

Il Presidente Nazionale della F.I.E. comm. Riva, a nome della Federazione e suo personale e nello spirito della stretta e cordiale collaborazione tra il Ministero del Turismo e la F.I.E., ha inviato al nuovo eletto un telegramma di felicitazioni per la sua nomina ben auspicando per il successo della futura attività ministeriale nel campo dello sviluppo e del potenziamento del Turismo Sociale.

* * *

Al Senatore Sarti, che lascia l'incarico, il comm. Riva ha inviato un telegramma di ringraziamento per la fattiva attività svolta nel campo del Turismo Sociale e per il potenziamento del Turismo Italiano in campo Internazionale. Il Presidente ha anche formulato i più vivi auguri per la futura attività politica del Sen. Sarti.

PERSONALITÀ E RAPPRESENTANTI UFFICIALI ESTERI PRESENTI AL 6° RADUNO

Walter Norbert (Lussemburgo); Georges Theis, Ministère du Tourisme (Lussemburgo); Herr Gerhard Tromin, Schwarzwaldverein e V. (Germania); Hermann Muhlinghaus (Germania); dr. Kurt Wiemer (Germania); dr. Helmut Schonnamsgruber (Germania); Leo Strecker (Austria); Karl Hermann, Nord-Sud-Weit (Austria); Werner Rachoy, Osterreichischer Alpenverein (Austria); Werner Herr (Germania); Ursula Bluthardt (Germania); Wolfgang Rabe, Saarwald Verein (Germania); Ernest Schlensker, Sauerlandischer Gebirgsverein (Germania); Ouant Cullel, Federacion Espanola de Montanismo (Spagna); Teemu Salonen, Suomen Latury (Finlandia); Crnivec, Union of Slovenin Alpine Clubs (Jugoslavia); Cigler (Jugoslavia); Kos (Jugoslavia); Inge Mund Hagg, Svenska turistforeningen (Svezia); Heinki Maki, Finnisher Fremdenverkehrverband (Finlandia); Ernest Zender, Europaische Wandervereinigung (Germania); Hans Schmidt, Association Européenne des Sentiers de Grande Randonnée (Germania); Paul Schaublin, Schweizerische Arbeitsfemeinschaft fur Wanderwege (Germania); Sigismond Dutoit, Association suisse de Tourisme pédestre ASTP; Arthur Roberts, The Ramblers Association (Inghilterra); Walter Zeugin, Europaische Wandervereinigung (Svizzera); Stojkovic, Alliance International de Tourisme de Genevre (Svizzera); Arthur Howcroft (Inghilterra); Schidt (Germania); Jean Braun, Club Vosgien (Francia); Edouard Zengerle (Francia).



I membri dell'assemblea delle Associazioni Europee durante i lavori a Villa Olmo. Si riconoscono, da sinistra a destra, Riva, Schaublin, il dott. Franco e il presidente dell'E.P.T., Cairoli. (Foto tratta da « La Provincia »).

L'attività speleologica della F.I.E.

Ho accolto di buon grado, ma non senza perplessità, l'invito rivoltomi dal comm. Luigi Riva, Presidente Nazionale della F.I.E., a tracciare per Escursionismo un panorama dell'attività svolta prima da alcuni gruppi speleologici e poi dalla Commissione Speleologica della F.I.E. dal 1956 ad oggi. E la perplessità mi veniva dalla consapevolezza di non poter trattare l'argomento in maniera esauriente. Tagli e limitazioni, a parte ogni altra cosa, avrebbero determinato squilibri e manchevolezze, delle quali intendo ora scusarmi con i lettori, ma, più ancora, con tanti illustri cultori della nostra speleologia.

Mi è di conforto solamente il fatto che credo di aver prospettato situazioni stimolanti ad ulteriori ricerche, prima ancora di aver affrontato uno strumento di informazione. Ma nella misura in cui queste pagine lo sono, esse si presentano come strumento d'informazione soprattutto in ordine alla conoscenza del mondo naturale, sostenuto dal convincimento che il valore umano della speleologia, prima di essere scientifico, è formativo. E l'informazione viene fornita ricordando le tante tappe della speleologia F.I.E. « facendole parlare » attraverso le pubblicazioni che la Federazione Italiana Escursionismo non ha rinunciato a curare ed a diffondere, preoccupata di far conoscere quanto di bello il mondo della natura è capace di esprimere.

L'ATTIVITÀ SPELEOLOGICA NELLA F.I.E. DAL 1956 AL 1969.

Una relazione sull'attività speleologica nella F.I.E., oltre a presentarsi ardua per la sua materia quasi inesauribile, rischia di essere considerata un peccato di presunzione del suo redattore. Ma se, da una parte tale relazione si prefigge di tracciare soltanto per grandi linee un profilo informativo, senza pretesa di completezza, dall'altra risulta attuale perché offre l'opportunità di gettare uno sguardo su situazioni che saranno a lungo ricordate e per la portata ed il significato che hanno avuto, e per la incidenza che sicuramente avranno ancora nel campo speleologico.

Alludo alla attività speleologica evidenziata dai gruppi grotte « Falchi » ed « Amici della Natura » di Verona, il primo fin dal 1956 ed il secondo dal 1960. Il bilancio più completo del loro lavoro svolto nella disciplina speleologica e la più qualificata valutazione sono espresse sui numeri di Escursionismo degli anni: *1962*, 1; *1963*, 1 e 3; *1964*, 1 e 3; *1965*, 1, 2, 3 e 4; *1966*, 1 e 3; *1967*, 1, 2 e 3; *1968*, 3 e 4; *1969*, 1, 3 e 4; a cui rimandiamo per comodità di esposizione ed a motivo del comprensibile fine di unire la massima chiarezza alla minore pesantezza delle parole. Giova qui ricordare brevemente il concetto base su cui si era imperniata l'attività speleologica in quegli anni: uomini appassionati ricchi di tanta buona volontà fanno parola ed azione positiva, efficace nella quotidiana fatica di ogni giorno per conoscere ed ammirare le viscere della terra dove natura, arte, storia sono intimamente congiunte.

IL MOTIVO DELLA NASCITA DELLA « COMMISSIONE SPELEOLOGICA »

Il Presidente della Federazione Italiana Escursionismo, comm. Luigi Riva, dopo essersi reso conto che nell'ambito della F.I.E. non era possibile riservare all'attività speleologica una dimensione di secondo piano, onestamente riconosceva che, come non era possibile perdere progressivamente i contatti con tanti speleologi operanti nella F.I.E., così era urgente ritrovare e rinverdire questi contatti. Solo in questo modo l'attività speleologica poteva risultare viva e vitale, interessare i suoi cultori e soddisfare le loro esigenze.

Naturalmente, era facile capire che questo non era un lavoro molto semplice ma una meta da perseguire in un lungo periodo, attraverso vari momenti ed iniziative. Ma soprattutto ci si rendeva conto che questa ripresa di contatto non poteva avvenire senza prima conoscere le esigenze della speleologia e le proposte dei suoi appassionati. E questa la logica con cui è stato concepito l'incontro a cinque fra il comm. Luigi Riva, presidente della F.I.E. il presidente regionale Veneto Mario Biasioli ed i noti speleologi di Verona Mario Cargnel, Luigi Castellani e Giuseppe Corrà, nel settembre del 1969.

Questa prima presa di contatto ha avuto una gestazione a « tempi tecnici » piuttosto lunghi i cui primi risultati erano contenuti nell'approvazione che il Consiglio Nazionale della F.I.E. diede il 14 settembre 1969 affinché si



La varietà delle forme, le tonalità del colore e i giochi di luce delle concrezioni calcaree, sono una delle attrattive e una delle soddisfazioni più belle che le grotte riserbano a chi si avventura con animo sensibile nel mondo degli abissi.
(Foto L. Castellani)

costituisse una Commissione Speleologica nell'ambito della Federazione Italiana Escursionismo. C'è stata subito, è vero, una risposta « delusa »: quella di Mario Cargnel che si dimetteva dalla Commissione Speleologica appena sorta; ma il vivo impegno di Luigi Castellani, in funzione di segretario, e di Giuseppe Corrà in veste di presidente, raccoglieva sincere risposte da parte di molti gruppi speleologici italiani che con una circolare, divulgata anche sul n. 4 di Escursionismo dell'anno 1969, erano stati informati degli scopi della Commissione stessa, i quali si possono individuare nel:

— favorire la collaborazione fra i vari gruppi speleologici;

— fornire una consulenza tecnica specialmente ai gruppi di recente formazione;

— organizzare la divulgazione delle notizie tecniche e scientifiche nel campo speleologico attraverso conferenze, proiezioni di documenti, pubblicazioni e convegni;

— creare un centro di assistenza per esplorazioni particolarmente impegnative;

— raccogliere dati utili alle ricerche idriche;

— incoraggiare gli studi sui fenomeni carsici epigei ed epogei e sull'ambiente biologico particolare ad essi connesso.

La prima azione costitutiva della Commissione Speleologica era posta nella riunione dei gruppi affiliati alla F.I.E. del 15 novembre 1970, nella sede in Verona del gruppo speleologico « Marisa Bolla Castellani ». Erano presenti autorità della F.I.E. e rappresentanti di vari gruppi (vedi foto n. 2). In questa riunione venivano fornite indicazioni per l'impostazione del lavoro, e programmazioni per il futuro. Essa assumeva un carattere ed un significato particolare: era parso infatti opportuno, nel momento di inizio di attività della Commissione, far conoscere il vero volto della scienza speleologica che attraverso l'esperienza e la presenza di speleologi ben preparati, contribuiva a guidare in modo continuo il processo di elevazione morale e culturale della persona umana. Ed a tal fine la Commissione Speleologica della F.I.E. rappresentava certamente un veicolo ideale. Infatti, era dal desiderio e dal dovere di contribuire in comunione con quanti sentivano e vivevano questo problema, che era nata questa Commissione e che essa veniva offerta, in umiltà, quale momento di riflessione e di confronto con la fiducia di trarne stimolo ad un rinnovato impegno.

La rivista « Escursionismo » della F.I.E., forniva interessanti pubblicazioni di articoli riguardanti i più disparati aspetti delle scienze naturali, geologia e speleologia in primo piano, completati da un'appropriata e completa bibliografia comoda per un proficuo ulteriore lavoro di informazione, di aggiornamento, di approfondimento dello studio nel campo specifico. Un buon numero di estratti di questi articoli sono riservati ai loro autori perché le ricerche e gli studi di ognuno abbiano un « futuro », una presenza sul piano naturalistico, i quali facilitino una più efficace opera di diffusione a largo livello.

Proprio nell'agosto del 1970 si aveva una nuova concreta puntualizzazione dell'attività della F.I.E. nel campo speleologico: essa offriva il patrocinio per la costruzione sul Monte Corno d'Aquilio nei Monti Lessini veronesi, della « Chiesetta Caduti della Speleologia ». Non è possibile in questa sede esporre le difficoltà che la costruzione di questa cappella ha comportato, né discutere il valore che rappresenta. Basti accennare a quella che è stata, e che può essere tutt'ora la collaborazione che gli speleologi hanno attinto dalla F.I.E., che in quel momento ha dato valore, all'esigenza religiosa, sempre presente nell'uomo, di un'infinita apertura verso Dio, la cui potenza ed il cui amore si continua nell'universo secondo una scala di valori che gli speleologi « vivono » quotidianamente nella loro conquista di abissi.

ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE SPELEOLOGICA DELLA F.I.E.

Al giorno d'oggi tra la conoscenza dei fenomeni naturali e la loro valorizzazione c'è, ed è grave, un dissidio non sempre manifesto, ma tenace e profondo, determinato soprattutto dalla mancanza di rispetto verso quanti essi esprimono. Però se la società in cui viviamo non solo ama definirsi amante della natura, ma vuole anche esserlo, non può negare spazio, sufficiente e necessario, ai diversi aspetti della conoscenza della natura ed àmbito operativo a ciascuna disciplina naturalistica.

In questo contesto si colloca il I Convegno Nazionale per « lo studio, la protezione e la valorizzazione dei fenomeni carsici ». Svoltosi a Verona il 16 e 17 ottobre 1971 preparato dalla Commissione Speleologica della F.I.E. e tenuto da considerevoli studiosi nazionali di geologia. Nel maggio del 1973 un elegante volume contenente gli Atti di questo Convegno offre motivazioni sufficientemente valide, ancorate a idee geniali, discutibili e modificabili fin che



I partecipanti alla riunione del 15 novembre 1970 a Verona per l'insediamento ufficiale della Commissione Speleologica della F.I.E.; da sinistra a destra: sig. V. Stocker, rag. cav. P. Buscaglione; dr. F. Strobino; L. Riva; dr. G. Corrà; sig. L. Castellani; in piedi: sig. F. Gentili; sig. Cancian; sig. G. Giorgi.
(Foto M. Boni)

si vuole, ma irrinunciabili a tenere nella massima considerazione la difesa del paesaggio e di tutte le risorse naturali. Proprio in questo volume è possibile ravvisare la genesi del Convegno, la quale, scaturita da meditate preoccupazioni, contiene una rivalutazione di fenomeni naturalistici anche poco vistosi, recepita dalla F.I.E.

Ma accanto a queste idee, che potremmo dire enunciazioni programmatiche sulla speleologia, si sono collocate attività decisive per la conoscenza e lo studio di grotte. Argomento, questo, più vasto e complesso di quanto potrebbe credersi. Mi limito a dare solamente le indicazioni riguardanti le spedizioni più interessanti della Commissione Speleologica della F.I.E., alle quali non sono da passare sotto silenzio lavori più settorialmente indirizzati, che fanno loro da corona.

Una cronaca della spedizione italo-polacca alla Spluga della Preta, uno fra i più profondi abissi del mondo, del luglio 1973, si ha dalla pubblicazione curata da Luigi Castellani e stampata con il patrocinio della F.I.E. È un volumetto di sicura informazione che rispetto agli « estratti » degli articoli di Escursionismo non solo presenta un maggior numero di pagine e di articoli ma, pur nelle sue incompletezze, una dilatazione degli orizzonti. Infatti, questa spedizione ha reso possibile, per la prima volta, un incontro fra speleologi italiani e polacchi, con lo scopo di affrontare una cavità di comune interesse. In tale occasione sono state date valutazioni complessive sul lavoro svolto, sugli indirizzi assunti e su altri specifici problemi, non ultimo il confronto, d'obbligo, con gli studi speleologici ed i risultati conseguiti in Italia ed in Polonia. Il Presidente del gruppo speleologico veronese « Marisa Bolla Castellani », Adriano Dalla Bernardina, ricordava così questa spedizione: « *Uomini e cose hanno sempre i loro limiti. Anche la spedizione italo-polacca alla Spluga della Preta non è certamente esente da difetti. Probabilmente, lo dico con tutta sincerità, la formula organizzativa potrà subire dei perfezionamenti perché l'esperienza insegna qualcosa. Questo non toglie che la spedizione sia riuscita. Sono state ventilate delle idee, chiarite tante prospettive, approfonditi tanti problemi e sono sicuro che, se anche non siamo arrivati a conclusioni tali da presentarsi come qualcosa di puntualmente concreto, positivo e definitivo, o quasi, tutti troveremo molte precisazioni su un tema così vitale ed urgente per noi speleologi, quale è quello dell'esplorazione della Spluga della Preta* ».

Rimane, oltre a questo, la soddisfazione di aver vissuto insieme una splendida esperienza umana. Più che soddisfazione, la nostra è gioia intima di esserci trovati a « vivere » in una voragine che ormai ci è diventata abituale; la gioia di sentirci uniti gli uni agli altri, come membri di una stessa famiglia, di aver ispirato le nostre scelte ad una « fede » comune che ci conforta e ci anima nei nostri compiti di speleologi; non solo, ma in tutta la nostra vita. Di qui, anche la gioia di poter riprendere il nostro cammino ed il nostro lavoro nella vita, sapendo che alla Spluga della Preta abbiamo trovato un sostegno ed un'ispirazione per l'avvenire.

Trovarci ogni anno alla Spluga della Preta è diventato per noi una tradizione: ci sentiamo tutti legati e ci sentiamo legati finché ci sarà concesso un residuo di energia per lavorare per il progresso della speleologia. Affrontare la Spluga della Preta è sempre un rischio che non rimpiangiamo perché rappresenta un accresciuto credito morale. Abbiamo ricevuto innumerevoli testimonianze di speleologi di altri paesi, diversi e lontani. Ma la loro gioia non ha niente di annessionista; al contrario: tutti questi hanno capito che la corona del successo non sarà annessa da nessuno, ma che essa vuole semplicemente rendere omaggio allo sviluppo della speleologia ed alla comprensione fra i popoli. È un credito morale inestimabile. La lealtà e la vita profonda di coloro che lo raggiungono ne fanno il più grande segno che si possa immaginare sulla fiducia degli uomini. E questa fiducia è uno stimolante straordinario. La gioia che sentiamo ora, a qualche mese dalla conclusione della spedizione, è la gioia dell'amicizia, la gioia di non sentirsi soli, quella che porta alla comprensione ed all'amore reciproco fra gli uomini.

La gioia di poter fare qualcosa, di poter completare e rendere più bello l'aspetto di questo mondo che il Creatore ci fa l'immenso onore di poter forgiare, di poter plasmare. Questa gioia non è la gioia di una ricompensa. È una gioia seria, profonda, una gioia dell'anima: la gioia dello speleologo che, mentre sta scendendo, intravvede improvvisamente una nuova strada che gli permetterà di scendere di più e meglio.

In questo quadro si legittima una visita ufficiale in Polonia di alcuni membri, della Federazione Italiana Escursionismo appartenenti ai Gruppi speleologici « Maria Bolla Castellani » di Verona, Gruppo Grotte C.A.I. di Verona, « Escursionisti Briviesi » di Brivio (Como), Commissione Grotte « Boegan » di Trieste, « Monfalconese » e « Unione del Fante » di Monfalcone, « Escursionisti Calolziesi » di Calolziocorte (Bergamo), Gruppo Grotte « Val San Martino » di Caprino Bergamasco.



La « Chiesetta Caduti della Speleologia » eretta in prossimità della Spluga della Preta negli alti Lessini occidentali veronesi.
(Foto G. Corrà)



Ogni pesce fossile è sempre contenuto fra due sole lamine di sedimento calcareo-dolomitico. Quando, grazie alla leggera discontinuità tra esse, si riesce a fare in modo che la lastra si fessuri lungo il piano di contatto delle lamine, appaiono due immagini simmetriche dello stesso fossile, chiamate rispettivamente « impronta » e « controimpronta ».
(Foto E. Stanghellini)

Dal 7 al 20 luglio 1974, Luigi Castellani ed il dott. Guido di Marsciano, in collaborazione con un gruppo di studenti speleologi di Gliwice, gli stessi che avevano affrontato l'anno precedente la « Spluga della Preta » riproposero in termini più strettamente tecnici il problema speleologico inerente all'esplorazione di una serie di grotte dei Monti Tatra, non ultima per difficoltà ed importanza quella di Czarna Jaskinia, lungo i versanti della Dolina Koscieliska. La stretta collaborazione fra speleologi italiani e polacchi si espresse magnificamente, con lo scambio simbolico di doni tra il Presidente degli studenti dell'università di Gliwice Jacek Lipowski ed il Presidente della F.I.E. comm. Luigi Riva, e con il colloquio incoraggiante e cordiale tra il Presidente della regione slesica Piotr Makselon ed i responsabili della spedizione in Polonia.

* * *

La « Sala Nera » della Spluga della Preta e la Czarna Jaskinia stimolarono un nuovo fervore per la speleologia nella F.I.E., il cui aspetto principale è costituito, ora, da due spedizioni (dal 14 al 18 settembre 1975 e dal 3 al 7 gennaio 1976) a Trecchina in provincia di Potenza, alla grotta S. Angelo per la sua valorizzazione turistica. Nel contesto di valorizzazione e di rispetto dell'elemento prativo del Corno d'Aquilio e della via di accesso alla Spluga della Preta si sta svolgendo una definitiva azione la quale cerca di ridurre l'indiscriminato logorio dei prati causato da tante spedizioni, per riportare le verdi dorsali lessiniche, con un programma adeguato, ad una situazione più normale. Tutti concordano nel riconoscere che il consolidamento di quest'azione deve fare i conti con le carenze di una società civile, impreparata ed in fondo arretrata ad istanze poste dalle esigenze economiche dei montanari.

Ricordando che gli strumenti culturali di massa anche nella sfera speleologica sono dati dal ricorso frequente e continuo a corsi di speleologia, di geologia, a conferenze completate da proiezioni e da diapositive, ad escursioni, i gruppi della Commissione pur incrementando queste forme di coscienza ad ogni livello, cercano attualmente di ricavare nel processo di interiorizzazione della materia scientifica, quell'insieme di acquisizioni sostantive tipiche di un processo di approfondimento, fatto più di evoluzione e di capacità meditativa del soggetto che di mutamento dello strumento di studio.

L'ATTUALE STRUTTURA TECNICA ED ORGANIZZATIVA DELLA COMMISSIONE SPELEOLOGICA

A questo punto penso possa riuscire più agevole dilungarci un attimo sull'attuale struttura tecnica ed organizzativa della Commissione Speleologica.

Grazie alla penetrante diffusione nel vivere di ogni giorno del desiderio di conoscere ogni assetto della natura, non si può prescindere da una speleologia costruita in funzione della divulgazione e nello stesso tempo fondata scientificamente su corettezza nel metodo, approfondimento nell'uso delle diverse tecniche, realizzazione di modi di essere speleologi convinti. La soluzione più ragionevole ed efficace è stata quella di dare una nuova struttura alla Commissione Speleologica, approvato anche dalla Giunta Esecutiva della F.I.E., che è formata da Luigi Castellani, di Verona, segretario e responsabile; Aldo Avanzini di Genova, Massimo Di Francesco di Torino, Pietro Vincenzi, Roberto Bergamini, Aldo Soresini, tecnici veronesi. Fanno parte di questa Commissione i Gruppi: « Speleoclub di Torino », « Marisa Bolla Castellani » di Verona, « Attività Speleologica Veronese » di Verona, « Gruppo Grotte Val S. Martino » di Caprino Bergamasco, « Speleologico Genovese « SIAL », Sezione Speleologica Gruppo Genepi di Bergamo, Gruppo Speleologico « Grotta S. Angelo di Trecchina ».

Va infine osservato che la presenza della Commissione Speleologica F.I.E. ai numerosi convegni nazionali ed internazionali sull'argomento, vuol esprimere la decisione di continuare l'aggiornamento di ravvivare i vicendevoli rapporti di amicizia già formatisi, di sviluppare il senso di solidarietà morale e materiale fra speleologi, di favorire l'incremento e lo sviluppo della loro cultura, mantenendo efficaci contatti con i luminari della speleologia.

Vi è infine da toccare il problema finanziario: le entrate maggiori per la Commissione Speleologica della F.I.E. sono quelle inviate dai Comitati Regionali, dalla Giunta Esecutiva della F.I.E. e dalle Amministrazioni Regionali ai gruppi Speleologici appartenenti alla Commissione. Anche l'aspetto economico è necessario per capire una realtà che non è trionfale e che tenta di individuare, per tentativi ed errori, alcune possibili linee di azione.



Una grande stalagmite di ghiaccio all'interno della Ghiacciaia di Moncodeno. Fotografia scattata il 24 settembre 1972.
(Foto L. Castellani)



Il presidente comm. Luigi Riva con i rappresentanti delle Associazioni F.I.E. presenti in Polonia davanti all'« Hotel Studencki » di Gliwice che ha ospitato i partecipanti alla escursione turistico-speleologica.

Il presidente comm. Luigi Riva consegna il gagliardetto F.I.E. al presidente degli studenti Jacek Lipowski.

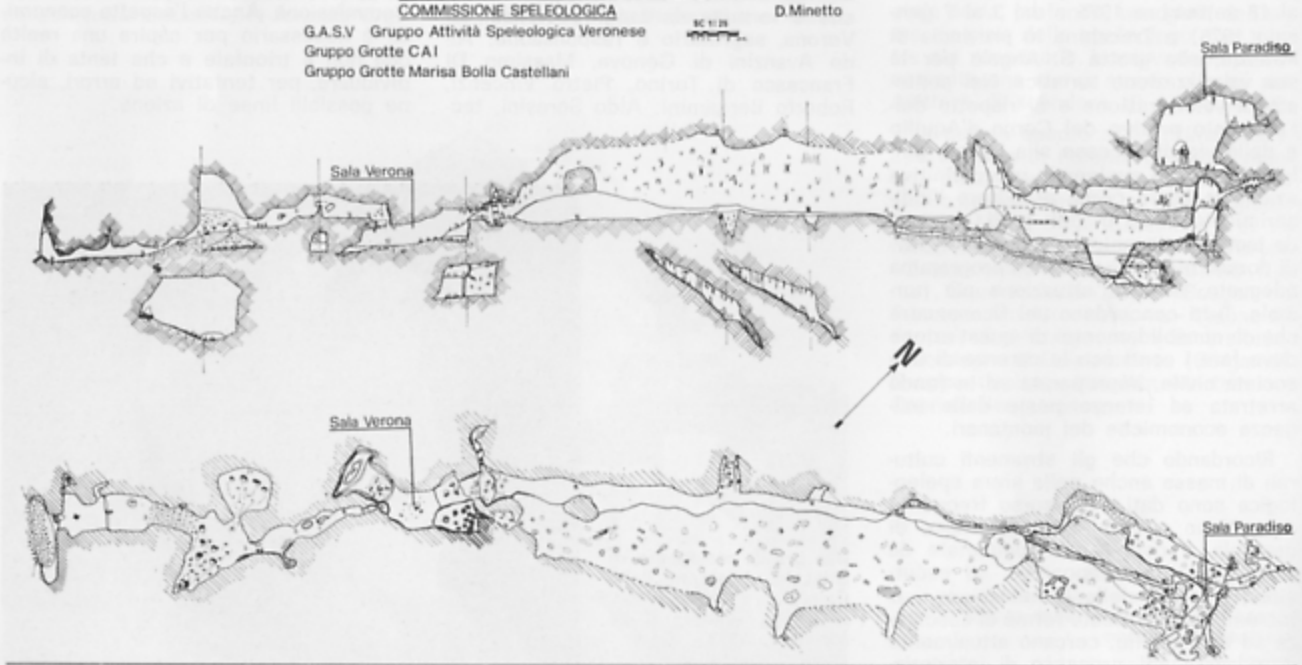


GROTTA S.ANGELO DI TRECCHINA

FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO
COMMISSIONE SPELEOLOGICA

G.A.S.V Gruppo Attività Speleologica Veronese
Gruppo Grotte C A I
Gruppo Grotte Marisa Bolla Castellani

RIL.
L. Bocchi
R. Artuso
D. Minetto





Dal I Convegno sui fenomeni carsici:
Il viceprefetto dott. Finizio, il presidente nazionale della F.I.E. comm. Luigi Riva, il vicepresidente della Provincia di Verona dott. Finzi e il cav. Italo Bruno a quel tempo segretario della F.I.E. al tavolo della presidenza mentre il presidente, a quell'epoca, della Commissione Speleologica F.I.E., dott. prof. Giuseppe Corrà, svolge la propria relazione. (Foto F. Camon)

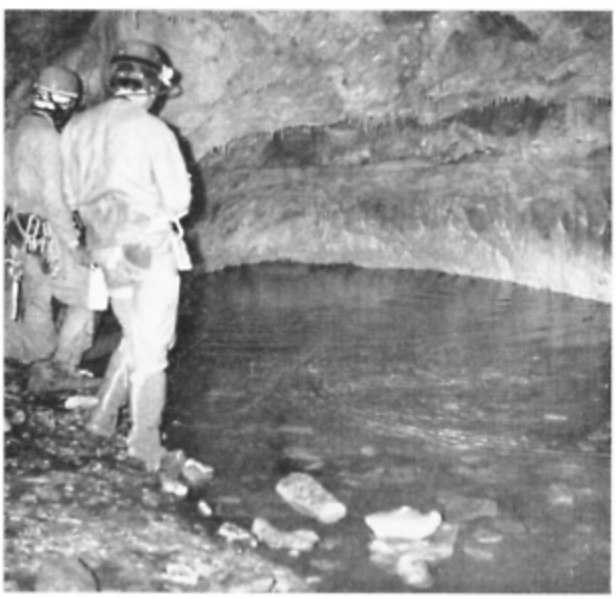


Da « La spedizione Italo-Polacca alla Preta ».
Il gruppo degli speleologi polacchi con il grafico della Spluga, in una foto a ricordo della spedizione in Italia. (Foto Castellani)

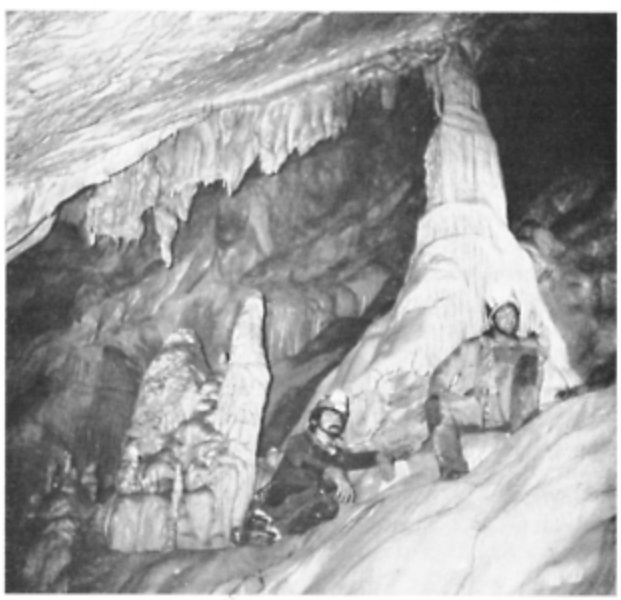


Da sinistra, in primo piano: Luigi Castellani, direttore responsabile della spedizione, il prof. Giuseppe Corrà, geom. Silvano Giarolo e il presidente nazionale della F.I.E. comm. Luigi Riva osservano il funzionamento dell'argano a motore. (Foto S. Veneri)

Grotta Sant'Angelo di Trecchina.
Il laghetto all'inizio della grotta nella sala denominata « Verona ».



Grotta Sant'Angelo di Trecchina.
Un punto della maestosa galleria con magnifiche concrezioni.





Il distintivo (con i colori italiani e polacchi) lasciato sul fondo della « Spluga della Preta » dalla spedizione internazionale italo-polacca il 24.7.1973 e recuperato da una spedizione italiana del G.A.S.V. il 12.8.1974.

QUALCHE RIFLESSIONE...

Dopo anni di consulenza e di disponibilità amichevole ad amici ed a gruppi speleologici, penso di tradurre il pensiero di ogni speleologo della F.I.E. se mi auguro che il dialogo che con chiarezza, sincerità, profondità è iniziato valga, anche in vista di un reciproco arricchimento, a trovare i punti comuni, nella diversità di possibili approcci e sbocchi, della auspicata prospettiva speleologica capace di segnare il superamento di tante attuali fratture e di fornire occasioni e indispensabili collegamenti fra tutte le associazioni speleologiche. Tali collegamenti permetteranno di colmare l'attuale separazione e, pure nella irrinunciabile e feconda distinzione ed autonomia dei diversi ruoli, aiuteranno a realizzare quell'unità fondamentale che, nella convergenza degli obiettivi, valga a ridare fiducia e nuovo slancio a quanti sentono che nella fedeltà alla comune ricerca, incarnata nella validità di concrete proposte, sta l'originalità e la forza del contributo che gli speleologi sono chiamati a recare alla crescita delle realtà umane a misura di uomo, per ogni uomo, per tutto l'uomo.

A conclusione di questo scritto, forse mortificato da limitazioni costringenti toccherà a chi legge valutare personalmente il cammino compiuto dalla Commissione Speleologica della Federazione Italiana Escursionismo, non dimenticando che la sempre più stretta interdipendenza per le nazioni anche in campo speleologico, è testimonianza dello sforzo del superamento di concezioni di condizionamenti nazionalistici e del progresso verso una comune e condivisa meta.

Molto lavoro ci attende ancora lungo questa direzione. Lo faremo insieme, con fiducia, con impegno, con pazienza mettendo in esso una carica continua di « amore », perché l'attività di ogni speleologo, e anche la nostra, diventi qualcosa di più di un mestiere.

Luigi Castellani

BIBLIOGRAFIA

Elenco degli articoli di carattere speleologico apparsi su « Escursionismo » in cinque anni di attività della Commissione Speleologica.

Corrà Giuseppe, *L'uomo e le grotte*, in « Escursionismo », gen.-mar. 1970, n. 1, pagg. 20-22.

Corrà Giuseppe, *Le doline di crollo*, in « Escursionismo », apr.-giu. 1970, n. 2, pagg. 22-24.

Redazione « Escursionismo », *Inaugurazione della Chiesetta Caduti della Speleologia*, in « Escursionismo », lugl.-sett. 1970, n. 3, pagg. 6-8.

Corrà Giuseppe, *La voragine del Vallone*, in « Escursionismo », ott.-dic. 1970, n. 4, pagg. 10-12.

Corrà Giuseppe, *I Covoli di Velo*, in « Escursionismo », genn.-mar. 1971, n. 1, pagg. 26-27.

Corrà Giuseppe, *Il ponte di Veia*, in « Escursionismo », apr.-giu. 1971, n. 2, pagg. 8-10.

Corrà Giuseppe, *I fossili di Bolca e la passeggiata paleontologica del M. Postale*, in « Escursionismo », lugl.-sett. 1971, n. 3, pagg. 24-26.

Redazione « Escursionismo », *Primo convegno nazionale per lo studio la protezione e la valorizzazione dei fenomeni carsici*, in « Escursionismo », ott.-dic. 1971, n. 4, pagg. 10-12.

Corrà Giuseppe, *La fauna cavernicola*, in « Escursionismo », genn.-mar. 1972, n. 1, pagg. 26-28.

Morini Lucio, *La Spluga del Figarol*, in « Escursionismo », apr.-giu. 1972, n. 2, pagg. 10-12.

Corrà Giuseppe, *Origine ed evoluzione delle Cavità Carsiche*, in « Escursionismo », lugl.-sett. 1972, n. 3, pagg. 10-12.

Corrà Giuseppe, *La Ghiacciaia di Moncòdeno*, in « Escursionismo », ott.-dic. 1972, n. 4, pagg. 10-12.

Castellani Luigi, *Origini, struttura e compiti della Delegazione Speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino*, genn.-mar. 1973, n. 1, pagg. 10-12.

Cancian Graziano, *L'idrologia del Carso monfalconese*, in « Escursionismo », apr.-giun. 1973, n. 2, pagg. 10-12.

Corrà Giuseppe, *La spedizione speleologica italo-polacca alla Spluga della Preta*, lugl.-sett. 1973, n. 3, pagg. 10-12.

Corrà Giuseppe, *Originali forme carsiche a Rivoli Veronese*, ott.-dic. 1973, n. 4, pagg. 10-12.

G.A.S.V., Gruppo Attività Speleologica Veronese, *La grotta Garzon*, in « Escursionismo », genn.-marz. 1974, n. 1, pagg. 22-24.

Cancian Graziano, *La morfologia Carsica epigea nel Monfalconese*, in « Escursionismo », apr.-giu. 1974, n. 2, pagg. 24-27.

Di Marsciano Guido, *Escursione in Polonia di speleologi italiani*, in « Escursionismo », lugl.-sett. 1974, n. 3, pagg. 6-8.

Di Marsciano Guido, *Escursione in Polonia di speleologi italiani* (seconda parte), in « Escursionismo », ott.-dic. 1974, n. 4, pagg. 6-7.

Novelli Giuseppe, *Pierre Saint Martin*, in « Escursionismo », genn.-mar. 1975, n. 1, pagg. 21-23.

Corrà Giuseppe, *Il cinquantenario della prima esplorazione alla Spluga della Preta*, « Escursionismo », apr.-giu. 1975, n. 2, pagg. 22-23.

Castellani Luigi e Lasagni Glauco, *Spedizione alla Grotta Sant'Angelo di Trecchina in quel di Potenza*, in « Escursionismo », lugl.-sett. 1975, n. 3, pagg. 6-9.

Novelli Giuseppe e Repetto Franco, *L'abisso algerino « Anou Boussouil »*, in « Escursionismo », ott.-dic. 1975, n. 4, pagg. 7-9.

Castellani Luigi, *Seconda Spedizione alla grotta « S. Angelo di Trecchina »*, in « Escursionismo », gen.-mar. 1976, n. 1, pag. 28.

Sono state inoltre stampate a cura della Commissione:

A.A.V.V., *Atti del I Convegno Nazionale per lo studio, la protezione e la valorizzazione dei fenomeni carsici*, F.I.E., Torino, 1971, pagg. 190.

Castellani Luigi, *Spedizione Italo-Polacca alla Spluga della Preta* (dal 15 al 30 luglio 1973), F.I.E., Torino, 1974, pagg. 39.

L'orrido di Botri

Affermare che la regione toscana, dentro i suoi naturali confini geografici racchiude, sia pure in miniatura, tutto quanto costituisce l'espressione poliedrica del paesaggio, non mi sembra azzardato. Fiumi, torrenti, canali (Arnaccio), lagune (Orbetello), laghi naturali (specialmente montani) e artificiali, coste rocciose e arenili, isole, tanto mare, foreste, selve, pinete, colline ubertose, alti dossali prativi (M. Prato, per inciso: la più alta delle 11 cime di M. Prato [m. 2054] è anche la vetta maggiore della regione toscana, Pratomagno) e montagne aspre, nude, verticali, tanto da meritare di esser chiamate Alpi; monti ricchi di minerali come l'Amiata e monti dall'ossatura di marmi prestigiosi, soffioni di forze endogene (Larderello), calde acque sulfuree medicamentose (Bagni di Casciana), acque termali (Montecatini, Chianciano) grotte curative (Monsummano) e grotte per la più ardita speleologia (Monte Corchia); orti botanici ove allignano anche piante esotiche e vasti terreni incolti per l'assoluta aridità del suolo, tutto mi sembra rappresentato in questa regione. E non sia superfluo osservare che molti di questi elementi sono così bene combinati e armonizzati da creare spesso paesaggi di raro incanto.

Ma non basta: la natura si è sbizzarrita creando i calanchi (Alto Valdarno) le Balze (Volterra), caratteristiche stratificazioni (sinclinali e anticlinali) sull'Appennino tosco-romagnolo e giungo infine ai canyons. Sì, perché anche questo può annoverare la Toscana in quanto un'immane spaccatura prodotta evidentemente da un moto tettonico ha dato origine all'« **Orrido di Botri** ». Già questo nome, a leggerlo e pronunciarlo, incute rispetto e terrore. Vederla dall'alto, questa enorme trincea a forma di « L » deve essere quanto mai suggestiva. Ma non essendo così facile poterci volar sopra, ci si può accontentare di percorrere il sentiero aereo che collega una delle anse della strada da Tereglio al Rifugio Casentini. Il cartello posto dalla Forestale all'inizio del sentiero così si esprime:

Stradello panoramico per l'alto orrido di Botri e Ospedaletto. Percorso minuti 50. Aquila Reale nella zona. Tratti con strapiombi non consigliabile a coloro che soffrono di vertigini.

Tuttavia, per vivere veramente un'avventura memorabile, non c'è che l'esplorazione diretta del canyon, entrandovi e percorrendone il fondo. La cartina

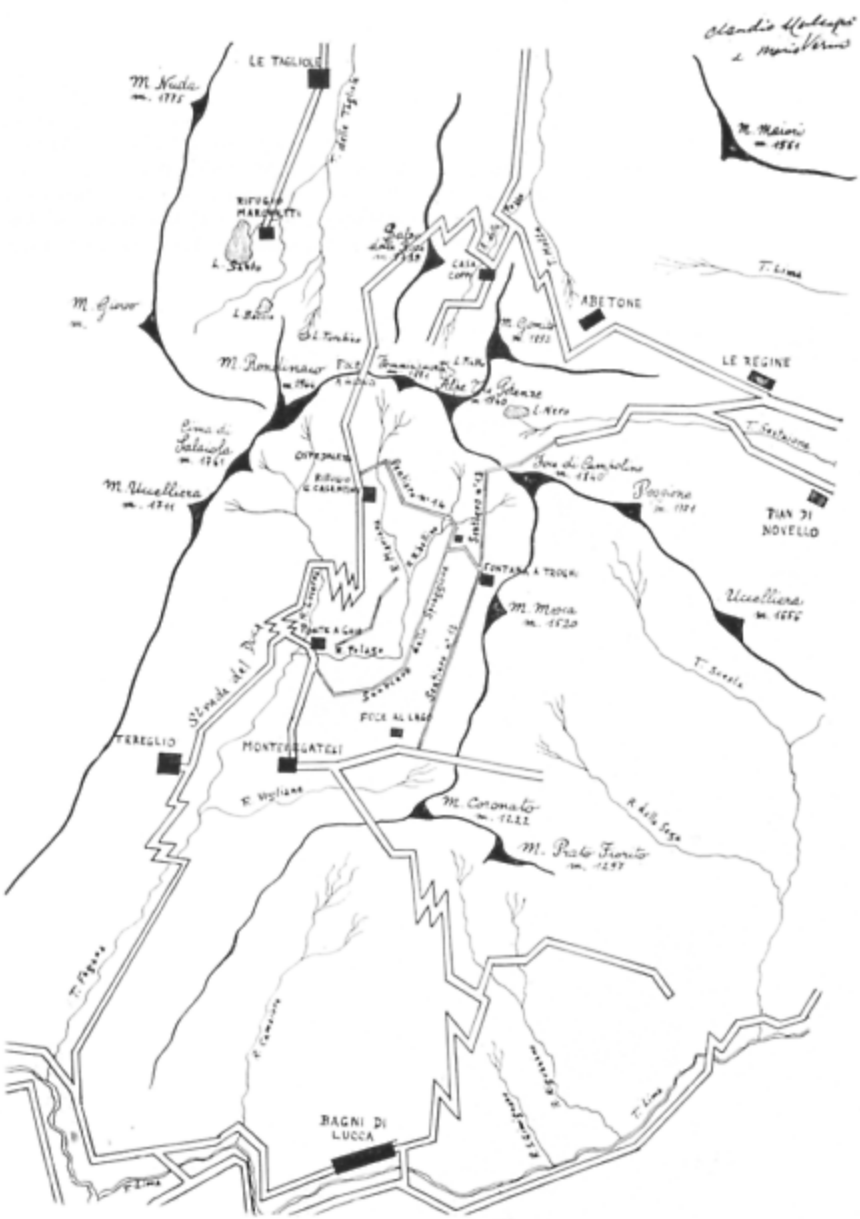


Grafico della zona descritta nel testo.

che appare nell'articolo mi dispensa dal descriverne l'ubicazione. Basterà che precisi l'ingresso: Ponte a Gaio o l'entrata effettiva: la Guadina, l'uno forse così chiamato per la gioia di ritrovare la vita all'uscita, l'altra perché anche in periodo di grande magra non si può fare a meno d'immergersi nell'acqua per superare quel primo tratto, particolarmente angusto e precipite.

Chiunque, purché abbia piede saldo e sia immune da giramenti di capo può liberamente avventurarsi sul sentiero sommitale panoramico. Per l'esplorazione del fondo occorre invece, oltre un po' di spirito d'avventura, anche un minimo di equipaggiamento: costume da bagno, scarpette di tela e possibilmente un casco onde proteggere la testa dalle pietre che frequentemente cadono dall'alto. Non ultima una buona corda e qualche eventuale attrezzo (chiodi, martello, staffe) qualora si abbia la velleità (e la capacità) di superare alcuni « pozzi » che a un certo punto sbarrano la strada di risalita al Fosso Ribellino e al Torrente Mariana. Comunque, anche scegliendo altre più semplici vie di risalita (Scalette, Trattoio, Piaggione di M. Mosca) non è da disdegnare l'aiuto che può fornire una corda, non fosse che per agevolare il ritorno sui propri passi qualora si verifichi un improvviso nubifragio (cfr. l'art. « Tempesta nell'Orrido di Bodri » pubbl. nel Bollettino C.A.I., Firenze n. 1-2, genn./agosto 1972).

Con una attrezzatura adeguata si potrebbe valorizzare, rendendola accessibile quasi a tutti questa meraviglia della natura.

Prescindendo da quella che è l'organizzazione del canyon del Colorado, indubbiamente il più grande e famoso, esplorabile oltre che a piedi, in autovettura, a cavallo e perfino con piccoli aerei che si addentrano audacemente tra le ripide pareti, potrei citare le « gorges » della Viamala, quelle delle cascate di Lauterbrunnen, l'altra di Furggbach sopra Zermatt, quest'ultime tutte in Svizzera e di proporzioni modeste come il « Botri » che sviluppa un percorso di soli 3 km. Ma la Toscana è talmente ricca di attrattive, turistiche ed artistiche che non ha certo bisogno di spendere per un'attrezzatura anche modesta come quella di Zermatt e cioè un ballatoio di legno agganciato allo strapiombo tutto lungo la fenditura e sopra il corso delle acque.

Resta così incontaminato l'interesse per i geologi, per gli alpinisti, per tutti coloro che sono innamorati della natura in tutte le sue espressioni, anche le più insolite, maestose e terrificanti, così come si ascende un vulcano attivo per ammirarne da vicino le esplosioni, i soffioni (o geysers) per farsi un'idea della forza immane che si sprigiona dal sottosuolo o infine si assiste (fenomeno questo molto raro) ad un eclisse totale di sole durante il giorno per constatare l'immediato provvisorio arresto della vita vegetale ed animale con tutti gli incubi che ne derivano.

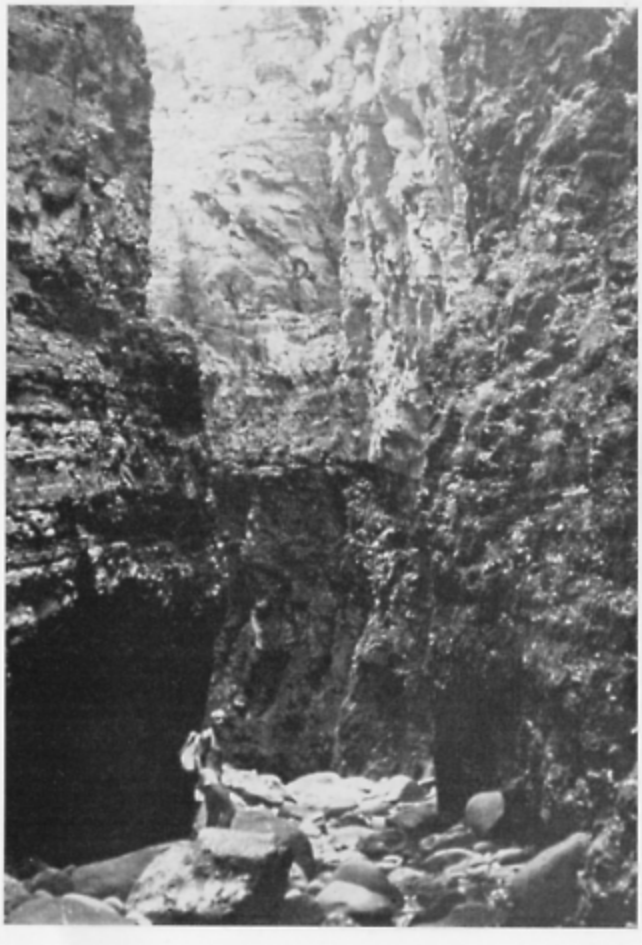
* * *

Ma ritorniamo al nostro « orrido » sul quale incombono leggende a non finire, prima fra tutte quella che papà Dante lo visitò per ambientarvi i « gironi » del suo Inferno. A buon conto, forti di tanto illustre interesse, gli abitanti del sovrastante paese di Montefegatesi, hanno creduto bene di onorare il « Grande Vate » erigendo un suo bronzeo busto in una piazzetta del pittoresco villaggio.

In tempi più recenti molti si sono avventurati nel grande solco ed alcuni hanno trasmesso le proprie impressioni con rapporti più o meno circostanziati. Citerò Luigi Ugolini, in *Esplorazioni toscane*, il prof. Enzo Bonaventura, in *Lettera al direttore della Nazione*, nonché Giorgio Batini col suo articolo, *Il canyon della Toscana*, pubblicato sulla « Nazione », del 2/9/66.

Oltre al già citato articolo *Tempesta nell'orrido di Botri*, pure del sottoscritto, desidero però segnalare in quanto veramente esauriente, specie dal lato alpinistico, l'articolo apparso sul Bollettino C.A.I., sez. Firenze, n. 3 del sett./dic. 1974, a cura del dott. Claudio Malcapi il quale ha esplorato in ripetute occasioni, con amici rocciatori ed attrezzature idonee, tutto il percorso, da Ponte a Gaio ove scorre il Rio Pelago alle sorgenti dei due rami nei quali, a monte si biforca e cioè il Fosso Ribellino e il torrente Mariana.

A questo punto dovrei accompagnare il lettore lungo il fondo del canyon o almeno descriverne l'ambiente ma poiché non farei che ripetere le sensazioni « dal vivo » riportate nei due ultimi articoli citati, mi limito a rinviarlo ad essi. Accennerò invece a quello che si può chiamare il « giro di circonvallazione » dell'orrido, per usare l'espressione di G. Bortolotti nella sua « Guida dell'alto Appennino Modenese e Lucchese ».



L'Orrido di Botri visto dal basso.

Premesso che le vie d'accesso all'orrido, oltre a quella di Ponte a Gaio e la Guadina possono essere tre e cioè, discendere dalle Scalette, esattamente al « gomito » tra il ramo Est-Ovest e quello Sud-Nord, discendere per il Trattoio presso il Rifugio Casentini nel Torrente Mariana ed infine discendere nel fosso Ribellino da Fontana a Troghi, vediamo come si può svolgere un giro completo « in quota » del canyon.

Proprio da Ponte a Gaio, raggiungibile dalla strada Tereglio-Rif. Casentini discendendo e traversando il Torrente Fegana, si diparte una strada di recente costruzione che sale a Montefegatesi. Tenendosi sulla sinistra, si può ingaggiare un ripido sentiero che in breve adduce alla cresta Sud della Guadina e del Pelago, in una zona denominata Colle Gabbro. Dall'alto del sentiero si può osservare la cresta Nord dell'enorme frattura e seguirla fino al « gomito » d'onde invece lo sguardo si può spingere più lontano, lungo il Solco grande. Proprio dirimpetto, nella grande muraglia che costituisce l'angolo interno del « gomito » l'aquila reale ha stabilito il suo nido. Se ne scorge distintamente l'ingresso, costituito da un foro di circa 100 cm. di diametro ed io, in una fortunata occasione, ho anche avuto la possibilità di vedere il superbo uccello librarsi maestosamente tra le scoscese muraglie del canyon verso l'uscita. Da quel punto, abbandonando sulla destra il sentiero che altrimenti continua a salire per congiungersi con quello che dalla Foggetta dirige su Fontana a Troghi, ci si può calare in un ripido canalone che scende alle Scalette.

Per continuare il nostro giro panoramico, giunti però a circa 50 m. sopra il fondo dell'orrido, proprio dove una roccia a sembianza di gendarme sorveglia il « gomito » e il nido d'aquila, dovremmo inoltrarci nel sentiero dello Spiaggione il quale segue, pure in direzione Sud-Nord il Solco grande ad una quota di circa 50/100 m. dal suo fondo. Ma scrivo « dovremmo » perché purtroppo i miei ripetuti tentativi sono naufragati causa l'esuberante vegetazione e l'assoluto abbandono del sentiero da epoca remota. Ho viceversa seguito lo stesso percorso Sud-Nord molto più in alto, sotto il crinale di Monte Mosca, sul sentiero citato sopra che collega la Foggetta a Fontana a Troghi. Da lassù il panorama è molto più vasto pur permettendo ancora al nostro sguardo di spaziare sull'orrido specialmente se, deviando un po' sulla sinistra, si monta su un ardito sperone che sporge sul Solco grande, circondato da ogni parte da precipizi. Da lì (punto trigonometrico) lo spettacolo è superbo. Rivediamo le Scalette e cerchiamo d'individuare il sentiero dello Spiaggione del quale scopriamo effettivamente alcuni tratti ma non distintamente. Di fronte s'intravvede il percorso in arditissima salita del Trattoio.

Proseguendo fino a Fontana a Troghi e valicate, non senza qualche difficoltà, il Fosso Ribellino si può raggiungere l'ameno Col Delle Prada tutto esposto a mezzogiorno, adagiato tra la Mariana ed il Ribellino e quindi in grado di permetterci uno sguardo d'« infilata » sul Solco grande fino alle Scalette.

Da lì, con percorso assai agevole e dopo aver valicato il Torrente Mariana si può salire al Rifugio Casentini d'onde, infilandosi nel sentiero aereo della forestale cui ho accennato all'inizio e che domina il crestone Ovest del Solco grande e quello Nord del Pelago, si può completare il giro sboccando nella strada che da Tereglio sale al Rifugio Casentini.

Questo giro di « circonvallazione » tiene occupato il gitante per tutta un'intera giornata tanto più che non mancano i motivi per frequenti soste; sia per qualche difficoltà sul percorso, talvolta disagevole, sia per la varietà dei panorami e l'interesse che suscita questa zona selvaggia, impervia, primitiva. Oltre al panorama sottostante e cioè sull'orrido diamo infatti uno sguardo in alto puntando a Nord (Foce al Giovo) e percorriamo l'arco dell'orizzonte da Ponente a Levante. Se ci troveremo sufficientemente in alto, per esempio sul sentiero dalla Foggetta a Troghi potremo distinguere le Alpi Apuane dalle Panie al Pisanino. Potremo poi riconoscere la svelta sagoma del Monte Rondinaio, da qualcuno indicato come il « Cervino dell'Appennino », il Monte Giovo, l'Alpe delle Tre Potenze, Monte Mosca, il Balzo Nero, il gruppo del Memoriante con la Penna di Lucchio. Insomma un insieme di vette tra le più interessanti e seducenti, alpinisticamente parlando, della bella regione toscana.

Con questi attributi non sembri dunque troppa presunzione, per me che sono toscano, un invito a tutti i cultori della natura e della montagna e quindi anche ai lettori di « Escursionismo », a programmare una visita all'Orrido di Botri.

Ulderigo Martelli



Zermatt. Esempio di ballatoio in legno agganciato allo strapiombo lungo una fenditura sopra un corso d'acqua.



Giuseppe Ramponi e Giorgio Gianni Bossi



Domenica 1° agosto abbiamo accompagnato alla estrema dimora Giuseppe Ramponi, spentosi due giorni prima.

Pochi eravamo alla triste cerimonia, forse anche per il fatto che essa ebbe luogo nel pomeriggio domenicale ed in pieno periodo di ferie.

Solo alcuni amici di Milano e chi scrive, venuto da Torino.

Ramponi avrebbe meritato una maggior partecipazione, ma i giovani poco lo conoscevano e gli anziani della F.I.E., oramai, non sono molti.

Insieme abbiamo ricordato tanti, tanti anni di vita della F.I.E., alla quale l'indimenticabile Ramponi aveva dedicato tanta parte del suo tempo. Prima come consigliere regionale, poi come consigliere Nazionale, come Presidente regionale e come Presidente Nazionale. In tutti questi compiti, fu sempre un dirigente abile e capace, un amico di tutti, un fedele e fattivo dirigente.

Amico sincero e devoto di un altro nostro prezioso dirigente milanese, Gino Sioli — immaturamente scomparso esso pure — formavano un « Duo » lombardo che per molti anni diede attività e slancio alla nostra F.I.E.

Purtroppo le file della « vecchia guardia » stanno assottigliandosi; siamo rimasti in pochi oramai e la F.I.E. è oggi guidata dalla « seconda generazione ».

La F.I.E. ha oramai compiuto trent'anni di vita e nuove menti e nuove volontà le stanno imprimendo uno slancio ed una ascesa che forse a noi, iniziatori, pareva allora « follia sperar ». Ma non dobbiamo dimenticare che le premesse vennero da Lavarello, Sioli, Biasioli, Arnaud, Ramponi ed altri che ora ci hanno lasciati. La F.I.E. li ricorderà sempre con affetto e riconoscenza.

Piero Buscaglione

COMUNICATO DELLA REDAZIONE

Nel ringraziare tutte le Associazioni F.I.E. che hanno già, a tutt'oggi, aderito all'invito per realizzare la nuova rubrica « Un rifugio alla volta », la Redazione di « Escursionismo » le invita ad inviare urgentemente anche una fotografia del Rifugio stesso per completare in modo più perfetto i servizi che andranno in stampa con il n. 1 del 1977.

Improvvisamente, drasticamente, nel modo più incredibile — per chi resta —, strappato come una spiga di grano, maturo sì, ma che non gli hanno lasciato il tempo per dare tutto del suo frutto, è mancato il 18 agosto scorso il geom. Giorgio Gianni Bossi, presidente in carica del G.E.S. di Savona.

L'ultima volta che ebbi modo di vederlo fu in occasione dell'Assemblea Nazionale svoltasi a Milano il 25 aprile. Ricordo il suo intervento sulla disputa nata attorno ai rifugi F.I.E.; il suo fervore e la sua consapevole testimonianza diretta, tesa a fugare ogni dubbio, per un problema che conosceva bene.

Nato a Genova-Sampierdarena l'8 gennaio 1941 era entrato a far parte del Gruppo Savonesi nel 1966. Tre anni per conoscere e farsi conoscere e poi, in data 13 febbraio, entra a far parte della Commissione per la programmazione delle gite escursionistiche.

Eletto ufficialmente consigliere nel 1970, è riconfermato nelle successive votazioni e nominato Presidente il 31 gennaio 1972. Riconfermato Presidente nel 1974, inizia la sua opera, e quella di tutto il G.E.S., per la costruzione di un rifugio: l'ormai conosciuto rifugio F.I.E. « Carlo Ciarlo ».

Comprendendo subito le difficoltà finanziarie dell'impresa cerca nella F.I.E. quel conforto e gli aiuti necessari. Inizia bene sin dal primo atto, senza remore o paure: la F.I.E. acquista il terreno, e tutta la pratica è regolarmente codificata. Arrivano i contributi mentre i soci del G.E.S., con il fervore profuso anche dal Bossi, lavorano. E lavorano sodo, nei ritagli di tempo, durante le festività e le vacanze estive. Poco più di due anni e il rifugio è già là, quasi pronto: mancano pochi ritocchi e si parla di inaugurazione...

Il 16 agosto, due giorni prima di morire, ha un incontro con il Presidente Nazionale comm. Riva; fissano un appuntamento per una visita al rifugio. Ma all'appuntamento lui non c'è: una telefonata sostituisce, in tutta la sua incredibile realtà, la gioia di pochi giorni prima.

Giorgio sarà comunque presente all'inaugurazione del rifugio: il consiglio del G.E.S., nella seduta del 2 settembre scorso, ha deliberato iniziative in sua memoria, accumunando così, nel ricordo, sia il caro « Carlin » che il Bossi.

Italo Bruno

Assemblea ordinaria annuale

ESTRATTO DI VERBALE

Il 25 aprile scorso si è svolta in Milano, presso la Sala all'ammezzato del Palazzo di Via Marconi, 1 — per gentile concessione dell'Assessorato al Turismo del Comune di Milano — l'Assemblea ordinaria annuale della F.I.E.

Il Presidente Riva, in apertura di Assemblea, porgeva il saluto del Consiglio nazionale e suo personale ai Presidenti delle Associazioni intervenute. Quindi dava lettura di un telegramma di Riccio il quale, impossibilitato a presenziare, ha rivolto il suo saluto ai convenuti; poi di una lettera del cav. Donini assente per le celebrazioni del 25 aprile a Bologna e di una lettera del sig. Moregola del Circolo ricreativo Studi Sociali impossibilitato a presenziare per motivi di salute.

Si procedeva all'assegnazione dei premi individuali e per Associazioni:

LOSA ANDREA - GEC Genepì, 1° premio nazionale, medaglia oro.



Socio del GEC Genepì dal 1963 è, dal 1965, il suo presidente. Le capacità atletiche e le doti organizzative di questa bellissima figura di Presidente-atleta, hanno dato al GEC notevoli riconoscimenti nell'ambito della F.I.E.

Il secondo premio regionale ottenuto dall'associazione nel 1969, il primo premio regionale del 1972 e il 1° premio nazionale del 1974 sono la testimonianza di queste valide affermazioni. Esse si assommano ai numerosi titoli italiani di marcia, sia a pattuglia che individuali conquistati dagli atleti del GEC seguendo l'esempio trascinatore e l'entusiasmo di questo benemerito dirigente il quale, per più di un decennio, ha dedicato tutto il suo tempo libero a beneficio della sua associazione e della F.I.E.

Ha favorito la recente creazione di una sezione speleologica e si è dedicato anche di persona ai lavori più umili e pesanti inerenti la sistemazione del piccolo rifugio creato dal Gruppo.

Dal 1970 fa parte del Consiglio del Comitato Regionale Lombardo e dal 1971 della Delegazione Provinciale Bergamasca della F.I.E. della quale è attualmente segretario. Presente in ogni occasione, con il suo apporto di idee chiare, fattive ed illuminate ha molto contribuito alla valorizzazione dell'Escursionismo.

Nel conferire questo premio si intende premiare un collaboratore che ha saputo far suoi gli ideali e gli intendimenti della F.I.E. in modo veramente completo ed esemplare.

GIORGIO SCOPESI - Dopolavoro Aziendale « ANSALDO », Genova Sampierdarena, 2° premio, medaglia vermeille.



Dal 1968 ha messo la sua opera a disposizione della Commissione Sentieri del Comitato Regionale Ligure della F.I.E. collaborandovi attivamente. Il suo lavoro è stato continuo e instancabile nella segnaletica degli itinerari escursionistici attuati nell'Appennino della provincia di Genova, sia nella fase di segnatura su terreno che nella compilazione delle monografie. Questo lavoro delicato e prezioso è stato svolto dallo Scopesi anche e soprattutto nella stesura delle carte topografiche delle zone segnalate, nonché nella compilazione di targhe murarie indicanti la segnaletica stessa, dimostrando notevole intelligenza operativa, perizia e competenza.

Giorgio Scopesi è da segnalare quale raro esempio di vivo attaccamento ad un tipo di lavoro federativo tanto prezioso per la divulgazione dell'opera della F.I.E.



MARCELLO VEZZARO - Gruppo Alpinistico Vicentino, 3° premio, medaglia argento.

Vice Presidente del Gruppo Alpinistico Vicentino dal 1969, egli ha portato una ventata nuova come instancabile organizzatore e promotore di importanti manifestazioni quali la gara di marcia denominata « Festa del Geranio » da ormai sette anni in programma.

Nel 1975 ha voluto organizzare il 1° Raduno Veneto delle associazioni F.I.E. svoltosi sul Monte Pasubio. Ha ideato e portato avanti la costruzione di un bivacco fisso intitolato ad una giovane socia scomparsa in montagna, adoprandosi in modo fattivo presso le autorità comunali per la concessione del terreno su cui edificarlo. Da tre anni ricopre pure la carica di revisore regionale dei conti della F.I.E. ed è stato rieletto per l'esercizio in corso.

Il suo esempio di sacrificio ed entusiasmo è indubbio stimolo per tutti i soci della Federazione Italiana Escursionismo.

* * *

Il 1° premio nazionale 1975 per le Associazioni è stato assegnato ai Giovani Escursionisti Vicentini di Vicenza.

Si dava quindi lettura del verbale dell'assemblea relativo all'anno precedente: verbale approvato all'unanimità.

Il presidente Riva leggeva la relazione morale relativa all'anno 1975 chiusa con il 31 dicembre 1975. La relazione è basata sull'attività della F.I.E. durante l'anno 1975 e si sofferma particolarmente sui contributi ottenuti sia dal Ministero del Turismo che dagli Enti regionali.

Il relatore passava quindi in rassegna l'attività e le iniziative delle varie commissioni e per quanto riguarda particolarmente la Commissione speleologica, informava i Presidenti di tutte le iniziative che sono state portate avanti. Circa la Spluga della Preta si sofferma sui particolari delle varie iniziative, sia di carattere civile sia di carattere penale, che si sono dovute prendere per difendere il prestigio della Federazione Italiana Escursionismo.

Riferisce sull'avvenuta effettuazione dei Campionati italiani di sci i quali hanno avuto il loro regolare svolgimento il 6 e 7 marzo a Sestriere; informa pure che le modifiche dello statuto approvato dall'Assemblea precedente sono state approvate dal Consiglio di Stato ancora nel corso dell'anno 1975.

Informa inoltre l'Assemblea delle varie iniziative in corso relative ai contatti con il CONI (per quanto riguarda l'entrata della F.I.E. nel massimo organo sportivo nazionale) e con la Federazione Medico Sportiva Italiana per quanto concerne il problema

delle visite mediche che sono state portate, per legge, con la validità di due anni, per lo sci.

Per quanto riguarda le gare di marcia si è dovuto porre il problema al CONI, perché non si ha la possibilità di sapere presso quale categoria le nostre marce verranno classificate; cioè se in quelle in cui si dovrà fare la visita normale ogni anno, oppure in quelle che la visita sarà valida per tre anni.

Conferma inoltre la presenza della F.I.E. al Convegno Europeo avvenuto in Mariazell in Austria, segnalando che la nostra Federazione ha contribuito alla stesura della bozza del nuovo statuto europeo il quale prevede l'allargamento federativo ad altre nazioni europee. Nel corso della sua relazione comunicava inoltre ai Presidenti l'assegnazione dei contributi ottenuti per i due rifugi della F.I.E.: Carlo Ciarlo ed Artesina, tramite la Regione Piemonte.

Prima di chiudere la sua relazione il presidente Riva dava la parola al Segretario nazionale per la lettura dei nominativi delle nuove Associazioni affiliate dall'anno 1975 e di quelle che si sono allontanate per dimissioni.

A chiusura della relazione, il Presidente ringraziava vivamente tutti i collaboratori della Giunta Esecutiva, i membri del Consiglio nazionale, i Presidenti delle Commissioni ed i Presidenti delle varie Associazioni affiliate, per l'attività e per l'ottima collaborazione che ognuno nel suo ambito ha dato per la soluzione dei problemi e per il sempre maggior potenziamento della F.I.E.

Il Presidente apriva quindi la discussione dando la parola al sig. Terraneo della S.E.M. di Meda, il quale chiedeva il motivo del mancato rinnovo dell'affiliazione di alcune Associazioni.

Il presidente Riva rispondeva che tali nominativi sono pervenuti alla Presidenza come dato di fatto, tramite i Comitati regionali, pertanto, questi sono gli unici a poter dare eventuali motivazioni.

Il cav. Rinaldi precisa che per quanto riguarda le Associazioni dimissionarie della Liguria, questo è avvenuto in quanto disciolte per cessata attività. Il sig. Martinelli ribadisce il motivo al riguardo delle Associazioni del Bergamasco.

Il cav. Brovero giustifica la mancata affiliazione di una Associazione piemontese con il fatto che tale Associazione, esplicando prevalentemente una attività di puro escursionismo nedestre senza alcuna attività agonistica, non riscontrava più la necessità del tesseramento F.I.E.

Il cav. Ratti, per la Lombardia, esprime il parere che alcune Associazioni avevano a suo tempo effettuato l'affiliazione per poter permettere ad alcuni loro soci di partecipare a gare di marcia; cessando l'attività di quest'ultimi è venuto meno anche il motivo della affiliazione.

Il sig. Masnata del G.E.P. di Pegli ritiene che non bisogna passare sopra alla motivazione esposta dal cav. Brovero in quanto in essa è celata una mancanza della F.I.E. Sono molti quelli che fanno escursionismo puro e non gare, per cui bisognerebbe seguire più attentamente questo tipo di attività che è anche quella che dà il nome alla nostra Federazione.

Al signor Masnata si univa anche il geom. Bossi del G.E.S. di Savona, il quale aderisce alla Federazione per questo tipo di escursionismo e riconosce, quale unico atto verso il favoreggiamento dell'escursionismo, la tracciatura dei sentieri, per la quale si fa troppo poco! Porta poi ad esempio i vecchi soci della sua Associazione i quali continuano ad essere tesserati per motivo affettivo verso la F.I.E., ma tale sentimento nei giovani non è più sentito.

Il sig. Colombo della SEC di Civate, si associava, portando ad esempio la sua Associazione che non fa agonismo e per questo si sente trascurata.

Il sig. Crimella dell'Osa Valmadrera sostiene che forse bisognerebbe valorizzare maggiormente i corsi di escursionismo.

Rispondeva il cav. Ratti affermando che il Comitato regionale lombardo si sta già muovendo in tal senso per incrementare ulteriormente l'avvicinamento dei giovani all'escursionismo.

Il cav. Perasso si dice non d'accordo sul fatto che la Federazione non faccia niente per l'escursionismo. Egli ricorda il proficuo lavoro in tal senso della Commissione Turismo Sociale e i lusinghieri risultati ottenuti con la propaganda dell'escursionismo nella scuola. Fa anche presente di aver invitato tutti i Comitati e le Delegazioni ad esaminare seriamente i problemi dell'escursionismo e i Presidenti di Associazioni a mettersi in contatto con il Delegato della Commissione Turismo Sociale della Liguria in modo da recepire e quindi favorire i problemi delle varie Associazioni. Purtroppo pochi hanno aderito a tale iniziativa.

Il sig. Martinelli dell'Acli Marinelli porta a conoscenza che prima di iniziare il corso di escursionismo è stata organizzata una gita con tutti i ragazzi e genitori: così facendo si è esplicato in modo semplice un tipo di escursionismo.

Il sig. Maccarinelli della SPAC Paitone, pur affermando che bisogna potenziare lo sforzo della F.I.E. verso tale escursionismo, ricorda anche che la maggioranza delle Associazioni sono affiliate appunto perché si effettuano gare di marcia e sci.

Il cav. Bruno del GEM Torino ricorda i tentativi intrapresi dalla Presidenza presso il CAI per l'equiparazione nei loro rifugi dei tesserati F.I.E., ai loro soci. Se questo avverrà in un prossimo futuro si valorizzerebbe la tessera F.I.E. e sarà già un qualcosa a favore dell'escursionismo. Si viene così a sapere da alcuni dei presenti, che in certe località questo già avviene, non come ordinanza della direzione del CAI, ma come forma di reciproco rispetto e aiuto fra coloro che amano e frequentano la montagna. A proposito dei rifugi (per quelli della F.I.E. è prevista una serie di articoli illustrativi sui prossimi numeri della rivista « Escursionismo ») il sig. Busi dei Falchi Sedrina faceva presente che la sua Associazione ha iniziato la costruzione di un rifugio e chiede un contributo.

Rispondeva il presidente Riva che, per il momento, gli sforzi della F.I.E. in Lombardia sono concentrati sul rifugio Anna Maria: appena questa pratica sarà ultimata si usufruirà della legge come di dovere verso altre iniziative. Fa però presente che la F.I.E. può richiedere contributi solo per rifugi di sua proprietà e non per quelli delle singole Associazioni.

Il sig. Amisano del CAI di Alpignano propone che si formi una Commissione Rifugi che oltre a coordinare e controllare l'operato di quelli già esistenti, si occupi di controllare e censire tutti quei rifugi che sono delle Associazioni della F.I.E.

Per propagandare l'escursionismo si potrebbe partire con proiezioni di film ecologici e di montagna, sistema che ha dato già risultati favorevoli a chi lo ha adottato.

Il cav. Ratti ricordava che già una volta si era iniziato un censimento per sapere quali Associazioni erano proprietarie di rifugi ma l'esito non è stato favorevole; forse per l'assurda paura delle Associazioni le quali temettero che la F.I.E. volesse appropriarsene. Il geom. Bossi del Ges di Savona chiarisce che, per quanto riguarda il loro rifugio Carlo Ciarlo, esso è sorto sin dall'inizio nel nome della F.I.E., per cui la volontà creativa era già in partenza quella di costruire un rifugio, non già intestato ad una Associazione, ma come F.I.E. nazionale.

A questo punto prendeva la parola il sig. Vigna dell'Associazione Genzianella di Cogiola, il quale contesta vivacemente l'attività dello sci e dei rifugi, ritenendole dispersive per la F.I.E.

La discussione si allargava in un vivace scambio di opinioni espresse oltre che dal sig. Vigna anche dai sigg. Crotti e Coda Cap dalle quali si apprende che detti rifugi, non sono ne utili ne opportuni. Rispondeva il cav. Perasso, precisando e ribadendo che la F.I.E. fa dell'escursionismo e pertanto i suddetti rifugi sono situati in posti il cui raggiungimento può essere considerato come punto di arrivo di una sana scarpinata in montagna e qui la loro funzione è già più che giustificata.

Il sig. Vigna, a questo punto si alzava e criticava fortemente l'operato della F.I.E. la quale vuol far troppo e finisce con il far niente o poco e male; ribadisce che la specializzazione che la F.I.E. dovrebbe seguire sono le marce e ha un violento attacco ai suoi rifugi che non riconosce come tali e che a suo parere definisce più volte « trattorie ».

Al termine il presidente Riva lo invitava a venire di persona a visitare detti rifugi così da rendersi conto dello stato effettivo delle cose.

Terminata la viva, ma pur certamente costruttiva discussione e non essendoci più interventi, il presidente Riva chiedeva l'approvazione della relazione morale chiusa al 31 dicembre 1975.

L'Assemblea approvava all'unanimità con due soli voti contrari dei sigg. Vigna e Coda Cap.

Era quindi presentato all'Assemblea un progetto di delibera per la concessione e revoca di gestione dei rifugi F.I.E. che l'Assemblea approvava.

Il Consiglio nazionale della F.I.E. proponeva all'assemblea dei Presidenti delle Associazioni, che la concessione della gestione dei rifugi possa essere revocata, da parte del Consiglio stesso, in specifici casi.

La revoca di cui sopra è stata ratificata dall'Assemblea dei Presidenti delle Associazioni.

L'Assemblea, con alcune precisazioni, approvava pure la delega al Presidente Nazionale per i casi urgenti, su gli anticipi bancari.

In ultimo venivano esaminati i punti 4° e 5° e per quanto riguarda il bilancio consuntivo 1975 il tesoriere nazionale dava lettura delle singole voci del bilancio, rispondendo a vari interventi con precisazioni su richiesta di molti Presidenti. Al termine degli interventi il bilancio consuntivo era approvato con invito al Consiglio nazionale di riportarlo in pareggio nel più breve tempo possibile.

Veniva quindi data lettura delle voci del bilancio preventivo '76 e con questa discussione si concludeva, alle ore 14,15, un'Assemblea vivace, non priva di utili indicazioni sulle varie attività Federative.

Armando Demarie

agonismo federale

Il decennale dell'ASA Calino

Dieci anni di vita per un sodalizio sportivo sono sempre un traguardo rispettabile. Tanto più quando i due lustri sono passati al setaccio di una attività seria, con tappe di squisito significato sociale e tecnico. È il caso dell'ASA Calino, la società bresciana che vanta di avere come nocchiero un marciatore senza tramonto qual è Piero Gatti.

Alla festa del decennale, celebrata con la tradizionale marcia che si intitola e si richiama al trofeo Europack, tuttora intonso (vale a dire non assegnato) nonostante il ripetuto assalto di decine e decine di pattuglie, hanno fatto da bella e fantasiosa cornice il sole e la gente: un sole caldo che ha propiziato i riuscitissimi lanci pomeridiani dei paracadutisti e una folla strabocchevole, che i concorrenti non sono davvero abituati a vedere sotto nessun'altro striscione d'arrivo delle nostre Prealpi.

Centosette pattuglie alla partenza, lombarde, piemontesi e liguri, per ciascuna delle quali la competizione di Calino valeva come una delle numerose prove di campionato regionale. Gli organizzatori sono andati alla ricerca del nuovo e l'hanno trovato nella originale formula di partire da una località diversa da quella fissata per l'arrivo. Ecco dunque i marciatori trasferirsi da Calino a Pilzone, un paesino del lago d'Iseo a 15 km da Calino, e di lì, attraverso il monte Punta dell'Orto e il monte di Provaglio, andare in sella alle freschissime colline della Franciacorta.

Risultato tecnico eccellente e successo pieno, e meritato, delle pattuglie bresciane che hanno occupato i primi tre posti della classifica: in testa a tutte la Polisportiva Valverde, una società giovane che promette altre ottime prestazioni, e appena dietro due terzetti del Gam Acli di Carcina. Il LEB di Bergamo è buon quarto; la prima formazione piemontese si è piazzata soltanto undicesima; la prima ligure addirittura cinquantesima (si tratta rispettivamente del G.S. Moncenisio e del G.T.E. di Bolzaneto).

Entusiasmo anche fra le donne. Ben undici i terzetti al via e convincente affermazione delle orobiche del GEC Genepì di Calolziocorte che hanno nettamente preceduto le colleghe della UMAC di Condove, una cittadina della Val di Susa. Al quarto posto le bresciane di Concesio. Il Gam Acli di Carcina ha vinto la classifica per società davanti alla Valverde di Rezzato ed agli Escursionisti bresciani della Volta. Meritatissimi consensi alla fine per Piero Gatti, protagonista assoluto delle sue iniziative e autentico francescano di questo sport che guadagna sempre maggiori proseliti.

Gianni Esposto

Alla GAM Sarezzo la «regolarità» di Lumezzane

63 pattuglie partite, 60 arrivate. Quasi duecento marciatori hanno condotto a termine la fatica non indifferente che ha loro imposto il « Trofeo Acciai Moretti » valido per il campionato regionale, svoltosi domenica 6 giugno sui diciotto chilometri delle montagne lumezzanesi. Circa tre ore e mezzo di marcia a elastico, dal colle San Bernardo al monte Sonclino, ai Caselli, la discesa ripida del colle Aventino e il ritorno al punto di partenza sul campo dell'oratorio di Pieve.

L'ha spuntata il GAM Sarezzo, davanti alla polisportiva Valverde e alla GEF Dinamo. Tra le cinque pattuglie femminili il GEC Genepì Calolzio ha prevalso sul G.S. Marinelli e sulla Polisportiva Concesio. Affermazione del Gam Sarezzo anche nella classifica a squadre con Dinamo seconda e Genepì terzo.

Per il « Trofeo Acciai Moretti », settima prova di campionato lombardo valida per la qualificazione al campionato italiano, sono piovute a Lumezzane società da tutta la Lombardia; folte rappresentanze di Bergamo e Como. Il Gel Galbiate e il G.S. Pontida, vincitori delle due precedenti edizioni del trofeo lumezzanese, non sono riusciti nell'impresa della seconda vittoria, per cui il trofeo che è biennale rimane ancora da assegnare definitivamente.

Ottima l'organizzazione curata con precisione e passione, come sempre, dal G.S. Bettinsoli di Lumezzane.

CLASSIFICHE

Maschile: 1. Gam Sarezzo; 2. GEF Dinamo; 3. GEC Genepì; 4. GEL Galbiate; 5. ASA Calino.

Femminile: 1. GEC Genepì; 2. G.S. Marinelli; 3. Polisportiva Concesio; 4. Polisportiva Valverde; 5. G.S. Marinelli.

Società: 1. GAM Sarezzo; 2. GEF Dinamo; 3. GEC Genepì; 4. GEL Galbiate; 5. ASA Calino.

28ª marcia dell'U.E.B.

Si è svolta il 1° maggio a Cornale di Pradalunga con l'approvazione della C.T. la 28ª Marcia di Regolarità in montagna a coppie, organizzata dalla Unione Escursionisti Bergamaschi, l'attivissimo sodalizio fondato nel 1909 e presieduto dal sempre in gamba Paolo Duzioni.

La competizione, valevole quale terza prova di campionato italiano, è stata favorita da una bella giornata primaverile e i numerosi partecipanti si sono impegnati a rispettare le medie ricevute, per poter conquistare l'ambito trofeo.

Vincitori gli atleti dell'O.S.A. Valmadrera che, con il loro metodico passo, hanno ipotecato per la prima volta il Trofeo che è biennale anche non consecutivo; secondi, non meno bravi dei primi, sono risultati i Falchi di Sedrina.

In campo femminile, prima la squadra del G.S. Marinelli di Comenduno.

Iscritte 65 pattuglie delle quali 55 maschili, classificate 59.

CLASSIFICHE

Maschile: 1. O.S.A. Valmadrera, patt. A, premiata con la coppa Capitano Norberto Duzioni; 2. Falchi di Sedrina, patt. A, coppa Carassa Ramponi; 3. V.F. Ponte Nese, coppa Lucia Bettonagli.

Femminile: 1. G.S. Marinelli, Comenduno, coppa FIE Comit. Nazionale; 2. G.E.C. Genepì Calolziocorte, minitrofeo FIE Comit. Lombardo; 3. G.S. Marinelli, coppa Steplast.

Il LEB Bergamo vincitore a Irma

Brillante esordio del Gruppo Escursionisti di Irma (il più piccolo paese della provincia di Brescia) nella organizzazione delle marce competitive. Da poco affiliato alla F.I.E. il sodalizio triumplino ha meritato l'elogio dei convenuti che si sono trovati alle prese con un percorso agile e allo stesso tempo impegnativo. Quarantadue le pattuglie partecipanti, tredici delle quali provenienti dalle province comasca e bergamasca.

La gara, essendo una prima edizione, era valida soltanto quale prova di campionato provinciale. L'attraente planimetria, snodantesi tra fitti boschi di conifere, ha toccato le sue punte più elevate ai Piani di Vaghezza e al passo del Forcellino. Una delle cinque pattuglie del LEB Bergamasco, quella contrassegnata con la lettera C, ha vinto in modo superbo la gara gravata, per cinque settori, di sole 56 penalità. La formazione orobica ha preceduto la pattuglia B dell'ASA Calino, capitanata dal neo campione lombardo Giuseppe Martinelli che, nella circostanza, era coadiuvato da Giovanni Apolone e da Claudio Delbarba. Il LEB Bergamo si è aggiudicato anche la classifica per associazioni davanti alla Bettinsoli di Lumezzane. Numerosi i premi speciali assegnati.

La classifica: 1. LEB Bergamo C, penalità 56; 2. ASA Calino B, 71,7; 3. Pol. Valverde A, 90,8; 4. A.S. Bettinsoli D, 93,8; 5. GEL Galbiate B, 110; 6. SPAC Paltone A; 7. ANA Zanano A; 8. SEV Valmadrera A; 9. GAM Carcina E; 10. Escursionisti Bresciani B; 11. G.E. Nuvolento A.

A Mario Simoni la marcia della delegazione

Il sabbino Mario Simoni, 26 anni, sconosciuto alfiere del GAM ANA di Bione, si è aggiudicato — peraltro con pieno merito — la gara di marcia individuale che la Delegazione bresciana della F.I.E. ha organizzato in collaborazione con il gruppo escursionistico delle ACLI di Botticino. La competizione, valida quale prova di campionato lombardo e bresciano, ha in pratica laureato campione regionale il bresciano dell'ASA Calino, Giuseppe Martinelli, campione d'Italia nel 1973, ma nella gara di Botticino classificatosi soltanto al ventisettesimo posto con 117 penalità, quasi il doppio di quelle accumulate dal vincitore. Il Trofeo « Silvano Temponi », definitivo, è stato caratterizzato dalla presenza di 143 agonisti di cui 17 femmine.

Nessuno si è ritirato. Il dato è significativo se si tiene presente che i partenti con numeri alti sono stati gratificati durante la prova di un acquazzone violentissimo che ha messo in difficoltà più di un concorrente.

Ciononostante i tempi migliori sono stati realizzati proprio dai marciatori che hanno gareggiato con le condizioni del tempo proibitive. Sui 13 chilometri dell'interessante tracciato il vincitore ha totalizzato sol-

tanto 44 penalità. L'organizzazione si è fatta valere per bravura e competenza. I soci dell'ACLI Botticino hanno lavorato bene, in testa a tutti Silvano Tregambe, unitamente a Luciano Maccarinelli ed Ennio Belleri, rispettivamente presidente e vicepresidente della giuria. Ricchissimo il monte premi: erano in palio ben sette trofei di diverso volume, tutti definitivi, ed una infinità di altri riconoscimenti.

La classifica: 1. Simoni Mario, Gam Ana Bione, con 44 penalità; 2. Losa Andrea, Gec Genepi Calolziocorte, 50,1; 3. Milesi Mauro, Leb Bergamo, 60,8; 4. Bonacina Giuseppe, Gef Dinamo Calolziocorte; 5. Losa Eugenio, Aima Calolziocorte; 6. Calubini Giuseppe, AE Bresciani; 7. Dallera Giancarlo, Pol. Concesio; 8. Riva Paolo, Gel Galbiate; 9. Tentori Raffaele, AE Bresciani; 10. Archetti Claudio, Pol. Valverde.

Campionato piemontese di marcia

I PROVA - 4 APRILE 1976
TROFEO MONCENISIO - 5ª EDIZIONE

Ampio successo di partecipazione ha ottenuto la prima prova di Campionato piemontese a pattuglie (30 maschili e 4 femminili) ottimamente organizzata dal G.S. Moncenisio di Novaretto di Caprie.

La gara, valevole anche per il Campionato Ligure, ha visto alla partenza ben 12 pattuglie della vicina regione, le quali come previsto, si sono imposte su un tracciato di 18 km, molto impegnativo che ha messo a dura prova la preparazione tecnico-fisica dei marciatori; la Muntagnin de Zena con le due pattuglie A classificatesi al primo posto di entrambe le categorie ha realizzato un en-plein che le ha permesso di aggiudicarsi la maggior parte delle coppe in palio.

Il prestigio dei piemontesi è rimasto comunque ben difeso dall'UMAC Condove con un secondo posto femminile e un terzo posto maschile, nonché un secondo posto per associazioni.

CLASSIFICHE

Categoria femminile:

1. MUNTAGNIN de ZENA, patt. A, pen. 241
2. UMAC Condove, patt. A, » 669
3. CAI Alpignano, patt. A, » 1763

Categoria maschile:

1. MUNTAGNIN de Zena, patt. A, pen. 105
2. C.R.S.S. Genova, patt. A, » 128
3. UMAC Condove, patt. A, » 129
4. C.S.I. Lessona, patt. A, » 157
5. DOP. ZEGNA, patt. B, » 159

II PROVA - 1° MAGGIO 1976
OCCHIEPPO SUPERIORE
IV ed. TROFEO MARTIRI della LIBERTÀ

Dalla Val di Susa al Biellese, l'itinerario delle gare di marcia alpina, torna nel suo regno classico in terra piemontese; 66 marciatori e 9 marciatrici si sono cimentati nella prima prova di campionato individuale.

Ma i Valsusini hanno ormai preso gusto al successo e con Pettigiani G. nel maschile e Davì Silvia nel femminile, conquistano definitivamente l'ambito Trofeo Biellese per l'UMAC di Condove; ai biellesi non resta che il 2° posto di Brera ed il 5° di Perino.

Nel femminile le ragazze Valsusine non hanno però potuto avere la soddisfazione di un confronto con le amiche biellesi in quanto queste ultime hanno disertato la gara.

Ottima l'organizzazione curata dal G.S. Elvo di Occhieppo Superiore.

CLASSIFICHE

Categoria femminile:

1. Davì Silvia, UMAC Condove, pen. 199
2. Tonda Chiara, UMAC Condove, » 390
3. Rocci Ornella, G.S. Moncenisio » 408

Categoria maschile:

1. Pettigiani Giorgio, UMAC Cond., pen. 21
2. Brera Dario, G.S. Genzianella » 46
3. Patrone G.F., I MUNTAGNIN, » 53
4. Ape Luciano, UMAC Condove » 54
5. Perino Adriano, DOP. ZEGNA » 57

III PROVA - 27 MAGGIO 1976
TRIVERO
TROFEO COMUNE DI TRIVERO

Giovedì 27 maggio, a Trivero, ottimamente organizzata dal Dopolavoro Zegna, si è svolta la seconda prova di campionato individuale e la risposta degli atleti piemontesi (e persino lombardi) ha dato soddisfazione alle notevoli capacità tecnico-organizzative del Dopolavoro Zegna.

La gara era valevole anche come quarta prova di Campionato ligure e ben 90 atleti (75 maschi e 15 femmine) si sono cimentati su un percorso impegnativo.

La manifestazione ha registrato la vittoria di Pettigiani dell'UMAC che ha così bissato il successo di Occhieppo balzando quindi al primo posto della classifica provvisoria del Campionato.

In campo femminile, vittoria di Listello Manuela dell'UMAC che con il 3° posto di Tonda M. Chiara ha posto in risalto l'efficenza atletica dell'Associazione Condovese.

Degli atleti biellesi è da segnalare in campo maschile l'ottimo 3° posto di Busancano G. della Pietro Micca e del 2° posto della sempre brava Botalla Gemma dell'Elvo.

CLASSIFICHE

Categoria femminile:

1. Listello Manuela, UMAC Cond. pen. 211
2. Botalla Gemma, G.S. ELVO » 222
3. Tonda M. Chiara, UMAC Condove » 336

Categoria maschile:

1. Pettigiani Giorgio, UMAC Cond. » 63
2. Parrini Rinaldo, MUNTAGNIN GE. » 81
3. Busancano Giovanni, PIETRO MIC. » 86
4. Negri Piero, GEL GALBIATE » 91
5. Cambiassi Pietro, MUNTAG. GE. » 101,5

IV PROVA - 6 GIUGNO 1976
CONDOVE-LAIETTO - Org. GEM TORINO
6ª EDIZIONE INDIVIDUALE

Reduci dalle terre lombarde, ove hanno disputato la seconda prova del campionato a pattuglie, gli atleti piemontesi partecipano numerosi al « Città di Torino », l'unica gara di marcia organizzata da un sodalizio Torinese, pur andando incontro alle solite difficoltà di carattere economico.

Sui circa 12 km del percorso, 87 maschi e 13 femmine si cimentano su un tracciato, duro sin dall'inizio; per fortuna il tempo da minaccioso volge al bello, ma gli atleti non hanno il tempo di ammirare gli splendidi panorami di questa località, scelta dal G.E.M. per effettuare la gara.

Naturalmente sulle sue montagne, Pettigiani Giorgio, non può che dare il meglio di se stesso per confermare la sua supremazia ed aggiudicarsi la vittoria per la terza volta consecutiva, ormai il suo punteggio lo pone ad un vertice non facilmente attaccabile.

Buona la prova degli atleti del MONCENISIO con la vittoria in campo femminile di Rocci Ornella ed il 2° posto maschile di Martoglio Roberto.

Alla UMAC, oltre naturalmente al vincitore, la soddisfazione del secondo posto femminile della Listello ed il terzo maschile di Charriere.

Al pomeriggio sulla terrazza della locanda Belvedere di Laietto, Italo Bruno presidente del GEM consegna le meritatissime coppe e medaglie. Il « Città di Torino » va all'UMAC di Condove per merito di Pettigiani, Charrere e Cordola con punti 90.

CLASSIFICHE

Categoria femminile:

1. Rocci Ornella, MONCENISIO pen. 168
2. Listello Manuela, UMAC » 171
3. Munaretti Luciana, MONCENISIO » 177

Categoria maschile:

1. Pettigiani Giorgio, UMAC pen. 35
2. Martoglio Roberto, MONCENISIO » 53
3. Charrere Mauro, UMAC » 60
4. Alberti Mario, DOP. ZEGNA » 65
5. Perino Adriano, DOP. ZEGNA » 67

V PROVA - 4 LUGLIO 1976
2ª EDIZ. « I TROFEO PIEMONTE »
FRAZ. MORTERA - AVIGLIANA

Alla seconda edizione del « I Trofeo Piemonte », la gara organizzata dal C.R. Piemonte in collaborazione col G.S. MONCENISIO, per incrementare le gare valevoli per il Campionato Piemontese, anche questa volta non arride sicuramente un successo di partecipazione, 17 pattuglie maschili e 3 femminili si presentano alla partenza.

Ma come dirà giustamente il presidente del C.R.P. Palena alla premiazione « pochi ma buoni », comunque è sempre un peccato perché oltre a una ottima organizzazione tecnica e logistica dovuta all'infaticabile opera di Bar Silvio e Munaretti del MONCENISIO, vi è pure una ricca dotazione di premi. Inoltre il percorso si svolge in una zona panoramica fra le più belle delle nostre prealpi.

La Sacra di San Michele con la sua ardita abbazia e i due laghi di Avigliana sono le tre gemme principali di questo scenario.

Anche questa volta il correre in casa favorisce gli atleti del MONCENISIO primi in entrambe le categorie, mentre ai posti d'onore nel femminile troviamo la sempre bravissima pattuglia dell'ELVO, nel maschile la A dell'UMAC di Condove.

Naturalmente il « Trofeo Piemonte » è appannaggio del G.S. MONCENISIO.

CLASSIFICHE

Categoria femminile:

1. G.S. MONCENISIO pen. 352
2. G.S. ELVO, Occhieppo Sup. » 451
3. UMAC, Condove » 810

Categoria maschile:

1. G.S. MONCENISIO, patt. A pen. 139
2. UMAC, patt. A, Condove » 152
3. PIETRO MICCA, patt. A, Biella » 197
4. DOP. ZEGNA, patt. A, Trivero » 200
5. DOP. ZEGNA, patt. A, Trivero » 204

Emilio Manfolini

Commissione Turismo Sociale

ESERCIZI RACCOMANDATI

Ha recentemente aderito al « gruppo esercizi raccomandati F.I.E. » il confortevole Hotel « Rigel » (2ª categoria) del Lido di Venezia (Via Dandolo 13, tel. 760.158) il quale accorda ai tesserati F.I.E., oltre ad un ottimo trattamento, lo sconto dell'8% sulle tariffe normali di pernottamento e di pensione.

L'Hotel « Rigel » è particolarmente raccomandabile, oltre che a singoli, per comitive disponendo di attrezzature moderne e di un ristorante con scelta cucina.

* * *

Il negozio di tendaggi e salotti del sig. Capra Renato, con sede in Moncalieri, Via Cavour, 36 bis, ha aderito al gruppo « Esercizi raccomandati F.I.E. » e concede lo sconto del 10% ai soci F.I.E., sui prezzi dallo stesso negozio praticati.

dalla LIGURIA

Escursionismo e scuola

Corso di topografia svolto dal G.T.S.B.

Un contributo molto positivo alle iniziative prese dalla Commissione Turismo Sociale della F.I.E., fattivamente presieduta dal cav. Sandro Perasso, per l'introduzione della pratica dell'escursionismo fra le attività parascolastiche delle elementari e delle medie, è stato dato, nell'ultimo scorcio del passato anno scolastico, dal Gruppo Turistico Sportivo Bolzaneto (G.T.S.B.), che ha organizzato, sotto il patrocinio della F.I.E. e in ossequio alle norme della nota circolare del Ministero della Pubblica Istruzione, un corso di topografia nelle scuole medie di Genova-Bolzaneto, in particolare presso la scuola media statale « P. Gaslini ».

Tale corso si è articolato su due lezioni teoriche, svoltesi nei locali della scuola suddetta, e su due lezioni pratiche, impartite durante due escursioni sui monti che circondano Bolzaneto, con lettura diretta della bussola e della carta topografica, tenute da due consiglieri del G.T.S.B. molto ferrati in materia.

Il successo non è mancato, se si tien conto che, pur trattandosi del primo esperimento, si è registrata l'attenta partecipazione di ben 49 studenti. Questo risultato ha indotto il Gruppo Turistico Sportivo Bolzaneto a mettere in cantiere altri corsi simili, sempre su argomenti attinenti l'escursionismo, da proporre per il nuovo anno compatibilmente con le esigenze scolastiche, con lo scopo preciso di inculcare nell'animo delle giovani generazioni l'amore per le bellezze della natura e la determinazione a difenderle.

Dell'iniziativa si è anche occupata la stampa quotidiana del capoluogo.

Alla Fiera di Genova

Duemila disegni di ragazzi ispirati alla Speleologia

Duemila disegni di ragazzi di trenta scuole elementari genovesi, ispirati a temi speleologici ed eseguiti come esercitazione parascolastica, sono stati esposti in maggio nello stand Montecatini della Fiera di Genova.

Essi erano il frutto di una serie di proiezioni di diapositive a colori sul mondo poco conosciuto delle grotte, accompagnate da appropriato commento, che il Gruppo speleologico genovese SIAL della Federazione italiana escursionismo ha eseguito nelle scuole di primo grado con la regolare autorizzazione del Provveditorato agli studi.

La mostra era dedicata a Lucia Lavarello, la giovane socia del SIAL perita il 28 marzo sotto una frana, mentre raccoglieva fossili a Quarto d'Asti.



IL LAVORO Sabato 17 aprile 1976

Una gita a piedi?

Ecco 522 itinerari

IL SECOLO XIX Sabato, 17 aprile 1976

Cronaca di Genova

Un prezioso aiuto per chi ama le passeggiate

il Giornale
Sabato 17 aprile 1976

Tracciati da volontari

Nuovi itinerari per escursionisti

Presentata ieri la quinta edizione della guida redatta a cura della Fie

l'Unità / sabato 17 aprile 1976
Utile guida della FIE

Itinerari di montagna in provincia di Genova

In un prezioso volumetto sono indicati tutti i sentieri provvisti di segnavia

Escursioni sui sentieri con la nuova guida FIE

L'AVVISATORE MARITTIMO

CORRIERE MERCANTILE

AVVENIRE - Sabato 17 aprile 1976

PRESENTATA LA 4ª EDIZIONE DELLA GUIDA DEI SENTIERI

Appennino tutto da camminare

Un itinerario europeo dal mar Baltico fino a Pegli

Giroviaghiamo insieme di NELDA ROTA

Passeggiate lungo i nostri bei sentieri

Come dimostra chiaramente il « collage » sopra riprodotto, un notevole successo ha confortato la conferenza stampa tenuta venerdì 16 aprile 1976 dal Comitato regionale ligure della F.I.E. per presentare alla stampa cittadina la quinta edizione della utilissima guida della « Segnaletica itinerari escursionistici della Provincia di Genova », compilata da Noris, Montanella e Scopesi, della Commissione Sentieri, e edita dalla F.I.E. Tutti i quotidiani genovesi, non uno escluso, hanno riportato con rilievo la notizia ed anche la Rai-TV l'ha comunicata nella trasmissione del « Gazzettino della Liguria », mentre l'Agenzia A.N.S.A. l'ha diramata ai giornali associati.

dalla LOMBARDIA

Nuova via tracciata dall'O.S.A.

Alla pagina conclusiva dell'opuscolo che illustra il programma delle manifestazioni indette per festeggiare quest'anno i 25 anni di vita dell'O.S.A. di Valmadrera, si legge che « altre iniziative organizzate durante l'anno vogliono avere sapore di sorpresa per tutti ».

E G. Battista Crimella, il giovane e dinamico presidente della Società, uno dei vincitori della « direttissima » alla Nord della Civetta, ha incominciato a dare per primo l'esempio in questo senso.



G. Carlo Rusconi, G. Battista Crimella e Gianni Mandelli.

Domenica 28 marzo, insieme ad altri 2 forti arrampicatori osini, Giancarlo Rusconi e Gianni Mandelli, ha aperto una nuova « prima » sulla parete Sud-Est del Corno Birone, chiamandola naturalmente « Via del Venticinquennale O.S.A. ».

Per quel che ci consta si tratta della prima salita tracciata sulle pareti, pur troppo dimenticate, del Corno Birone che pure videro i tentativi di altri famosi arrampicatori lecchesi.

A. G. Battista Crimella abbiamo chiesto di illustrarci le caratteristiche della nuova prima ed egli così si è espresso: « È un'arrampicata molto bella, ma infida e pericolosa per la friabilità e l'estrema inconsistenza della dolomia. Per questo abbiamo cercato di passare dove la logica lo richiedeva espressamente, senza tentare di forzare passaggi o difficoltà estreme. Il tratto iniziale e quello finale sono i più belli fra gli 8 tiri della via.

Noi rocciatori dell'O.S.A. abbiamo voluto dedicarla al 25° di fondazione dell'Associazione, proprio perché è stata tracciata sulle montagne del nostro paese ».

Concludiamo con una indicazione per gli appassionati desiderosi di conoscerla: per raggiungere la parete S.E. del Corno Birone bisogna seguire il sentiero n. 1 L.V. (Lucio Vassena) che prende l'avvio alla frazione Trebbia di Valmadrera. Superato il lungo e ripido pendio erboso sopra il masso erratico denominato « Sass Negher », si raggiunge un breve pianoro ricco di betulle.

Da qui ci si sposta, sempre salendo, a destra per chi guarda la montagna, sino a raggiungere la base della parete.

Andrea Chiarco

Primo Raduno regionale lombardo dei corsi di Escursionismo-Alpinismo giovanile F.I.E.

Si è svolto domenica 6 giugno, nella tranquilla e inimitabile quiete di S. Tomaso, un villaggio montano abitato sin dal 1200 in comune di Valmadrera (fiorente borgata del Lecchese), il I Raduno Lombardo dei Corsi di Escursionismo Giovanile organizzati da Società affiliate alla F.I.E.

La manifestazione era nuova ed era stata caldeggiata in modo particolare dal Gruppo Giovanile dell'O.S.A. di Valmadrera, che vanta, a quanto ci è dato modo d'appurare, la più lunga tradizione in questo senso, essendo giunto quest'anno alla 8ª edizione del suo corso, sempre patrocinato dalla F.I.E.

Il Comitato Regionale Lombardo, di concerto con la Commissione Turismo Sociale, ha accolto con entusiasmo la proposta osina perché, come afferma il suo presidente cav. Emilio Ratti nel dépliant illustrativo, questi corsi « sono scuola di vita e di esperienza ».

In essi, afferma ancora Ratti, « i nostri ragazzi imparano prima di tutto a camminare in montagna e a conoscere le sue bellezze naturali, a riconoscere i pericoli che essa nasconde, ma che, con un buon insegnamento, si possono evitare, ad apprezzare la flora alpina, che sulle nostre montagne è fiorente, e a proteggerla prima che sia troppo tardi, perché è patrimonio di tutti ».

Per questi motivi il Comitato Lombardo F.I.E., nell'intento d'incoraggiare l'organizzazione di detti corsi, ha fatto omaggio a tutti gli iscritti a quelli indetti nel 1976 di un manuale della casa editrice Giunti-Martello sulla flora alpina, mentre la Commissione Turismo Sociale ha assegnato loro un diploma di partecipazione.

La manifestazione Valmadrerese, pur con le possibili e note difficoltà iniziali di ogni nuova iniziativa, ha avuto un ottimo successo di partecipazione e di pubblico.

I giovani escursionisti ed i loro accompagnatori si sono ritrovati presso il Centro Giovanile e la sede dell'O.S.A. alle 8.15; alle 8.45, dopo un veloce saluto di E. Ratti, sono partiti per S. Tomaso seguendo un itinerario escursionistico predisposto dal G.G.-O.S.A.

Sono saliti sulle prime balze del Moregallo sino al Sasso Pendulo, un masso erratico dalla suggestiva collocazione, meno noto ma forse più caratteristico del famosissimo Sasso di Preguda che lo sovrasta.



8° Corso di Escursionismo Alpinismo Giovanile organizzato dall'O.S.A.: una iscritta scende a corda doppia durante la lezione di roccia.

Qui hanno ascoltato una breve spiegazione sui fenomeni glaciali e sono quindi discesi verso Piazza Rossè per poi risalire a S. Tomaso.

La giornata è proseguita con la S. Messa al campo ed ha avuto il suo clou nel pomeriggio.

Alle 14, il presidente del C.L. Emilio Ratti ha aperto con un breve discorso le premiazioni, che sono state effettuate dal Sindaco di Valmadrera rag. Mauro Panzeri, da Gianni Cortesi della Commissione Tecnica Regionale, da Giuseppe Andreotti presidente della Delegazione Comasca.

Il G.E.V. « Lumaca » di Vercurago si è aggiudicato il trofeo G.G-O.S.A. per il maggior numero di partecipanti.

È seguito un apprezzato spettacolo comico del duo « Mario e Giancarlo » ed una altrettanto spettacolare e faticosa « cuccagna ».

Erano presenti alla manifestazione, oltre naturalmente ai ragazzi del Corso dell'O.S.A. di Valmadrera, quelli dello « Sci Club Castori » di Settimo Milanese, degli « Amici della Croce » di Malgrate, del G.E.V. di Vercurago, del G.S. Marinelli di Comenduno.

Erano pure presenti rappresentanti della S.E.C. (Società Escursionisti Civatesi), del C.A.I. Canzo, della S.E.L. (Società Escursionisti Lecchesi), Società che pure hanno organizzato Corsi di Escursionismo, ma che nella stessa giornata erano impegnate in escursioni già programmate.

Andrea Chiarco

Corso di comportamento in montagna

Anche quest'anno la Società Escursionisti Civatesi ha organizzato con ottima partecipazione il Corso di Comportamento in Montagna, che è giunto alla sua terza edizione.

Dal 19 aprile al 27 maggio un centinaio di ragazzi hanno compiuto, sotto la guida di validi istruttori e accompagnatori, cinque interessanti escursioni durante le quali si sono tenute lezioni teorico-pratiche.

Sono stati toccati, il Monte Barro, il Corno Birone, il Pra Santo, il Rifugio Cazzaniga a Artavaggio, e il rifugio SEC al Cornizzolo.

È pure stato costituito il Gruppo Giovanile SEC che conta una ventina di iscritti.

Il corso era stato introdotto e spiegato la sera del 6 marzo durante la quale presso il salone dell'oratorio di Civate la guida alpina Giovanni Rusconi aveva parlato delle sue esperienze alpinistiche ed erano stati proiettati interessanti films di montagna.

L'iniziativa ha riscosso unanimi consensi e soddisfazione da parte dei giovani partecipanti.

Andiamo in Calolden

L'antico sentiero della Calolden che da Laorca sopra Lecco porta ai Piani Resinelli, e tanto caro ai vecchi arrampicatori lombardi che lo percorrevano per salire in Grignetta, ha vissuto il giorno 27 maggio, la sua giornata di notorietà. In quel giorno, organizzata dalla Società Escursionisti Lecchesi, si è svolta una marcia non competitiva dal titolo « andiamo in Calolden » avente per scopo appunto la riscoperta del vecchio sentiero.

Oltre duecento i partecipanti che hanno risposto alla chiamata e che sono saliti al rifugio SEL Rocca Locatelli dove nel pomeriggio si è tenuta una grande tombola. A tutti è stata offerta una targa appositamente coniata, mentre alla società Amici della Croce di Pian Sciresa, presente con il maggior numero di soci è stato aggiudicato il Trofeo Ida Pozzi.

L'Alpina Stoppani cambia indirizzo

La quasi centenaria, ma sempre giovanissima, Società Alpina Operaia A. Stoppani di Lecco, una delle prime ad aderire alla F.I.E., ha comunicato per lettera firmata dal valido presidente cav. Giovanni Giovenzana di aver traslocato dalla vecchia sede e di essersi trasferita in nuovi locali ampi e luminosi nel centro di Lecco. Il nuovo indirizzo è: S.A.O.A.S., Viale della Costituzione, n. 26 - Lecco.

11° assalto al Resegone

Quasi duemila escursionisti, approfittando della splendida giornata di sole, sono saliti domenica 4 luglio alla vetta del Resegone per partecipare all'« Assalto » organizzato per l'undicesima edizione dalla Società Escursionisti Lecchesi in collaborazione con l'Azienda di Soggiorno di Lecco.

Man mano la gente arrivava al rifugio Azzoni della SEL, situato a pochi metri dalla cima, e dopo aver effettuato il controllo del cartellino di salita, riceveva la medaglia appositamente coniata, e poteva rifocillarsi usufruendo del servizio allestito dai solerti custodi del rifugio.

A metà mattina ogni spiazzo, ogni sasso circostante il piazzale del rifugio appariva brulicante di partecipanti che, tra canti e richiami, si apprestavano ad alleggerire i capaci sacchi ripieni di provviste portate da casa.

Il Trofeo Resegone, destinato alla società con maggior partecipanti, è andato al Gruppo Amici della Croce di Pian Sciresa. Al secondo posto per numero di partecipanti il C.A.I. Belledo seguito dal CAI Lecco.

Cinquantacinque le società presenti e millesettecentoventicinque le medaglie distribuite.

Due soci dell'ASA Calino sul tetto dell'Africa

Tutti abbiamo sognato, in un modo o nell'altro, di raggiungere qualcosa che ci sembrava irraggiungibile. Il libro di Hemingwaj ed il film « Le nevi del Kilimangiaro » hanno stuzzicato molte fantasie. La visione quasi assurda di quel superbo conoide, incoronato da eterni ghiacciai, al di sopra di una savana arsa dal solleone, ha spronato eserciti di escursionisti in cerca di esotiche avventure e di estemporanee sensazioni.

Ai coniugi Gentilini, bresciani purosangue (abitano in viale Italia, vicino alla centrale piazza Garibaldi), oltre che incalliti escursionisti e soci dell'ASA Calino, l'idea di salirvi è venuta durante un occasionale viaggio nel Kenia su invito della organizzazione Alpinismus International, della quale Gentilini è cliente. Con la medesima organizzazione il signor Gentilini aveva partecipato l'anno scorso ad un pittoresco trekking verso l'Everest nello stato del Nepal. La coppia bresciana ha affidato i particolari organizzativi dell'ascensione a Beppe Tenti.

La partenza avviene il 7 febbraio. Nello stesso giorno i Gentilini raggiungono Nairobi, capitale e perla del Kenia, posta su un altipiano a 1.650 metri di quota. La città, che ha solo settanta anni essendo stata fondata nel 1900, appare come una città modernissima. All'alba del secolo essa era stata costruita come luogo di riposo per la grande massa di operai e di tecnici impegnati nella costruzione della ferrovia che da Mombasa porta nel cuore dell'Africa nera. Agostino Gentilini è accolto subito con molta simpatia. Il bresciano è un uomo di peso (supera i cento chilogrammi), è molto alto e di abbigliamento ricercato. Fa subito colpo sugli indigeni. Un taxi porta la coppia con un viaggio di 450 chilometri in Tanzania, a Moshi nella valle di Marangu, passando per Arusha. La vallata è verdissima, incomparabile, naturale base di partenza per le salite al Kilimangiaro, la montagna più alta del continente africano.

L'ambiente è pervaso di romanticismo anche se nella notte che ha preceduto la partenza la terra ha sobbalzato per via di un paio di scosse di terremoto. In cinque giorni i coniugi Gentilini dovranno percorrere 120 chilometri a piedi con un dislivello di 4.500 metri. Il valore dell'impresa, se così può essere definita, sta in queste cifre. La prima tappa porta dai 1.400 metri di Marangu ai 2.770 di Mandara. Fanno compagnia ai bresciani due piloti inglesi, oltre — naturalmente — ai portatori negri. Il trasferimento avviene in 6 ore attraverso una



Agostino e Rina Gentilini in vetta al Kilimangiaro.

vegetazione quasi impenetrabile. Mandara sta nel fitto bosco e le casette che ospitano gli escursionisti sono di stile norvegese: tetti spioventissimi e letti (chiamiamoli tavolacci) molto scomodi. La notte, da quelle parti, è un paradiso.

Oltre Mandara attende gli escursionisti un'altra ora di foresta; più in là sarà soltanto snervante savana, rotta da qualche lobelia, una simpaticissima pianta dei tropici. Horombo, raggiunta il giorno successivo, è posta a 3.740 metri di altitudine. Alla comitiva si uniscono quattro tedeschi, un giapponese ed un canadese con i rispettivi portatori. La natura cambia. Il terreno diventa arido e brullo. La baracca di Kibo-Hutte (4.700 metri) libera il gruppo da una pesante ossessione.

L'ultimo balzo si compie di notte, sotto la luna piena. Il percorso è lungo, la fatica prevedibilmente grossa. Gli inglesi cedono alla svelta, neppure l'ossigeno riesce ad impedire loro la rinuncia a proseguire. I tedeschi arrancano. Anche il giapponese desiste. Gentilini e signora toccano la punta Gillman Point (5.650 metri) e la Uhuru Peack (5.900 metri) in compagnia di una coppia di teutonici. La stessa guida si mostra sorpresa della tenuta della coppia bresciana decisa a prolungare il viaggio affrontando audacemente l'interno dell'enorme cratere del Kilimangiaro, la « caldeira », ed il periglioso Passo del leopardo.

Il ritorno è un trionfo. A Marangu si fa gran festa al ritorno dei « nostri ». Per i coniugi Gentilini l'emozione è stata grande, difficilmente definibile. Il Kilimangiaro è una montagna stranissima, un'araba fenice delle aspirazioni degli escursionisti d'alta quota.

La singolarità della montagna sta nel contrasto nettissimo tra la sua parte vulcanica, arida e bruciante, e il residuo dei ghiacciai che fanno corona alla sua sommità. La vetta del Kibo è costituita da una grande calotta ghiacciata, con tante lingue disposte radialmente verso le pendici esterne del massiccio. A fianco della vetta, la calotta risulta spezzata e in quel punto si apre la grande « caldeira », che racchiude un enorme cratere inattivo. Ottanta anni fa, ai tempi di Hans Majer, il tedesco che per la prima volta violò la cima del monte, la calotta era rotonda; oggi essa appare spezzata e i ghiacciai continuano a sciogliersi e a diradarsi. All'interno della calotta si erge una impressionante gradinata di ghiaccio, 15 o 20 gradini, sovrapposti in armonico disordine, ma destinati purtroppo a rapida cancellazione.

Precisazione della C.T.-marce ad un quesito tecnico

Dalla revisione dei verbali di gara e precisamente dalla gara n. 43 di calendario riferentesi al I Trofeo « Paolo Zoche » del 4 luglio 1976, V Prova del Campionato Reg. Veneto a pattuglie, per l'organizzazione del G.E.V. Vicenza e svoltasi a Recoaro Terme, sono richiesti nella quarta pagina del verbale di gara, da parte del Commissario di Gara, sig. Tiziano Biasioli, chiarimenti al seguente quesito tecnico:

« Alla partenza sono stati posti ai giudici dei quesiti riguardanti la sostituzione di un concorrente in una pattuglia: in pratica può un iscritto di una pattuglia partecipare alla gara al posto di uno di un'altra Società diversa dalla sua? Questo quesito si pone in quasi tutte le gare in quanto alcuni singoli iscritti si trovano a non poter gareggiare causa la mancanza di un componente della pattuglia e quindi chiedono ai Giudici di poter formare una pattuglia pur appartenendo a Società diverse. Chiedo in tal senso una risposta chiarificatrice ».

La risposta del Regolamento Marcia, ed. 1975, della F.I.E. è a pag. 65:

Titolo 8° — Norme per tesseramento atletico con convalida della tessera FIE,

art. 46 - SCOPI PREFISSI, lettera a):

« **evitare** che **un atleta possa partecipare** alle competizioni indette durante l'anno **in rappresentanza di più Associazioni** ».

art. 47 - TESSERAMENTO, ultima frase del penultimo paragrafo:

« In sostanza è **ribadito il concetto** che **un atleta** quando è **cartellinato per una Associazione, non può partecipare** a gare **a nome di altra Associazione** ».

art. 48 - TRASFERIMENTI:

« Il trasferimento degli atleti durante l'anno in corso, non è consentito ».

È pertanto tassativa ed obbligatoria l'applicazione integrale dell'attuale norma di regolamento, senza deroga alcuna.

P.S. - Tale quesito verrà portato all'attenzione dei componenti la Commissione Marcia nella prossima riunione per un più ampio dibattito, solo attraverso il quale potranno essere avanzate proposte di correzioni, all'attuale Regolamento che per ora è l'unico valido e da applicare integralmente.

COMMISSIONE SPORTIVA MARCIA
Il presidente Piero Ressa

Si tratta — racconta Gentilini, infervorendosi — di una esperienza unica. Tra l'atro non facilmente descrivibile. L'atmosfera è variatissima. Il Kilimangiaro è caratterizzato da una caduta di piogge che decresce con l'aumentare dell'altitudine: a 2.700 metri si registra una piovosità di 1.350 mm all'anno, 1.000 metri più in alto la piovosità diminuisce a 550 mm. Sulla gran sella, a circa 4.500 metri di quota, essa si riduce a 250/210 mm, un valore che si avvicina a quello della « isoieta » che definisce i territori subdesertici. Le precipitazioni nevose che potrebbero alimentare i ghiacciai alle grandi altezze sono del tutto irrilevanti. Questo fatto spiega perché i ghiacci vadano scomparendo con impressionante crescendo.

Un viaggio sulle montagne d'Africa è, dunque, un viaggio dello spirito prima ancora che la scoperta di una natura diversa, di una faccia della terra che ci era prima sconosciuta o, soltanto apparentemente, inaccessibile. I coniugi Gentilini mettono questa esperienza nel catalogo degli avvenimenti sicuramente più felici e più sensazionali della loro vita, anche di quella di naturalisti e di alpinisti. Il Kilimangiaro è una vetta che conquista ancora prima di conquistarla.

Gianni Esposto

dal MERIDIONE

La Grotta di Sant'Angelo avrà la sua valorizzazione

Con un meritato risalto apparso sui principali quotidiani del meridione e del nord, la grande fatica valorizzatrice del comm. Peppino Limongi in merito alla Grotta di Sant'Angelo a Trecchina, avrà presto il suo premio a coronamento di anni e anni di battaglie. Ormai tutti gli abitanti della zona e delle città vicine sentono prossima l'eventualità che la Grotta di Trecchina diventerà una delle principali attrattive turistiche. Con l'intervento della presidenza della F.I.E. e la collaborazione della Commissione Speleologica della stessa, nello spazio di pochi mesi tutto è stato reso possibile.

Costituita la Delegazione della Basilicata presieduta dallo stesso comm. Limongi (divenuto anche consigliere nazionale F.I.E.) la presentazione ufficiale a tutti gli organi regionali e comunali della zona del progetto è divenuta cosa attuale.

L'assessore presso la Regione, dott. Viti, ha già ricevuto il comm. Limongi, unitamente al presidente Riva e al dott. Vito Mancusi, in rappresentanza del sindaco di Trecchina, avv. Marotta. Vi è stato anche un incontro con il colonnello dott. Muscatello comandante del Gruppo CC. A tutti il comm. Limongi ha presentato una cinquantina di gigantografie illustranti i particolari più suggestivi della Grotta ed i relativi progetti. Quello della teleferica è opera dell'ing. Neroni specialista in merito; essa sarà lunga 300 m con due cabine e attraverserà in un balzo la grande vallata tracciata dal fiume Noce. Altro progetto prevede l'illuminazione della Grotta; un terzo la costruzione di un viadotto che conduca al primo e al secondo piano dell'interno. E poi ancora servizi interni e telefono.

C'è un grande interesse e un particolare entusiasmo perché tutto proceda il più celermente possibile e si parla già di una « Castellana della Basilicata ». Queste attese non devono andare deluse.

dal PIEMONTE

Mostra itinerante del Club Arcobaleno

Grazie all'interessamento del geom. sig. Arialdo Balagna, assessore ai beni culturali storici ed artistici del Comune di Avigliana, in occasione delle locali feste patronali di S. Giovanni, il **Club Culturale Artistico Arcobaleno**, è presente alle manifestazioni folcloristiche della città nei giorni 24-27-29 giugno con una esposizione a cavalletto di opere pittoriche, sotto i portici medioevali della via che conduce alla monumentale chiesa di S. Giovanni e nelle adiacenze del palazzo municipale.

La serietà morale e la preparazione culturale ed artistica di tutti i componenti il Club « Arcobaleno » ancora una volta dimostra di essere una garanzia valida ad ogni incontro con il pubblico di qualsiasi livello.

L'interessamento del pubblico a tale manifestazione è la conferma che scopo di « Arcobaleno », è di piena e valida attualità ed invoglia il direttivo del Club ad un sempre maggiore impegno affinché manifestazioni di questo tipo siano sempre più diffuse nell'ambito delle feste patronali delle varie località storiche e turistiche che costellano tutta la regione del Piemonte.

Angelo Scapin

Sci-agonistico estivo con il G.E.M. di Torino

Il G.E.M. — Gruppo Escursionistico Monterosa — sottopone all'attenzione di tutti i propri soci e degli affiliati alla F.I.E. — in modo particolare a tutti coloro che intendono continuare o iniziare una seria attività agonistica — un programma di sci-agonismo estivo proiettato anche in funzione della prossima stagione invernale e rinnovabile di anno in anno.

Il G.E.M., per l'attuazione di questo programma di allenamento e scuola, mette a disposizione degli aderenti — oltre alla solerte e competente cura del proprio Direttivo Tecnico cav. Michele Garetto e dell'allenatore e maestro di sci sig. Angelo Giacosa, uno skilift privato, fuori stagione, per la risalita laddove esista una « lingua » di neve.

All'apertura stagionale degli impianti tradizionali il G.E.M. metterà pure a disposizione — in esclusiva — un tronco di pista scioviaria, per la durata di due ore domenicali o festive, adibita a slalom e corredata di assistenza, impartendo lezioni di scuola sci-agonistica a tutti coloro che considerano lo sci non solo un mezzo di svago domenicale ma qualche cosa di più importante qual'è certamente la disciplina sportiva della montagna.

Il programma si articola in specifiche domeniche e festività sino al 21 di novembre per proseguire poi in tutte le festività sino alla prima gara di Calendario F.I.E., con raduno fissato a Beaulard (Ulzio, Valle di Susa).

Nel periodo estivo e autunnale gli interessati dovranno presentarsi equipaggiati per sciare e per camminare a piedi poiché — a seconda delle necessità e delle esigenze dei responsabili della attività agonistica, sarà svolta scuola di slalom sia a piedi che con gli sci.

Una interessante combinazione finanziaria (dilazionata nell'arco di un intero anno) consentirà: a) la partecipazione alla scuola di sci-agonismo sia per il periodo estivo che per quello invernale; b) tutto il periodo di ginnastica pre-sciistica in palestra (bisettimanale da ottobre a tutto marzo); c) abbonamento stagionale sciistico a Beaulard per la stagione 1976/77. I prescelti a formare la squadra agonistica del G.E.M. per la prossima stagione godranno pure di particolari agevolazioni sciistiche sugli impianti delle località diverse da Beaulard, scelte per le gare ufficiali F.I.E.

Recensioni di pubblicazioni ricevute dalla Commissione speleologica

a cura di Luigi Castellani

Dalle Memorie della Spelo Club Chieti n. 1, sono stati pubblicati gli atti del III Congresso di Speleologia Nazionale tenutosi a Chieti dal 4 al 7 agosto 1949, questa pubblicazione è uscita nel novembre 1975. È una raccolta di dati di quel lontano Congresso molto interessanti e utili per conoscere meglio il cammino della speleologia italiana.

La pregevole pubblicazione del « Circolo Speleologico Romano », anno XX, nn. 1-2, giugno-dicembre 1975, sono da segnalare gli articoli: P. Agnoletti « La grava dei Gentili nel massiccio degli Alburni » (Salerno) dove viene descritta la campagna effettuata per l'esplorazione del 1975, allegato il rilievo della grotta. P.M. Brignoli, Ragni D'Italia XXV. Su alcuni ragni cavernicoli dell'Italia settentrionale. In questa nota vengono pubblicati i risultati dello studio di varie collezioni di ragni di cavità naturali raccolti durante le spedizioni. G. Marzolla, notizie su alcune grotte dell'India.

GROTTE, Notiziario del Gruppo Speleologico Piemontese (CAI-UGET) di Torino, anno 18, n. 58, settembre-dicembre 1975. Articoli su: Il 19° Corso di Speleologia, Le grotte più profonde e più lunghe del mondo, articolo interessante su tutte le principali grotte del mondo con nuove scoperte.

Il Periodico trimestrale del « Gruppo Grotte Nuorese » « Gruttas e Nurras », anno II, n. 2, 1976, si nota una intensa attività di esplorazioni in particolare nella grotta « S'Erriu Mortu (Baunei) per studiare la morfologia. La grandissima frana nella grotta « Su Bentu » (Oliena), grotta di notevoli proporzioni. La grotta Voragine di Ispinigoli (Dorgali) dove sono stati trovati numerosi reperti bronzei e in pasta vitrea di circa 2.000 anni fa.

Il ciclostilato del « Gruppo Attività Speleologica Veronese » raccoglie 5 anni di intensa attività del gruppo. Fra le cose più importanti sono: la scoperta di ben 37 nuove grotte, seconda spedizione al fondo della Preta del 27 settembre 1975, al fondo del Corchia sempre nel 1975 e la notizia che il periodico sarà da ora quadrimestrale.

NUOVE ASSOCIAZIONI AFFILIATE

SCI CAI SCHIO - Via A. Rossi, 8 - 36015 SCHIO.

G.E.S. Gruppo Escursionisti Scledensi - Via Leonardo da Vinci - 36015 SCHIO

A.C.R. (Associazione Culturale Ricreativa) GLISENTI CASTER - Via Italia, 75 - 25060 CARCINA.

G.E. AMICI DELLA CROCE DI PIAN SCIRESA - Via Agudio, 5 - 22040 MALGRATE.

Storia e folklore a Dinkelsbühl

Le strade dell'ultramillenaria cittadina tedesca posta lungo l'affascinante « Strada Romantica », assumeranno un aspetto tutto particolare nel luglio prossimo. Storia e folklore si uniranno in un felice connubio per la rievocazione delle giornate che videro la salvezza di Dinkelsbühl durante la guerra dei Trent'Anni.

La città, nel 1632, era assediata dall'armata di Re Gustavo Adolfo e scossa, inoltre, da profondi dissidi fra cattolici e protestanti. Arrivano altre forze nemiche di rinforzo per prendere la città, mentre il Consiglio municipale è riunito d'urgenza, al suono della fatidica campana, e si dibatte fra la « resa » e la « resistenza ». Ad un tratto entra nella sala consiliare una ragazza, Lore, figlia del guardiano di una delle porte della città, per consegnare un documento al padre. Le dicono di attendere un momento e in quel breve spazio di tempo la giovane ha modo di ascoltare e venire a conoscenza del grave pericolo che sta correndo la città in quanto il nemico ha fatto sapere che saccheggerà le case ed ucciderà tutti se entro mezzogiorno non ci sarà la resa. Quando la ragazza viene ricevuta, prospetta ai consiglieri un suo progetto che viene avallato. Intanto si decide per la capitolazione, una via di uscita per cercare di limitare i danni alla città. Così il nemico entra attraverso le antiche porte cittadine e il Sindaco gli consegna le chiavi. Il colonnello Sperreuth comanda le truppe vincitrici e con parole rabbiose spinge i suoi soldati al saccheggio, ma proprio in quel momento arriva Lore con i suoi « angeli », uno stuolo di bambini che cantano in coro « Dacci la tua grazia o Signore Gesù Cristo ».

Il colonnello Sperreuth è stupito del coraggio della ragazza e le tende la mano e del tutto sbollisce, quando nota fra i tanti un ragazzino dai capelli biondi che gli ricorda il figlio morto. Chiede al Sindaco di aiutare il piccino a salire sul suo cavallo, quindi lo abbraccia teneramente come se fosse suo figlio risorto. Il suo spirito di vecchio guerriero si placa e promette di risparmiare la città rinunciando a punirla per la sua audace resistenza. I bambini e la giovane Lore hanno vinto il vincitore e la città è salva.

Un episodio che da allora Dinkelsbühl non ha mai dimenticato, un episodio nel quale sono protagonisti i bambini che hanno il posto d'onore, poi, nella rievocazione storica che si celebra ogni anno.

La « Kinderzeche », così si chiama la grande festa rievocativa, avrà luogo quest'anno il 16 e il 25 luglio, quando accanto al « banchetto dei bambini » viene organizzata anche la « Stadtübergabe », cioè la « capitolazione della città ». Una celebrazione imponente con cortei storici in costume dell'epoca, cui partecipano le massime autorità cittadine e tutti i consiglieri municipali; una ricostruzione perfetta con mercenari, cavalieri, fanti e salmerie, che fa rivivere per alcuni giorni quelle ore di terribile angoscia che nel 1632 cessarono per l'intervento della coraggiosa Lore e dei bambini di Dinkelsbühl. Festoni e drappi alle finestre, pavesamenti lungo le strade e ovunque, in città e in campagna; musiche, canti e balli, si susseguono senza soluzione di continuità per tutto il periodo della rievocazione della Kinderzeche.

Una manifestazione che si può anche ammettere nel clima del folklore, ma che rimane sempre la più grande espressione di gratitudine verso chi salvò la città, di gioia per lo scampato pericolo di tante persone tre secoli fa. Un entusiasmo che non sarà facile dimenticare per chi avrà la fortuna di viverlo in questa graziosa cittadina tedesca.

Mauro Donini



La « Kinderzeche », annuale rievocazione storica del salvataggio della città di Dinkelsbühl dalla distruzione nella guerra dei Trent'anni.
(Foto Jorde)

Un ponte storico sul Po a Torino

I ponti attraverso il Po, a Torino presentemente sono sei, a non tener conto del « ponte diga » all'estremo nord della città (che interessa quasi esclusivamente gli automobilisti) e la passerella pedonale a sud, nella zona « Italia '61 », quasi al confine con il Comune di Moncalieri.

I sei ponti, da nord a sud sono:

il ponte di Sassi, allo sbocco di corso Belgio;

il ponte Regina Margherita, allo sbocco del corso omonimo;

il ponte Vittorio Emanuele I, da piazza Vittorio Veneto alla Gran Madre;

il ponte Umberto I, da corso Vittorio Emanuele a corso Fiume;

il ponte Isabella, da corso Dante a corso Moncalieri;

il ponte Franco Balbis, da corso Bramante a corso Muzio Scevola;

e non sono molti, su un percorso di circa otto chilometri, se si considera il grande sviluppo urbanistico che ha preso negli ultimi trent'anni l'oltrepò torinese e la (bellissima!) zona collinare e soprattutto il traffico motorizzato con « l'altra sponda ».

In ordine di costruzione, i sei ponti hanno le seguenti date:

1813 ponte Vittorio Emanuele I (ex Napoleone. Il « ponte di pietra » dei vecchi torinesi);

1880 ponte Isabella;

1882 ponte Regina Margherita (rifatto e ampliato nel 1972);

1907 ponte Umberto I (in sostituzione, leggermente più a monte, di un vecchio ponte sospeso risalente al 1840 e denominato di Maria Teresa (1);

1928 ponte di Sassi;

1928 ponte Franco Balbis.

Dei sei ponti suddetti, il più monumentale è l'Umberto I (architetti Micheli e Ristori) con le due « testate » ornate da imponenti gruppi statuari raffiguranti, quelli verso corso Vittorio, il Valore e la Pietà (scultore Luigi Contratti) e quelli verso corso Fiume, la Protezione delle Arti e la Protezione dell'Industria (scultore Cesare Reduzzi). Ma il ponte più « storico » è quello che congiunge piazza Vittorio Veneto con la piazza Gran Madre; ultimo di una lunga serie le cui origini si perdono, se non nella notte dei tempi, perlomeno nella notte della... Storia, fu per 800 anni l'unico ponte di Torino.

Così com'è (salvo un, diciamo, « sminuimento estetico » subito nel 1876/77, come vedremo) fu voluto da Napoleone.

Ma in precedenza...

* * *

È ormai appurato che il più lontano insediamento « storico » nella zona compresa fra il Po e la Dora Riparia, poco prima del loro « incontro », all'incirca là dove si svilupperà in seguito il nucleo più antico di Torino, fu quello dei Liguri Taurini; il posto venne scelto probabilmente per poter fruire delle difese naturali rappresentate dai due fiumi.

In seguito il primitivo villaggio divenne Colonia Romana e (con Augusto) l'accresciuto bisogno di « collegamenti » con la rete delle vie consolari e i vari « presidî » disseminati tutt'intorno a raggiera (Genova-Acqui-Asti-Piacenza-Pavia-Vercelli, ecc.) posero il problema dell'agevole attraversamento del fiume.

I Romani, si sa, sono passati alla storia anche come abilissimi costruttori di strade e di ponti (2). In vari bassorilievi (specie in quelli delle colonne Traiana e Antonina) sono riprodotti ponti di legno, con strutture regolari e, a dir poco, « standard », il che fa pensare a materiale predisposto (prefabbricato, si direbbe oggi) quale, salvo le differenti e più avanzate soluzioni tecniche odierne, è in dotazione ai genieri di un moderno esercito.

È probabile quindi che il primo ponte attraverso il Po, fosse di legno; semplice e robusto, adatto agli scopi « militari » per i quali era stato costruito.

Crollato poi il mondo romano e con il sopravvento della conquista barbarica, anche le notizie si fanno alquanto nebulose; si sa tuttavia per certo che intorno al Mille il fiume si attraversava con zattere e barconi, servizio cui sovrintendeva il Rettore di una Cappella dedicata ai santi Marco e Leonardo, situata sulla sponda sinistra del fiume, di fronte alla « Bastia » (che si chiamò più tardi Monte dei Cappuccini, a quell'epoca non ancora ornato dalla chiesa e dall'armonioso, svettante tiburio che il Vittozzi innalzerà nel 1583).

Più tardi al traghetto con zattere e barconi, subentrò (e sempre sulla direttrice della Cappella suddetta) un ponte di legno, affidato in custodia allo stesso Rettore. Questo lo si deduce dalla costituzione di una « Confreria Pontis Padis » che percepiva i pedaggi e aveva l'incarico di sorvegliare il ponte e curarne la manutenzione (3).

Ma la prima notizia certa e datata intorno ad un ponte (anche questo di legno) è del

1037, quando il vescovo di Torino, Landolfo, lo fece costruire un po' più a valle della Cappella suddetta e cioè all'incirca in linea con l'attuale via Giolitti (ex Ospedale).

Dopo questa data la storia del ponte è abbastanza agevole da seguire. Cronologicamente possiamo compendiarla come segue:

1200 — il ponte, dopo alluvioni e vicissitudini varie, più volte riparato e rinforzato, è affidato in custodia ad un guardiano laico denominato « sacrista viarum ».

1330 — Filippo di Savoia, Principe D'Acaia progetta di costruirne uno in muratura, ma il progetto rimane tale per molti anni causa divergenze con alcuni Comuni viciniori (4).

1370 — È distrutto da una inondazione.

1374 — È rifatto ex novo da Martino Tintore (discendente di Bertolino Tintore, Governatore della città nel 1314) e Ardizzone di Front.

1380 — Danneggiato durante una alluvione.

1386 — Altra alluvione ed altri danni. Si delibera nuovamente di sostituirlo con uno in muratura (perdurando tuttora le divergenze di cui sopra). A tale scopo il principe d'Acaia concede alla città il permesso di abbattere la torre del ponte e usarne i materiali per la ricostruzione dello stesso, ma poi non se ne fa nulla. Il ponte viene riparato alla meglio.

1406 — Settantasei anni dopo la prima idea di un « ponte in muratura »; si iniziano i lavori. Il progetto, del 1405, era di un religioso rimasto sconosciuto; il ponte venne costruito secondo una tecnica in uso a quell'epoca, cioè leggermente in curva (con la convessità

rivolta a monte). Era posto alquanto a valle dell'attuale, aveva andamento irregolare (a seconda delle condizioni del fondo) e spezzato in sei tratti « che piegavano notevolmente a monte ». Probabilmente con direzione dell'odierna via Matteo Pescatore - via Villa della Regina e, quindi, in leggera diagonale rispetto all'attuale, tanto che risultò di questo più lungo (metri 184 contro gli attuali 150). Terminato nel

1411 — il ponte constava di 13 arcate e 12 pile, che per essere troppo ravvicinate e per il loro spessore (occupavano 60 metri dei 184 di lunghezza complessiva) ostacolavano il regolare defluire delle acque.

Lo cavalcava una specie di casa-torre a portico, con meridiana sul frontone; tale costruzione era posta « poco prima della metà del ponte, a partire dalla sponda destra » e serviva di ricovero ai guardiani ed alla manovra dei palchi levatoi per interromperne il transito in caso di guerre o sommosse.

Costruito con deficienti mezzi d'opera e in epoca di scarse cognizioni sulle fondazioni subacque (le pile poggiavano, senza fondazioni, direttamente in alveo) il ponte si rivelò subito debole, tanto che nel

1416 — alcune pile avevano già ceduto ed erano crollate le relative arcate. Si ricorse allora alla munificenza di Papa Martino V, di passaggio a Torino, che elargì 3.000 fiorini (5) per la ricostruzione e per la quale stipulò contratto con Alexis Perrin, capo mastro da muro di Avignone.

Un altro Cronista, tuttavia, riporta che « il ponte fu ricostruito da mastro Antonio Becchio di Villanova nel 1420 ».

1420 — L'opera durò poi quasi tre secoli, subendo però mille vicissitudini, sul piano militare, per le guerre e le occupazioni francesi di Torino dal 1536 al 1562 e dal 1630 al 1642, nonché le guerre che videro impegnati francesi da una parte e piemontesi e tedeschi dall'altra, tra il 1693 e il 1706; sul piano civile per il continuo succedersi di contestazioni « di e con » imprenditori vari, per riparazioni, rifacimenti, consolidamenti, proposte di deviazione delle acque onde poter procedere ad un radicale assestamento dei piloni. (È del 1582 una relazione di certo capitano Ercole Terenzi di Pesaro, con una proposta in tal senso) finché nel

1706 — crolla in gran parte per la piena del fiume, avvenuta il 3 novembre (cioè due mesi dopo la celebre battaglia del 7 settembre che impedì l'ingresso dei francesi a Torino).

Risultò abbattuta la sesta pila a partire dalla città, con conseguente crollo delle arcate 4-5-6-7, come pure la dodicesima pila verso la spalla collinare e le arcate 12 e 13

Una immagine del ponte com'era a quell'epoca la si ha in un quadro del pittore Bernardo Bellotto (nipote di Antonio Canal e detto, come lo zio, « Canaletto »). Il quadro è in dotazione alla Galleria Sabauda di Torino.

Trascorrono poi altri cento anni, durante i quali il vecchio ponte, rabberciato e ripuntellato trascina la sua grama esistenza, sopportando da solo l'accresciuto traffico da e per la città, finché si arriva al

1807 — e ad una visita di Napoleone (26 dicembre) alla città sottomessa, essendo riuscito ai francesi quello in cui avevano fallito cento anni prima...

Napoleone non nascose mai (malgrado le spoliazioni, le imposizioni e i soprusi dei suoi eserciti, pari in ciò a tutti gli eserciti occupanti per le terre occupate) (6) la sua predilezione per il Piemonte e per « sa bonne ville de Turin » e dopo una visita al misero ponte rabberciato e cadente, decise (e la Municipalità dell'epoca ne discuteva già da quattro anni...) la costruzione di un ponte nuovo. Il giorno seguente (27 dicembre) firmò il Decreto Imperiale che dava il via alla costruzione di quello che, ancora una cinquantina d'anni fa, i vecchi torinesi chiamavano « al pônt 'd péra ».

* * *

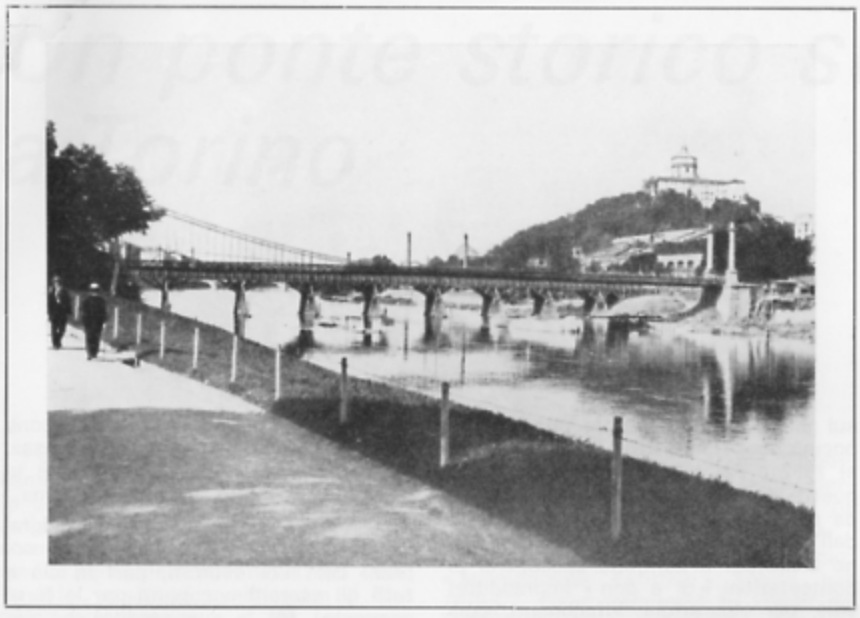
Il progetto fu affidato all'architetto francese Giuseppe Pertinchamp, della Scuola di Ponti e Strade di Parigi.

Il ponte doveva riuscire « perfettamente orizzontale » malgrado il forte dislivello tra le opposte rive e doveva « essere in prosecuzione rettilinea della Contrada di Po » (l'odierna via Po) già famosa allora in tutta Europa (e riprodotta in innumerevoli stampe) per l'armonia architettonica che la caratterizza.

Pertinchamp approntò da par suo il progetto in pochi mesi e dopo un iter burocratico di... due anni, si poté addi-



Torino com'era nel 1816. C'è già il ponte Vittorio Emanuele I, ma dove è ora la piazza Vittorio Veneto c'era un grande parco semicircolare, scendente sino al borgo di pescatori detto del « Moschino » in riva sinistra del fiume. Notisi anche la breve cerchia perimetrale della città, che contava, allora, 88.300 abitanti.
(Foto studio Chomon-Perino, Torino, da una vecchia stampa)



Una rara fotografia del ponte sospeso « Maria Teresa », qualche anno prima dell'abbattimento: infatti è sostenuto da piloni di fortuna perché pericolante.
(Foto del Centro Storico Fiat)

venire alla posa della prima pietra (il 22 novembre 1810, alla presenza del Principe Borghese, marito di Paolina Bonaparte e Governatore del Piemonte) con grande sfarzo di bandiere, archi di trionfo, chiatte di artiglieria pavesate e salve di cannoni.

Cronache dell'epoca narrano di « un carro imbandierato, trainato da buoi bianchi inghirlandati e con le corna dorate » sul quale era posata la pietra fondamentale che attraverso un ponte di servizio fu portata in loco e posta in opera nella fondazione della spalla destra, alla base della prima arcata.

La grossa pietra racchiude un cofanetto di cedro fasciato di piombo, contenente una copia in argento del metro (la misura decimale era entrata in vigore da appena un anno) ed una collezione di 79 medaglie d'oro, argento e bronzo commemoranti le vicende più rimarchevoli dell'epopea napoleonica, nonché nove monete del numerario allora corrente; una targa in bronzo completa il contenuto del cofano (7).

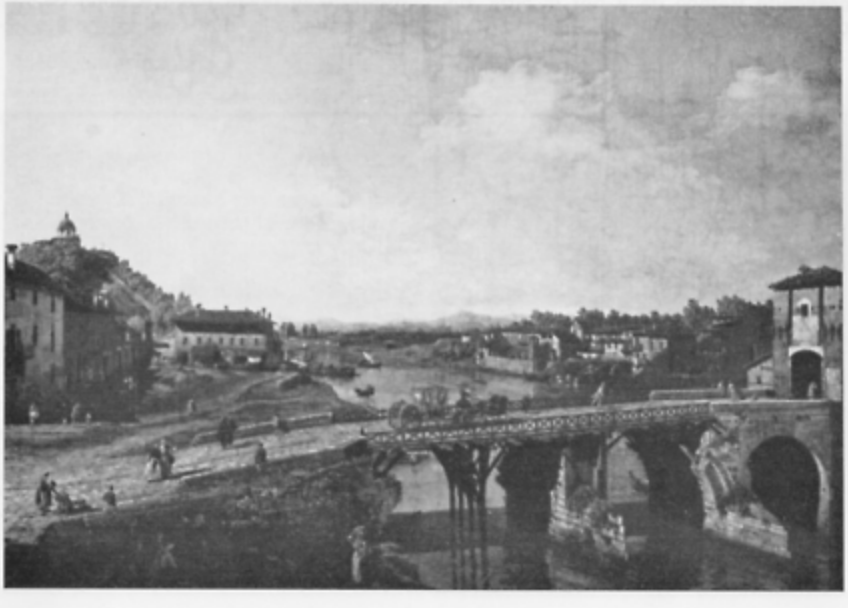
Occorre tener presente che a quell'epoca, dove adesso c'è Piazza Vittorio Veneto (costruita tra il 1825 e il 1830 - architetto Giuseppe Frizzi) vi era una grande spianata alberata, scendente in lieve declivio fino ad un borgo di pescatori (detto del Moschino) le cui case, così come gran parte di quelle dell'antistante borgo sulla riva sinistra del fiume, vennero espropriate ed abbattute a partire dal 1830 per dare luogo ai « murazzi » così come sono tuttora; via Po terminava in un rondò, del quale è rimasta traccia al suo sbocco e già dal 1801 aveva perso la bella « porta di Po » (del Guarini) abbattuta per ordine di Napoleone (8).

Non ancora esisteva il tempio della Gran Madre, eretto da Vittorio Emanuele I nel 1831 a ricordo della restaurazione Sabauda del 1814. Anzi, sullo spiazzo dov'è oggi il detto tempio, era stato, in occasione della festa sopra accennata, innalzato un impalcato ad anfiteatro, dove convennero tutte le autorità ed il loro seguito.

Alla costruzione del ponte furono adibiti centinaia di soldati inglesi e spagnoli, presi prigionieri nella terra di Spagna; direttore dei lavori fu l'ingegner Mallet e vicedirettore l'ingegner Pellegrini. I pilottaggi di fondazione delle spalle e delle pile furono spinti fino a dieci metri di profondità sotto il letto del fiume, l'impostazione delle arcate è molto alta, sì da essere investita dalle acque soltanto in caso di massime piene del fiume; il ponte consta di cinque arcate a sezione allittica, aventi ciascuna una luce di metri 25, calcolati sopra il livello ordinario dell'acqua; è lungo 150 metri e largo 12,90. Il materiale fu tratto nella grandissima parte, dalle cave di Cumiana.

Terminato nelle sue strutture principali nel 1813 il ponte fu detto di Napoleone, ma per poco, chè un anno dopo, il 20 maggio 1814, i Savoia rientravano nella loro capitale, dall'esilio in Sardegna. Vittorio Emanuele I, proveniente da Moncalieri, fece il suo ingresso in città passando sul ponte del nemico.

A questo proposito la Storia riporta l'aneddoto dei soliti cortigiani più realisti del Re, che avrebbero voluto costruire una passerella a lato del ponte « affinché il Re non sia costretto, proprio il giorno del suo rientro, ad usare un ponte fatto da un usurpatore ». Ma il Re, mostrando una buona dose di senso pratico, rispose che... « l'avesse magari costruito il diavolo, dal momento che un ponte c'è, Noi vi passeremo



Il ponte sul Po a Torino com'era intorno al 1750.
Il quadro non rappresenta « tutto » il ponte, ma soltanto 5 delle 13 arcate. Per la costruzione a destra, vedi testo.
Quadro di Bernardo Bellotto nella Galleria Sabauda di Torino.
(Fotografia dello Studio Chomon-Perino, Torino)

sopra... ». Altri ancora, profittando del fatto che il ponte non era ancora stato completato delle strade di alaggio e dei murazzi frontali, avrebbe voluto addirittura distruggerlo e sostituirlo con altro di marca sabauda. Anche in quelle occasioni il Re seppe mettere in campo il suo buon senso, affermando che « sarebbe stato da matti distruggere un così bel ponte e che, per di più, non gli costava niente... » e che « ... infine a che cosa deve servire un ponte... se non a starci sotto i piedi? E se è giacobino, tanto meglio... noi lo calpesteremo con più gusto » (9).

* * *

Il ponte fu salvo e fa ancora bella mostra di sé oggi, dopo oltre 160 anni ed aver resistito alla forza di diverse piene (memorabile quella del 1839 in cui le acque superarono le spallette) e poi via via le altre del 1879, del '92, del 1902, '48, '51, '60...

Avevamo accennato all'inizio di queste note, ad una menomazione estetica subita dal ponte nel tempo. Infatti negli anni 1876/77, dovendosi posare i binari per il passaggio di una tranvia (a cavalli), la Società Belga incaricata, richiese l'allargamento del ponte di 80 centimetri, cui si provvide... abbattendo i parapetti di grosse pietre squadrate e sostituendoli con la ringhiera di ferraccio fuso quale si vede tuttora. Va da sé che con questa « operazione » è stata mortificata gran parte della monumentalità dell'opera.

E dire che Pertinchamp, nel suo progetto, si era ispirato (sia pure con discrezione) al ponte parigino della Concordia...

Beppe Previtera

Il Ponte Vittorio Emanuele I (ex Napoleone) con uno scorcio della piazza Vittorio Veneto. (Foto Previtera)

NOTE RICHIAMATE NEL TESTO

(1) Il ponte sospeso Maria Teresa fu anche detto « ponte del Valentino ». Il suo transito era soggetto a pedaggio; diamo qui di seguito un breve estratto del lungo e minuzioso « tariffario »: Per ogni persona a piedi lire 0,05; per ogni cavallo od altra bestia con cavaliere lire 0,15; per ogni capo di bestia caprina o pecorina lire 0,01; per ogni capo di bestiame cavallino, mulattino, asinino o bovino, non destinato a trasporto lire 0,05; per ogni carro a una o due bestie detto barroccio, carico: lire 0,30; idem scarico: lire 0,20, ecc. Torino-Azienda Generale dell'Interno, li 24 agosto 1840. Il pedaggio fu soppresso nel 1881. La costruzione del ponte fu data in concessione alla Società francese Bonnardet e fu eseguita sotto la direzione dell'ingegner La Haitre; era lungo 127 metri e largo sei, con una carreggiata di metri 4,80 e due marciapiedi laterali di metri 0,60. L'impalcato era sostenuto da quattro gomene in ferro per parte, di 60 mm di diametro, ciascuna costituita da 240 fili, sostenute alle testate da due portali in ferro. Il ponte non resse oltre i 70 anni (dei 90 previsti con la convenzione d'impianto) e andò soggetto a molte avarie; continuamente in riparazione per guasti alle gomene, ai parapetti ed al tavolato (con perdita anche di vite umane) si dovettero emanare continue ordinanze per limitare i carichi permessi al transito e per vietare il suo attraversamento a passo cadenzato « onde evitare pericolose oscillazioni e risonanze... ».

(2) I romani dettero sempre grande importanza all'arte... pontiera, fin dai primordi della loro storia. La tradizione attribuisce a Numa Pompilio (secondo re di Roma) l'istituzione della carica di « pontefice » (colui che fa il ponte), carica che ebbe carattere religioso-politico. Al Pontefice era affidata la sorveglianza e la manutenzione dell'unico ponte sul Tevere di quei tempi (il ponte Sublicio). Più tardi si dissero pontefici i componenti di un collegio sacerdotale (capeggiati dal pontefice massimo) esperti di diritto sacro, addetti alla vigilanza del culto, alla conservazione delle tradizioni religiose romane ed alla sorveglianza sui culti stranieri ammessi.

(3) Tra i vari pedaggi ricordiamo come curiosità che, per il passaggio su questo ponte del corrêdo delle spose dirette alla casa dello sposo, erano richiesti dodici tornesi vecchi, detti anche « grossi » (un gros tournois conteneva grammi 4,219 di argento). Tornese deriva da Tours, città che coniò per prima questa moneta.

(4) Le diatribe durarono 76 anni, come si vedrà. I Comuni interessati furono Collegno-Altessano-San Mauro-Gassino-Castiglione-Revigliasco-Grugliasco-Beinasco-Pecetto e Chieri... per nulla d'accordo sull'entità della loro compartecipazione alle spese per la costruenda opera.

(5) Papa Martino elargì i 3.000 fiorini in parte... concedendo indulgenze. Si ricava infatti da una Bolla pontificia del 15 ottobre 1417 che « ... si autorizza il Comune di Torino a distrarre fondi da un qualche pio legato e (.....) ... si concedano indulgenze a chi, di propria borsa, vorrà contribuire alle spese... ».

(6) I torinesi dell'epoca dicevano: liberté égalité, fraternité / ij franseiss an carossa e nôi a pé...! ».

(7) La targa reca la seguente iscrizione: - Napoleone I - Imperatore dei francesi e Re d'Italia - protettore della Confederazione del Reno - mediatore della Confederazione Svizzera - sempre grande in pace e grande in guerra - questo ponte - aveva con decreto 27 novembre 1807 - accordato alla buona e fedele città di Torino -.

(8) In quell'occasione furono abbattute altre tre porte, nonché gran parte dei bastioni e delle mura che cingevano la città, restando salvo soltanto il Mastio della Cittadella, così com'è ancor oggi.

(9) Lo spirito codino e reazionario di alcuni funzionari del tempo, giunse fino a negare il passaporto per la strada del Moncenisio (napoleonica!) ed a rilasciarlo invece per quella della Novalesa... che più non esisteva da anni...



Escursione al Monte Amaro

(Da Fara San Martino — metri quattrocentoquaranta sul livello del mare — alla vetta della Maiella — quota duemilasettecentonovantatrè —, attraverso il passo di San Martino e le valli di Santo Spirito, di Macchia Lunga e Cannella).

Nell'ansa fra le due pareti rocciose che verso di noi, provenienti da Fara San Martino, si aprono come branche di una tenaglia ormai arrugginite, graffiate, avvilite da una cava di breccia che poteva benissimo essere sistemata altrove, penetriamo nella montagna, approssimandoci al pernio della grande morsa naturale, costituito dal « passo » di San Martino.

Qui giunti, sostiamo in ammirazione: rocce che vanno su vertiginose, desiderio di azzurro nell'aria velata della sera, e alla base uno stazzo abbandonato ed i resti di un convento: povertà e misticismo della gente abruzzese; piccolezza fisica e grandezza spirituale dell'essenza umana. Le vestigia scarruffate affiorarono fra i boati nell'alluvione che, pochi anni or sono, sconvolse specialmente l'ultimo dei valloni, detti impropriamente « valli », che dal monte Amaro calano precipitosi a Fara, con milleottocento metri di dislivello dalla morena del primo, e scavò il suolo fino all'abitato, e massi ne restano ad ammonimento, sparsi nella ghiaia ondulata che ora unisce la montagna al paese, e biancheggiano nella semioscurità come isole litiche nel letto di un larghissimo torrente.

Ci addentriamo quindi nella strettoia, attraverso la quale a stento riusciamo a far passare il sacco con i teli della tenda; lentamente doppiamo le piccole, tonde cavità delle pareti. La leggenda attribuisce questi incavi alle gomitate del Santo allorché, commosso dalle preghiere della devota comunità longobarda, spaccò il massiccio sbarramento che impediva di raggiungere il cuore del monte. Nacque così il « passo », alto centinaia di metri ma largo quel tanto che occorreva ad un uomo per tornare carico di un tronco di quercia da rendere men duro l'inverno o di un cubo di neve da donare sollievo alle fronti brucianti dei malati.

Passato il fulcro laborioso, eccoci fra i manichi lunghi e contorti della tenaglia: una sala in cui le rocce si susseguono come scenari, scarnificate dalle cascate turbinose delle prime epoche, storte dalla mano tremenda dei terremoti, poi levigate dai venti, spaccate dalle nevi, arrostite dal sole.

Siamo ancora all'inizio delle meraviglie che, variatissime, ci offrirà la Maiella: le pareti che intuiamo azzurre, rosate, grigie, erte, strapiombanti, a tetto nella pienezza del giorno, adesso, nell'incipiente notte, ci appaiono tutte ugualmente ammantate di paramenti violacei, tutte ugualmente lisce, ugualmente colme di forza, ugualmente incombenti.

Una stella si fa strada nella silenziosità racchiusa, e giunge fino a noi con gelido pallore.

Riprendiamo il cammino. E la ghiaia premuta dagli scarponi rintrona d'un tratto, nell'eco ingigantita dai rimbalzi da una roccia all'altra e all'altra ancora, senza fine. Poi, ancora il silenzio.

Il cerchio giallo della lampada a pila batte dal bianco del viottolo al viola più o meno cupo delle lastre.

Tutto è nudo, essenziale, primitivo.

Par di udire il respiro risentito e nascosto del monte, la pesantezza di una sua palpitante e lontana vitalità.

La roccia lentamente ci passa daccanto e scompare a poco a poco che il viottolo si inerpica. S'abbassano le pareti laterali, siamo più in alto dei massi dell'entrata, vediamo già uno spicchio di luna affacciarsi su una cresta.



Le luci dell'aurora sulla Maiella. Siamo sul versante orientale, ad un'ora e mezza dal Monte Amaro. (Foto L. Porreca)

Spegniamo le torce e nel plenilunio passiamo in una seconda sala.

Tra luci fiabesche che scivolano su incredibili scenari attraversiamo una terza ed una quarta sala.

A due ore di cammino, ecco avvicinarsi gli alberi che segnano il confine della « valle » di Santo Spirito con la selva di Macchia Lunga. Spuntano dapprincipio radi, facendosi largo nel ghiaiume polveroso, che rimane intorno al tronco come una corolla; ma, come più si infittiscono, si lanciano vittoriosi dalle screpolature d'ogni dove, erompono fra i macigni dalla terra che di nuovo dilaga a questa altezza, riprendendo dominio sotto un manto di foglie e di arabeschi.

Al termine del regno delle colonne scure che salgono fino al forato tetto di tremolante stagno verde cupo, scorgiamo all'improvviso laggiù, il fonte: l'acqua che scende in dono da quaranta metri di altezza, in un lucente filo aereo. È il « Melazzo »: dopo quasi tre ore di marcia, siamo alla sosta d'obbligo.

Ormai è l'aurora.

Da un capo all'altro del vallone qualcuno ha teso una fitta rete, attraverso la quale si fa strada, tenuamente, il sole; e le rupi, la stradella, la cascata si tingono di rosa. Un rosa fatto di tenuità vaporose, concreto ed impalpabile.

Procediamo « in ordine sparso »: la salita è finita. Le pareti laterali si allontanano sempre di più, la vegetazione diviene nana, scompare con gli ultimi radi ciuffi di pini mughi. Siamo entrati in un nuovo panorama.

Dopo la strettoia delle rocce, dopo lo stormire della selva e la prodigalità della sorgente, ora è la desolazione di un deserto breccioso, il fenomeno carsico di un'infinità di massi che per tutta la vastità della valle Cannella, bacino che alla sommità raggiunge il diametro di un chilometro, sino alla curva del circo glaciale che intravvediamo opaca sul fondo giacciono gettati qua e là, come per mano di un gigante, tra gli « inghiottitoi »: buche rotonde in cui il pietrisco si avvolge ad imbuto. Il vento fischia spaccandosi contro gli spigoli dei blocchi, spazzando un terreno che non può nemmeno dirsi tale, fatto com'è di scaglie affilate e taglienti, spezzate e scarnite come ossa di morti.

Sulla Maiella pare di camminare su un risuonante cimitero senza confini; in un deserto bianco e grigio, venato di argento; in una desolazione sospesa, che intimorisce ed affascina.

E nel deserto, a sinistra, candido nel vento, svetta di colpo, in tutta la sua ripidità, il monte Amaro.

Diritto come una giovane deità, oppone la resistenza degli erti fianchi agli uomini che si apprestano all'ultima fatica.

Potremmo raggiungere la fine della valle, e conquistare la cima per il più lungo, ma meno duro, percorso delle creste: superato il Secondo e il Terzo Portone, il pendio di Pesco Falcone ci accoglierebbe con le stelle alpine.

Potremmo riprendere fiato al vicino rifugio, per quanto poco accogliente per l'incuria e la maleducazione dei pochi che sono riusciti a sopraffare il buonsenso e il civismo dei molti.

Preferiamo invece attaccare di petto l'erta del ghiaione; raggiungere, con brevi continue curve, faticosamente un nevaio.

Preferiamo fare tutto questo e continuare così, con movimenti studiati.

Ed ecco alfine, lassù, la Croce di ferro, forata perché non opponga resistenza alle raffiche della bufera, e la bufera non la porti via. Ecco alfine, lassù, le rovine del rifugio, minato, durante l'ultimo conflitto, dalle truppe tedesche, e le lastre accatastate del « bivacco » che, costruito, successivamente, con lamiere ed inchiavardato a profonde fondamenta, pure è stato divelto dalla bora, cosicché non ci sarà ora, ad accoglierci, nemmeno questo riparo.

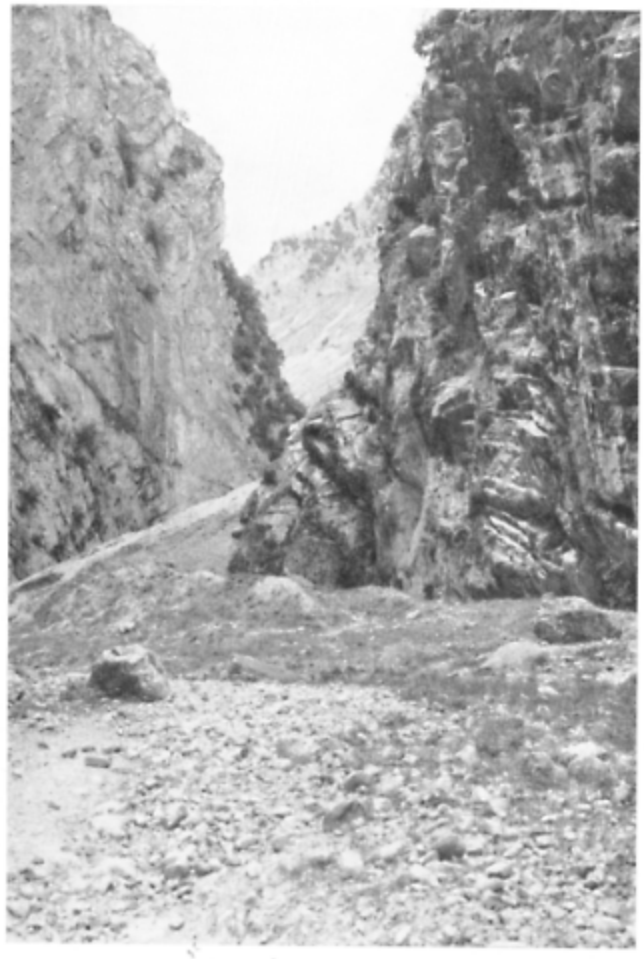
Duemilasettecentonovantatrè metri sul livello del mare, duemilatrecentocinquantatrè metri di dislivello da Fara San Martino, cinque ore e mezza di marcia. Ma ora siamo sulla sommità della Maiella.

Sotto i nostri occhi bruciati, la chiostra dei monti dell'aquilano fino al Gran Sasso, i rilievi del Molise fino al Matese, i fiumi brillanti, i minuscoli treni sulle rotaie ricurve, i cubi delle casette: la vastità di un panorama eccezionale, soffuso di luce.

Oltre le poche soffici nubi, più su dei prati di stelle alpine, guardiamo l'immensità, sentiamo la presenza, nell'alto, dell'Altissimo.

E restiamo tutti, per un momento, immobili, con il viso ad oriente, contro il meraviglioso sangue del cielo.

Lelio Porreca



Le rocce multicolori del vallone di Santo Spirito, al quale si accede, attraverso un caratteristico « passo », da Fara San Martino. Il paese è a metri 440 s.l.m., e il viottolo sale ripidamente fra le pareti, alte centinaia di metri, e raggiunge il cuore della Maiella.
(Foto L. Porreca)

La grande barriera corallina

La grande Barriera Corallina basterebbe da sola a richiamare in Australia turisti da tutto il mondo. È la più lunga barriera corallina esistente e si stende per più di 2.000 chilometri al largo della costa di Queensland, continuando fino alla Nuova Guinea, con isolotti messi nell'acqua come se stessero lì per aiutare un gigante a guadare lo Stretto di Torres. In certi punti dista più di 200 chilometri dalla costa, in altri meno di 20. All'esterno della barriera vengono ad abbattersi le grosse onde del Pacifico che poi si trasformano, all'interno, in tranquille lagune coralline.

Qui esiste la più estesa varietà di vita marina del pianeta, con 340 tipi di corallo, tartarughe giganti, vacche marine; un paradiso per i fotografi, gli esploratori, gli ornitologi e soprattutto per gli appassionati di sport subacqueo. Naturalmente questo mondo subacqueo diventa più fantastico man mano che ci si allontana dalla costa. A 70 chilometri al largo di Gladstone, per esempio, c'è l'isola di Heron, Heron Island, ossia « l'isola dell'airone ». Heron Island è un parco nazionale e la pesca subacquea è proibita; ciononostante gli appassionati di fotografia subacquea troveranno qui il giardino dell'Eden sotto il mare. Proprio perché la pesca è protetta (come il corallo stesso, del resto) si vede più fauna marina: interi branchi di barracuda, trote marine, merluzzi « maori », e molti altri pesci tropicali di cui sono state elencate 1.150 specie. Tutti questi pesci esotici abitano un mondo di corallo: corallo color fiamma, blu, di tutti i colori dell'arcobaleno; un mondo costruito in maniera da fare invidia perfino a Ludwig di Baviera. I pesci si sentono a casa nelle acque calde di Heron Island, si moltiplicano e ci sono dei « sub » che hanno perfino preso l'abitudine di dare da mangiare dalla mano a certe anguille diventate mansuete.

La pesca subacquea, anche se è proibita nei parchi nazionali, come Heron o la vicina Wistari Reef, è libera altrove. North Reef, per esempio, a 23 chilometri più a nord, pullula di pesci grossi, e specialmente di « mante », i grandi pesci-raggi che arrivano a 4 metri di lunghezza. A North Reef c'è il relitto della « Crooma », una nave di 4.000 tonnellate, che giace a 5 metri di profondità. I rottami sono un grande centro di attrazione per i pesci.

Infatti, intorno alle coste australiane, le navi naufragate sono spesso dei « paradisi » per i sub. Basta pensare al naufragio dello « Scottish Prince » al largo di Southport sulla costa di Queensland, affondata nel 1887 con 12.000 casse di whisky scozzese. I sub australiani stanno ancora raccogliendo le bottiglie. C'è la storia di una nave perduta in quasi ogni barriera di corallo.

Visitando l'isola fra ottobre ed aprile si può vedere le tartarughe marine che escono dal mare per depositare le uova nella sabbia. Va senza dire che Heron Island è anche un santuario famoso nel mondo per gli uccelli: gli aironi che danno il nome all'isola, le rondini marine, le aquile che vivono nelle palme e negli alberi « pisonia ». Non dimentichiamo poi i « mutton birds », i quali ritornano ogni ottobre per allevare i piccoli nei nidi scavati nella sabbia — prima di ripartire per i climi settentrionali.

Heron è l'isola della Barriera più vicina alle grandi città meridionali australiane. Andando verso nord ci sono 600 altre isole, anche se non sono certamente tutte attrezzate per il turismo. Lo sviluppo graduale turistico della Grande Barriera Corallina richiamerà sempre più turisti in questa regione esotica del mondo.

L'isola corallina più accessibile di tutte è senz'altro Green Island *(l'Isola Verde) a 25 chilometri al largo della cittadina tropicale di Cairns. Lunga 5 chilometri Green Island è equipaggiata con un osservatorio sottomarino da dove si può vedere una grandissima varietà di pesci e di coralli. La nave parte — sempre carica — da Cairns ogni mattina, tornando la sera. C'è, però, anche un albergo per soggiornare sull'isola per gustare l'ambiente tropicale in tutta la sua solitaria bellezza, dopo la partenza dei turisti quotidiani.*

L'isola di DUNK

La « caccia al corallo » o alle specie marine esotiche non è per tutti. Alla Grande Barriera Corallina è ancora realizzabile il sogno perenne degli abitanti delle grandi città industriali: quello di rifugiarsi in un'isola tropicale dove non esistono né automobili né strade né negozi. È il caso dell'isola di Dunk dove viene facile credere perfino nel « culto del cargo » alla maniera degli indigeni della Nuova Guinea, cioè credere alla provvidenza dal cielo in forma di viveri che scendono dal regno di Dio, giacché, naturalmente, i viveri infatti scendono dal cielo a Dunk.

Si parte da Townsville oppure da Cairns, con un'aereo Cessna, della Bush Pilots Airways, ossia le « Linee Aeree della Boscaglia », parole romantiche che, però, corrispondono alla verità, viste le rotte piuttosto insolite dei « piloti della boscaglia ». Un volo di mezz'ora sorvolando isole come Hinchinbrook, non ancora del tutto esplorata, coperta di giungla dove, si dice, vivono magnifici esemplari di enormi pitoni.

A volte (specialmente se si è l'unico passeggero) uno riesce a sedersi accanto al pilota, una procedura abbastanza normale quando si vola con la BPA e allora si ha quel senso di possesso di questo mondo esotico che hanno solo i piloti. Sarà forse difficile per il passeggero intravvedere la pista d'atterraggio a Dunk. Bisogna essere proprio un pilota della boscaglia per distinguerla.

Comunque, tutto ad un tratto, con una virata sopra un mare splendidamente azzurro, il piccolo aereo si avvicina a folle velocità verso un gruppo di palme (atterrando prima di arrivarci).

Magari Vi daranno la cabina del « Capitano James Cook » o quella del « Earl of Sandwich », nomi che non solo ricordano un passato di grandi esploratori, ma che sembrano, più che ricordi storici, elementi essenziali dell'isola. L'atmosfera con questa larga spiaggia solitaria di sabbia bianca, intoccata, con l'acqua calma della laguna corallina, con l'immensa giungla verde che si erge dietro le spalle è uguale a quella dei luoghi del Capitano Cook.

Qualche decina di anni fa l'isola di Dunk aveva solo due abitanti: uno scrittore inglese, James Banfield, e sua moglie. Per Banfield, era veramente il paradiso terrestre, l'ultimo rifugio da un mondo malsano.

Quando è morto nel 1923 sua moglie dovette dare l'allarme ad una nave che

passava. Sulla tomba di Banfield — dove giace assieme a quella della moglie, a due passi dalle cabine ora costruite sulla spiaggia — sono scritte delle parole che definiscono non solo il carattere di Banfield ma anche, in un certo senso, quello dell'isola che era sua: « Se un uomo non tiene il passo con i suoi compagni, forse è perché egli sente un'altro tamburo. Lascialo marciare con la musica che sente ».

Oggi sull'isola un giovane veneto, il signor Lalli « ha preso il posto » di Banfield e dirige un complesso alberghiero. Ma l'atmosfera di Banfield rimane a Dunk e per accorgersene, per gustare quella solitudine calda e quel silenzio pieno di presenze nascoste, basta camminare attraverso la giungla, dietro la sua tomba, lungo il sentiero che porta in alto, sopra il Pacifico, sul monte Kootaloo.

L'Isola di Bedarra

Dunk non è l'unico paradiso tropicale della Grande Barriera.

Ce ne sono altre, come Bedarra, ancora più piccola, perfino più esclusiva, un'isola lunga 2 chilometri, larga un chilometro, con una fitta vegetazione esotica e con splendide spiaggie.

Bedarra, il cui unico legame con il continente è la radio, si trova a breve distanza da Dunk. Conviene essere in dieci quando si sbarca a Bedarra perché quello è il numero esatto di persone che l'isola ospita in comodissimi bungalow sulla spiaggia.

CAIRNS

Questa cittadina, con le sue tranquille ville tropicali, è un ottimo quartiere generale per visitare la Barriera Corallina.

A Cairns si è già nel mondo del Capitano Cook e del grande territorio tropicale del nord. Il « Trade Winds » e l'Adobe Motel sono delle ottime residenze. Cairns è oggi diventata uno dei centri internazionali più conosciuti di pesca grossa. I « marlin » di 600 chili non sono rari a Cairns. Durante un breve soggiorno nella zona c'è gente che pesca fino a 60 marlin. Al nord c'è un lungo pezzo della Grande Barriera che è praticamente inesplorata: per esempio, le barriere intorno a Lizard Island, vicino a Cooktown.

L'acqua, limpidissima, è piena di grossi pesci, perfino di pescicani-balene che arrivano ad una lunghezza di 10 metri. Le navi possono essere noleggiate per 100-120 dollari australiani al giorno (circa 70.000 lire).

Palm Cove

Per chi vuole organizzare la sua visita alla Barriara Corallina in un'atmosfera superlativamente esotica, è necessario che si apparti perfino da Cairns, andando 20 chilometri più a nord, sul Cook Highway, fino a Palm Cove dove il Generale David Thomson con la gentile consorte sono i padroni di casa al « Reef House », che è forse uno degli alberghi più speciali di tutta l'Australia. Ha una splendida piscina palmeggiata, una costa rara di sabbia bianca e l'invito a vivere tutte le avventure possibili su terra e mare. Davanti è uno dei mari più esotici del mondo, dietro è una giungla piena di mistero mentre il vasto cielo azzurro è... da dischi volanti tanti se ne sono avvistati nella zona.

È veramente l'ultima spiaggia.

Bruce Renton

CAIRNS, la cittadina tropicale del Queensland, è diventata un centro internazionale di pesca grossa. Barche per la pesca grossa possono essere facilmente noleggiate.



Carrellata in Valchiusella

Tra le tante località indicate o consigliate dagli itinerari turistici a tutti coloro che sentono la necessità di evadere sia pur per brevi ore dal loro luogo comune al fine di distendersi per ricuperare un po' di se stessi, la Val Chiusella, con l'ossigeno della sua purissima aria, con il verde dei suoi prati, l'aroma resinoso dei suoi boschi ed il silenzio solenne delle sue alte montagne, è una meta ideale.

Questa valle canavesana inizia proprio là dove l'omonimo torrente « Chiusella » sboccando al piano presso Strambinello bruscamente volge a sinistra il suo corso per andarsi a gettare, dopo aver zigzagato capriccioso tra le moreniche colline a sud di Ivrea, nelle acque della Dora Baltea ad est di Cerone.

Percorrendo la strada che parte da Baldissero Canavese (km. 50 da Torino) si segue a ritroso il corso pietroso ed in qualche punto perfino orrido del torrente verso nord passando per Strambinello, Vistrorio e Guana. Qui è giocoforza girare attorno al piccolo altopiano delle Torbiere per incrociare ad Alice Superiore la strada che parte da Ivrea e salendo per Lessolo confluisce in unica arteria che per 18 km. percorre tutta la valle fino alle baite di Tallorno a quota 1191.

Oltrepassato Alice, poco più a nord, la strada ha una diramazione che si inserpia tra magnifici boschi di bianche betulle e resinosi abeti. Fiancheggiando il lago di Meugliano, la strada raggiunge più in su il piano di Brosso. Questo grosso borgo vanta storia antica e glorie che gli conferiscono un'alea di meritata e dignitosa signorilità. Infatti suoi ospiti e villeggianti furono nomi altosonanti della storia della cultura e dell'arte. Tanto per ricordarne qualcuno vanno citati Eleonora Duse, Fogazzaro, Giacosa, Pugliese, Gozzano, Carducci e cento altri che in questo paese sono venuti a ritemprare i loro spiriti e rinfrescare i loro corpi. Ma Brosso è altresì illustre per la sua storia medioevale compendiata nelle lotte dei « Tuchini » che proprio qui avevano il loro quartiere generale. Da quassù partì la scintilla rivoltosa, dilagatasi a macchia d'olio per tutto il Canavese, che fece giustizia delle angherie e dei soprusi di tanti infeudati e prepotenti signorotti canavesani.

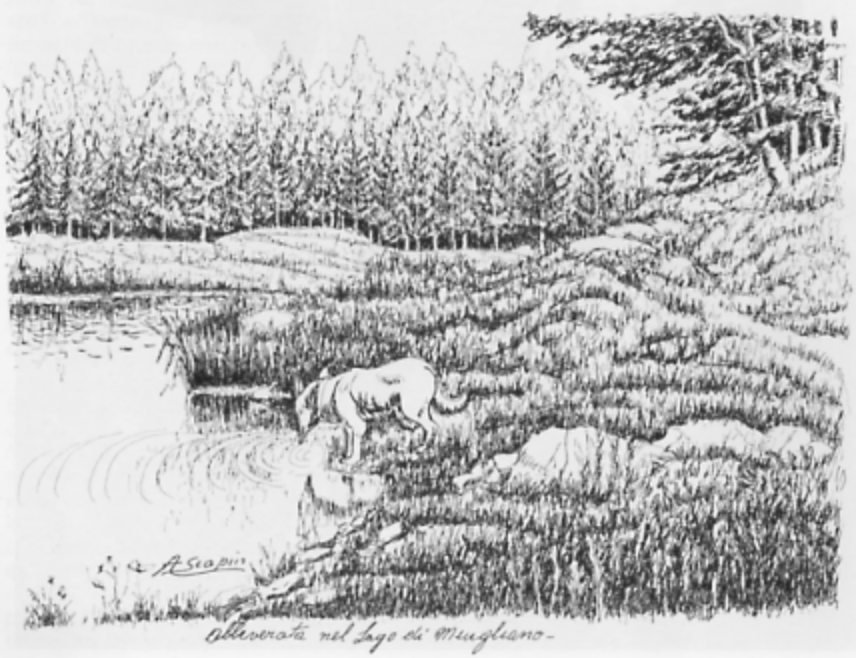
Dal bivio per Brosso la strada prosegue e costeggiando la depressione sinistra del torrente porta alle antiche fonderie e quindi a Meugliano sui 680 metri. Prosegue per Vico e Drusacco per arrivare all'antico borgo di Traversella i cui giacimenti minerari hanno ingolosito gli aquilottati cesari romani. La strada prosegue ancora e su un percorso di 8 km compie un balzo di 250 m per salire a 1077 m. a Valchiusella, frazione del comune di Traversella. Questa località è forse la più antica di tutta la valle in quanto da essa hanno preso la denominazione il torrente che convoglia tutte le acque dei due versanti come la vallata stessa.

La strada si arrampica ancora fino sui 1191 metri di Tallorno, ma qui la strada si trasforma in mulattiera e porta sempre più in alto ai casolari di Pasquere, Pra e Cheia per arrivare attraverso il passo della Bocchetta (metri 2406) fino al lago delle Oche. La vetta quasi sempre innevata che sovrasta questo laghetto è quella del monte Marzio che dai suoi 2775 metri domina da gran signore tutto l'anfiteatro orografico della vallata sottostante, allungando ad est i suoi dorsali spartiacque sempre più degradanti fino a perdersi nelle moreniche colline di Alice Superiore mentre ad ovest prolunga la sua ossatura in una serie ininterrotta di cime e creste fino ai contrafforti del Verzel e della Quinzeina, montagne che si affacciano sul piano sottostante in tutta la severità e la bellezza del loro strapiombo.

Lo scopo di questa carrellata non è solo quello di indicare all'escursionista domenicale le bellezze naturali di questo incontaminato angolo ecologico ma anche additare all'appassionato di mineralogia un ubertoso campo di ricerche e di rinvenimenti. La zona è cosparsa di moltissimi minerali che si rinvengono qua e là a diverse quote di altezza.

Pur essendo le sue miniere quasi in abbandono per esaurimento dei filoni, con assiduità e costanza si possono rinvenire ed estrarre, sia nelle miniere come nelle discariche, pezzi di quarzo, di clorite, di scheelite, di ametista, di pirite in bellissimi cristalli ottaedrici, il granato ferrifero di color rosso bruno, il pirosseno verde in masse granulari, la fassaite di color verde scuro e la traversellite in tozzi cristalli grigi. Si rinviene persino la molibdenite e la galena che con la loro radioattività denunciano la presenza dell'uraninite.

La presenza di molti altri minerali è stata accertata e verificata attraverso studi ed esperimenti fatti con i crogioli, la cui lista sarebbe troppo lunga qui



Osservata nel Lago di Meugliano

riportare ed esula dall'intenzione che questa carrellata si prefigge.

Come anzi detto è certo che i minerali della Valchiusella fin da tempi remotissimi hanno fatto gola perfino agli stessi imperatori romani. Le opere archeologiche e i reperti storici tuttora esistenti ne sono la prova più certa. È anche certo che le miniere di pirite di Brosso e le cave di diorite di Traversella fino a tempi non tanto remoti hanno costituito l'ossatura economica di questa valle. Il suo materiale estratto non ha solo interessato la produzione nazionale ma ha preso le vie d'Europa giungendo, prezioso e ricercato, persino nella stessa America ed è tuttora ricercatissimo dai collezionisti di tutto il mondo.

Le attrazioni di questa vallata sono molteplici. La sua aria purissima, le limpide acque delle sue sorgenti, il suo silenzio solenne che sa di mistero, rotto qualche volta dal campano di animali pascolanti, il volo alto, lento e attento di qualche sparviere sempre pronto a piombare sulla preda intravista e i tesori naturali che racchiude nel suo scrigno, sono tanti inviti a percorrerla in tutta la sua lunghezza.



- Miniera di Traversella -

Con tanta possibilità di escursionismo è augurabile che la ricezione alberghiera salga sul piano che le compete, divenendo, anche gastronomicamente, centro di irresistibile attrazione, solo perché la stirpe dei buongustai non si è ancora estinta. Anzi.

Disegni e testo di **Angelo Scapin**

Sci d'estate

Per i nostri figli, meglio il mare o meglio la montagna? La domanda è antica e si rinnova ogni anno, da parte delle mamme apprensive. Potendolo fare, tutte e due!

Naturalmente, montagna prima e mare poi. Soggiorno breve in montagna, purché sia alta montagna e, magari se ne approfitti per mandare i ragazzi (anche i bambini, dai sei, sette anni in su) in qualche scuola di sci estivo, dove ai benefici dell'aria si associno anche quelli dello sport.

Lo stimolo dell'aria di montagna — aria pura, incorrotta — giova agli scambi cellulari e disintossica gli umori. Dopo un anno scolastico è quello che ci vuole. Per lo sci estivo — salutare, ritemprante, rigenerante — ci vorrà un po' di prudenza; una briciola di buon senso non guasta mai, nemmeno quando si è giovani e giovanissimi.

Molte mamme temono, comunque, che i figli arrivino sani in montagna, alla scuola di sci, e ne ritornino ammalati, con un arto magari fuori uso... Non esageriamo. In genere, se fratture si verificano, sono imputabili più che altro all'imprudenza dei principianti. Attrezzatura adeguata e necessaria esperienza sono del pari indispensabili per evitare sgradevoli sorprese. La temerarietà — non si dimentichi — è appannaggio soprattutto dei ragazzi, e i traumatologi sanno bene che, in termini statistici, la maggior parte degli infortunati, sui campi di sci estivi, ha da rimproverarsi eccessi di fatica e di difetti di pratica, nella migliore delle ipotesi.

Prediche preliminari, dunque, e una sacca piena di rimedi per un pronto soccorso spicciolo: come è indispensabile portare, per esempio, buoni occhiali da sole, possibilmente a lenti polarizzate; sarà importante portare con sé in montagna creme nutrienti per il viso, da mettere attorno agli occhi, creme antisolari, burro di cacao per le labbra; ovatta in abbondanza, garza, un paio di tubetti di lasonil per le ammaccature da capitomboli, talco medicato soprattutto per le estremità, una volta che si siano tolti gli scarponi, qualche cerotto e così di seguito. È giusto che i ragazzi imparino ad arrangiarsi un po' da soli, quando — lontano da casa — accade loro qualche piccolo infortunio.

I vantaggi, anche morali, sono moltissimi. Non parliamo poi di quelli fisici!

Diceva bene il fisiologo Angelo Mosso che non tanto i ragazzi e i bimbi « robustoni » abbisognano di sport, in ogni stagione, quanto piuttosto i gracilini e i malaticci. Ecco dunque una buona occasione per iscrivere i ragazzi, anche se alquanto riluttanti, a un corso di sci estivo per una o due settimane: Tonale, Stelvio, Alto Adige... C'è soltanto l'imbarazzo della scelta!

Che una buona cura climatologica del genere possa degnamente figurare accanto alle cure medicamentose e dietologiche non è una novità, del resto. Bimbi linfatici, anemici, tendenti all'obesità, all'astenia generale, alla pigrizia... Sù a sciare.

Ferro, arsenico, vitamine, estratti di fegato stanno bene; alimentazione sana e corroborante (carni rosse, prosciutto, fegato, uova, pesce, latticini freschi), a meraviglia; ma soprattutto, clima adatto, che deve essere quello di montagna e in particolare di alta montagna e vediamo perché: un dato ormai scientificamente accertato prova che, quanto più ci si innalza sul livello del mare, tanto più cresce il numero dei globuli rossi del sangue.

Così, per esempio, gli abitanti delle città costiere hanno all'incirca 4.500.000 globuli rossi per millimetro cubo di sangue, mentre gli alpigiani soggiornanti ad altitudini superiori ai duemila metri hanno abitualmente non meno di 5.000.000 di globuli rossi per millimetro cubo di sangue. Questo perché, via via che ci s'innalza, l'ossigeno atmosferico si rarefà e l'organismo compensa la rarefazione dell'ossigeno dell'aria (ossigeno indispensabile alla vita e captato, appunto, a livello dei polmoni dai globuli rossi) accrescendo il numero dei globuli rossi stessi, che aumentano in tal modo la capacità di assorbimento dell'ossigeno da parte del sangue.

Insomma: in ogni individuo che passi da un'atmosfera normale a un'atmosfera in cui l'ossigeno è più rarefatto, come in alta e altissima montagna, si verifica automaticamente un salutare fenomeno di adattamento, che irrobustisce e rende più dinamici e più spigliati, più ricchi di energie. Non lo scordino le mamme, al momento della partenza dei loro ragazzi: vanno a divertirsi ma specialmente a ritemprarsi e questo è l'aspetto fondamentale della questione... Anche d'estate, in Italia, non possiamo certo lamentarci!

Claudia Quarantelli

Informazioni turistiche

Il più moderno museo di caccia d'Europa

Il « museo di caccia del castello di Hohenbrunn in Austria Superiore », è l'unica costruzione a tipo castello, provata e documentata, del celebre Maestro del Barocco Jakob Prandtauer, costruttore dei Monasteri di Herzogenburg e di Melk. Fu anche colui che portò a termine il Monastero di San Florian.

Il castello di Hohenbrunn e così pure il facente parte piedestallino del portale, fu costruito negli anni 1722-1732 per incarico del Prevosto Giovanni Battista Födermayr di San Florian, sopra un terreno della di lui eredità paterna. La costruzione incominciata da Giacomo Brandtauer fu portata a termine, più tardi, dal rifinitore Giacomo Steinhueber. Francesco Giuseppe Holzinger eseguì i soffitti a stucco; Stefano Jegg i piani delle porte e delle finestre. Marco Müller dipinse le finestre finte ed i cervi sulla loggia sud. Le statue di Diana e di Aktaion, sopra il portale principale, sono di Leonardo Sattler, mentre invece gli artisti delle belle pitture alle pareti sono sconosciuti.

Originariamente il luogo si chiamava Pfaffenhofen poiché il castello, nel mezzo della sua fronte verso sud, possedeva una torre nella quale vi era costruito un impianto-pompa che provvedeva di acqua il monastero; ma poi cambiò presto il nome in « Hochbrünn » (fontana alta) e da ultimo si chiamò Hohenbrunn.



La torre venne demolita nel primo quartale del secolo XIX. Il Prevosto Födermayr morì nell'anno del completamento del castello, e già negli anni che seguirono, il castello cominciò a decadere così che, non venne più utilizzato dai successori di Födermayr. Tentativi postumi di salvare la costruzione naufragarono nelle due guerre mondiali e dalle conseguenti condizioni economiche.

L'industriale dottor Alfonso Cavaliere di Wunschheim riuscì a fondare una associazione per il mantenimento del Castello di Hohenbrunn, con l'appoggio della Federazione, della Regione e della società cacciatori dell'Austria Superiore.

Gli riuscì anche, da ultimo, di arredare nel castello un museo di caccia che fu aperto il 2 settembre 1967.

Oggigiorno il museo di caccia per la sua eminente prestazione e per la larga distribuzione dei suoi esposti, viene stimato quale il più moderno museo di caccia d'oggigiorno in Europa.

Per quanto si riferisce alle cognizioni sulla caccia, all'esercizio di caccia, agli usi e costumi della caccia, il visitatore viene informato in ben 19 locali-esposizione, una loggia ed un salone-cinema.

Vicino ai dipinti di caccia, armi antiche, tappeti fiamminghi, per pareti ed abiti da caccia (fra l'altro una giacca da caccia dell'Imperatore Francesco Giuseppe I e rispettivamente uno dei suoi bastoni da montagna), ornano il museo di alcune unità straordinarie.

Degni d'esser nominati sono: un camoscio colpito da scabbia, un embrione di capriolo con due teste, un grande maschio-parrucca di Königswiesen, ed una femmina di camoscio albinoide, dei dintorni di Windischgarsten.

Pezzi splendidi di ultima novità sono i caduchi trofei i più forniti di punte dei cervi rossi d'Europa, uno dei quali con 44 punte dispari proveniente dal parco zoologico di Altenfelden.

Un fucile per anitre lungo metri 3,12, destinato ad esser montato sopra un canotto, proveniente della seconda metà del secolo diciannovesimo. Questo pezzo raro fu usato dalla famiglia Imperiale sui laghi del Salzkammergut e per i visitatori stranieri in modo speciale da Gmunden, per la bellezza del Salzkammergut, viene prestato e assicurato dal museo per mezzo di un moderno apparecchio Radar.

Anton Padua

Bando di concorso

La F.I.E., Federazione Italiana Escursionismo, indice ed il Comitato Regionale Ligure della stessa organizza, nel quadro delle manifestazioni Artistiche - Culturali, il

1° CONCORSO NAZIONALE DI PITTURA E GRAFICA «VITA ALL'ARIA APERTA»

Possono parteciparvi gli affiliati in regola col tesseramento F.I.E. per l'anno 1976.

REGOLAMENTO:

1) La partecipazione al concorso è ammessa per invito e per accettazione purché le opere stiano nel tema « Vita all'aria aperta » (cielo, monti, mari, paesaggi, ecc.). È ammessa qualsiasi tecnica.

2) Le opere, delle dimensioni non superiori ai centimetri 60 x 70, compresa decorosa cornice, senza vetro, munite di attaccaglie, dovranno recare a tergo: il titolo, il nome e cognome, l'indirizzo del pittore. L'indicazione del prezzo non è ammessa poiché trattasi di una manifestazione a esclusivo carattere artistico e culturale.

3) Ogni artista potrà inviare un massimo di due opere le quali, se non consegnate personalmente, dovranno essere spedite in porto franco ed imballate adeguatamente.

4) Al fine di dare al Comitato Organizzatore la possibilità di stampare tempestivamente il programma definitivo ove verranno elencati i nomi dei pittori partecipanti al concorso, le adesioni dovranno pervenire alla Segreteria del Comitato Regionale Ligure della F.I.E. - Galleria Mazzini 5/4 - 16121 Genova - **entro e non oltre il 31 ottobre 1976.**

5) La quota di partecipazione è fissata in L. 6.000 per ciascuna opera e dovrà essere versata alla Segreteria del Concorso, al momento della consegna delle opere o essere rimessa a ½ vaglia o assegno bancario intestato al Comitato Regionale Ligure della F.I.E. Genova, oppure al cav. rag. Renato Rinaldi - Corso Europa 480/9 - 16166 Genova.

6) Le opere dovranno pervenire alla Galleria « Liguria » Via Cairoli 8 - 16124 Genova **entro e non oltre il 5 gennaio 1977.** Quelle che perverranno dopo tale data saranno escluse dal concorso, ma comunque esposte.

7) Le opere verranno accettate a giudizio insindacabile della Commissione che si riserva di rifiutare quelle che a suo parere non rispondano ai requisiti del concorso stesso.

8) Le spese di trasporto delle opere, sia per l'invio che per la restituzione, sono a totale carico dei partecipanti.

9) Delle opere verrà fatta una graduatoria suddivisa per regioni.

10) Il primo premio regionale concorrerà di diritto all'assegnazione del primo premio assoluto, vincitore del «1° Concorso Nazionale F.I.E.»

11) A tutti i partecipanti verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

12) Sarà gradita l'offerta dell'opera vincitrice nazionale e delle opere meglio classificate per ogni regione; opere che potranno essere assegnate ai rifugi F.I.E., alla sede nazionale o alle sedi regionali della F.I.E.

13) Il concorso prevede premi vari che verranno resi noti a suo tempo.

14) La premiazione sarà fatta il giorno stesso dell'inaugurazione e cioè **alle ore 17,30 del 15 gennaio 1977.**

15) Le fotografie delle opere premiate saranno pubblicate nell'arco dell'anno in corso e in quello successivo, sulla rivista « Escursionismo » con breve curriculum vitae compilato a cura dell'artista stesso.

16) Gli artisti autorizzano formalmente la F.I.E. a riprodurre le opere, nonché a diffonderle a mezzo stampa, con l'impegno di citarne ogni volta il nome dell'autore.

17) Tutte le opere ammesse al concorso non potranno essere ritirate prima della chiusura della manifestazione.

18) Entro 10 giorni dalla chiusura della mostra, gli artisti dovranno ritirare le opere o dare disposizioni alla Segreteria per l'invio, con spesa a carico del destinatario.

19) La partecipazione al concorso implica la conoscenza e l'accettazione integrale del presente regolamento.

20) I visitatori che vorranno avere contatti con l'autore delle opere esposte dovranno rivolgersi alla Segreteria della Galleria Liguria per le necessarie informazioni.

21) Il Comitato Organizzatore del concorso si riserva la facoltà di **variare il testo di qualsiasi articolo del presente regolamento.**

22) L'organizzazione avrà la massima cura delle opere ricevute. Non assume comunque, alcuna responsabilità per eventuali danni di trasporto, manomissioni, incendi, furto, ecc.

23) L'ingresso alla mostra sarà libero e gratuito.

oggi in galleria



Diane Melville



Piero Pollino

Figlia di madre fiorentina e di padre americano, Diane Jean Melville è nata a Rochester, New York (Usa) il 2 marzo del 1947. Dall'età di tre anni trascorre le vacanze estive in Italia e da dodici vive a Firenze.

In possesso del diploma della High School negli Stati Uniti, equivalente alla licenza liceale italiana, sfruttando le sue qualità bilinguistiche si è pure diplomata Interprete Simultanea (italiano e inglese) presso la scuola Interpreti di Firenze. Esercita quindi questa professione dai sei anni quale traduttrice simultanea in seminari, simposi e congressi internazionali di ogni genere (scientifici, medici, politici, legali, sociologici, storici, ecc.). Con questa mansione era presente anche al Convegno Internazionale sul Turismo Sociale organizzato dalla F.I.E. a Vicenza il 22 e 23 giugno del 1974.

Da due anni si occupa anche di giornalismo in qualità di collaboratrice esterna. Ha pubblicato articoli sulla rivista « Novella 2000 » e sul quotidiano di Firenze « Il Nuovo ». Redige il giornale sportivo « L'apripista » che è pubblicato dallo Sci Club Marzocco di Firenze (associazione affiliata alla F.I.E.) e che riscuote un notevole successo. Attualmente si sta occupando della creazione di un Ufficio Stampa per lo Studio di Registrazione Ayna Records di Firenze.

Fedele ad un clichè di donna moderna e cosmopolita, unisce ad una fitta attività culturale anche una parte sportiva amando molto viaggiare e praticando molti sports: dal tennis all'equitazione, dal nuoto al pattinaggio su ghiaccio. Ma soprattutto ci tiene precisare di essere una « fanatica » dello sci che considera una componente essenziale della sua vita.

Da turista americana in vacanza in Italia, da qualche anno ha invertito la tendenza: tutti gli anni nel periodo Natalizio, si reca negli Stati Uniti sia per sciare che per raccogliere nuovo materiale per i suoi articoli sul mondo dello sci.

« Escursionismo » ha pubblicato sin ora un suo scritto anche se la sua amicizia alla F.I.E. è già vecchia di... due anni; ma molti altri scritti sono già pronti in Redazione ed i nostri lettori non mancheranno presto di leggerla e meglio apprezzarla.

* * *

Piero Pollino è nato a Torino il 21 gennaio 1912. Conseguì l'abilitazione magistrale, ma intraprese la professione bancaria e solo recentemente, da pensionato, si dedicò temporaneamente all'insegnamento. Nel periodo giovanile collaborò a giornali e periodici vari con articoli, novelle e racconti.

Scrisse alcuni romanzi per la fanciullezza presso le « Edizioni Monviso » e la « Società Apostolato Stampa ». Diresse inoltre una collana di « gialli », cui collaborò con « Il caso della Dalia Rossa ». Con i tipi della « Casa Editrice Viglongo », nel 1951, diede alle stampe un romanzo di avventure di genere salgariano « Il Corsaro Azzurro ».

Nel 1965, cogliendo un suggerimento dell'avv. Adolfo Balliano, allora presidente della « Unione Escursionisti Torinesi » e noto scrittore e conoscitore di letteratura alpina, intraprese la stesura di una « Guida turistica delle Valli di Lanzo », cui fecero seguito: nel 1968 il volume sulle « Valli di Susa »; nel 1970 la 2ª edizione aggiornata delle Valli di Lanzo; nel 1972 la guida sulle Valli del Sangone e della Chisola; ed infine, nel 1974, « Le Valli del Cevetta, del Mongia e dell'Alta Val Tanaro ». Guida quest'ultima che gli valse la medaglia d'oro della Città di Garessio al merito culturale.

Sempre nel campo turistico, è in corso di stampa l'ultima sua fatica: la guida delle Valli Orco, Soana, Sacra e Alto Canavese, che uscirà con i tipi dei « Fratelli Enrico Editori - Ivrea ».

Ha pure in preparazione il 2° volume sul Canavese riguardante: Ivrea, la Valchiusella e le Valli della Dora Baltea, nonché un lavoro su « Mondovì ed il Monregalese ».

Attualmente collabora al « Rocciamelone », alla « Gazzetta del Canavese », al « Canavesano », almanacco regionale curato insieme a Luigi Marino De Sanctis ed a « Escursionismo ».

Presso il sodalizio « P.o Natura Torino » fa parte del « Gruppo Salvaguardia Montagna », in cui presta la sua attività volontaria per la giusta causa della difesa dell'ambiente montano. In seno a questa sezione partecipò alla stesura della monografia « Orsiera-Rocciavrè », un'opera per la rinascita di un parco naturale, che raggruppa una serie di articoli apparsi su « Piemonte Vivo », rassegna di lavoro, arte, letteratura e costumi piemontesi edita dalla Cassa di Risparmio di Torino.

biblioteca di escursionismo

ORSIERA-ROCCIAVRE'

Un parco per la rinascita della montagna

È esploso in questi ultimi tempi il « boom » dei parchi naturali, tanto da apparire una moda il proporre ed individuare zone verdi da proteggere.

Ma alle spalle di questo fenomeno, se ben valutiamo l'ambiente in cui viviamo, vi è tutto l'inconscio dramma dell'uomo teso alla ricerca disperata di difendere oggi il mondo di domani.

Però, per realizzare questa opera di salvaguardia delle aree verdi, occorre documentarsi, raccogliere dati, elaborare progetti, sensibilizzare le popolazioni locali e suscitare dibattiti.

Questo fu l'impegno che si proposero di fornire volontariamente i componenti del « Gruppo Salvaguardia Montagna », istituito in seno alla Pro Natura Torino, per realizzare la « monografia » che oggi vede la luce, grazie anche al concorso della Cassa di Risparmio di Torino.

Il lavoro, edito dalla Pro Natura Torino, consta di 64 pagine su carta patinata (formato 19 x 26) racchiuse da una bella copertina a colori e raggruppa una serie di articoli apparsi su « Piemonte Vivo », rivista bimestrale edita dalla Cassa di Risparmio di Torino.

Gli scritti, riccamente illustrati, forniscono la « carta d'identità » del parco « Orsiera-Rocciavrè » e si articolano, oltre all'introduzione, su: La presenza umana - Gl'itinerari escursionistici - La flora - La fauna - Le dimore alpine.

Chiude l'opera un'appendice con le notizie inerenti alla progettazione del parco.

È un libro non solo attuale, ma che offre un contributo concreto alla soluzione di uno dei tanti problemi che assillano l'umanità.

Piero Pollino

Presentata la guida « Masino Bregaglia Disgrazia » del C.A.I. e del T.C.I.

Nel corso di un cordiale incontro, avvenuto il 9 aprile a Milano alla Terrazza Martini, fra il presidente generale del Club Alpino Italiano senatore Giovanni Spagnolli, il presidente del Touring Club Italiano ingegnere Carlo Galamini di Recanati e numerose autorità, personalità della cultura e della stampa e noti esponenti dell'alpinismo accademico, è stato presentato il volume « Masino Bregaglia Disgrazia » della collana « Guida dei monti d'Italia » edita dal CAI e dal TCI.

La guida « Masino Bregaglia Disgrazia » è una seconda edizione (ma rielaborata talmente a fondo dall'accademico Giovanni Rossi da poter essere considerata un volume nuovo) della classica opera di Aldo Bonacossa, che già nel lontano 1936 aprì all'alpinismo le vie dell'appartato « regno del granito » delle Alpi Retiche, palestra di rocciatori ed escursionisti lombardi. Si divide in due parti, di cui quella pubblicata è in effetti la seconda comprendendo i gruppi della metà occidentale della zona indicata dal titolo, ma la prima a uscire in ordine di tempo, e descrive i versanti italiano ed elvetico della regione a est del Passo di Bondo, con il Monte di Zocca, la Cima di Castello, la Punta Rasica, i Pizzi Torrone, il Monte Disgrazia. In 408 pagine sono riportate notizie pratiche generali (dai segnali di soccorso alpino alla bibliografia, all'ampio cenno geologico-naturalistico e alla storia alpinistica), informazioni sulle vallate d'accesso e sui rifugi e bivacchi, e una dettagliata « parte alpinistica » che descrive numerosissime ascensioni, corredata da 48 fotografie in nero, da 23 « schizzi di salita », da una carta d'insieme a colori, e da alcune cartine schematiche in nero e a colori. Completa il volume un'appendice dedicata allo sci-alpinismo. Per renderne più agevole l'uso « sul terreno » si è adottato un formato tascabile, di 11 x 16 cm, e la rilegatura, assai robusta, in tela. Prezzo ai soci del Touring e del CAI, 6.500 lire. È in avanzato corso di redazione l'aggiornamento del primo volume.

Uscita la guida del Touring « Trentino Alto Adige »

Il volume « Trentino Alto Adige », della collana « Guida d'Italia » del TCI, è stato pubblicato in sesta edizione, del tutto aggiornato e in buona parte riscritto secondo criteri che l'adeguano alle esigenze del turista d'oggi.

L'opera, indispensabile a chi desideri conoscere a fondo la regione nei suoi aspetti naturali e nel suo patrimonio artistico, si articola in 27 itinerari (tutti illustrati da cartine) che percorrono le celebri strade delle Dolomiti e dei grandi gruppi alpini di confine, che toccano tutti i centri degni di essere ricordati per la bellezza ambientale o i tesori d'arte, che risalgono i grandi corridoi alpini della val d'Adige, della val Venosta, della val d'Isarco, della Pusteria, ricchi di ricordi storici e di città illustri, che indicano le varianti più interessanti per l'escursionista e per l'alpinista.

Il corredo cartografico (15 carte, di cui 6 utili anche per l'escursionismo, e 8 piante di località) è ora riunito alla fine del volume, per maggiore praticità.

Il Campeggio - Organo della Federazione Italiana del campeggio. Di particolare rilievo la relazione del dott. Edoardo Magistrelli sul turismo nelle Marche.

Prisma 80 - Rivista di Cultura, arte e costume. Di particolare interesse le interviste ai parenti, professori e studenti a cura di Fausto Dibitonto e l'articolo di Franco Vaccari « Il fascino degli ori di Taranto », recensione di un libro di Alberto Bevilaqua, in collaborazione con Sabatino Moscati; Felice Gino Lo Porto e Marcello Gigante, sulle antichità tarantine.

Il Campeggio - Organo della Federcampeggio. Degna di particolare rilievo la mozione finale approvata in cui si auspica fra l'altro la rapida realizzazione di leggi regionali in merito al turismo.

Giochi della gioventù - Rassegna mensile dello sport dei giovani. Degno di particolare rilievo l'articolo di Renato Manno dal titolo « Allenarsi a vincere e perdere ». L'autore esamina l'importanza dell'allenamento per i giovani, non solo sotto l'aspetto puramente fisico, ma anche e specificatamente psicologico. Vale a dire che l'atleta deve saper non solo vincere ma anche « saper perdere ». Vale a dire non demoralizzarsi in caso di insuccesso e tanto meno farne una tragedia. Egli scrive « Qualunque azione motoria o prestazione agonistica deve avere un risvolto profondamente umano. Il tutto deve essere vissuto in un equilibrio emotivo, in cui l'allenatore spicca come coordinatore e moderatore ».

Assegnato il premio letterario « Maria Brunaccini »

La sesta edizione del premio letterario « Maria Brunaccini » si è conclusa con la vittoria della scrittrice triestina Gilda Di Giovanni con il volume dal titolo « Pietruccio e la montagna ».

La premiazione da parte del G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) — presieduto da Salvator Gotta — ha avuto luogo la sera del 24 maggio u.s. presso il Circolo della Stampa di Milano alla presenza delle Autorità locali e di numeroso pubblico.

Si tratta di un concorso letterario che gode di vasta eco nell'ambiente degli appassionati della montagna. Tra i vincitori delle passate edizioni si annoverano, infatti, valenti scrittori-alpinisti come Giancarlo Bregani di Cortina, il compianto Ezio Pavesi di Milano e l'accademico Armando Aste di Rovereto.

L'opera premiata si distacca dalle precedenti, essendo un romanzo per ragazzi. In esso di avverte, unitamente alla fantasia, anche una trama felice, poeticamente ingenua con un grato sapore di altri tempi ed un vivo senso della montagna; le notazioni tratte dal vivo, insieme agli stupori di fronte alla natura — che è osservata, specie nella flora, con grande amore — concorrono a fare di quest'opera un contributo positivo alla letteratura di montagna per ragazzi.

Piero Buscaglione

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI
DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

★

DIRETTORI

UMBERTO e IGNAZIO FRUGIUELE

★

VIA G. COMPAGNONI, 28 - MILANO
Tel. 72.33.33 - Casella Postale 3549
Telegrammi: ECOSTAMPA - MILANO
C.C.I.A. Milano n. 77394
C. C. Postale n. 3/2674

Dieci nostri sportelli oltre quota 1000.

(...Perché il Piemonte é montuoso).



Dieci nostri sportelli per chi scia, per chi fa roccia, per chi va per funghi e stelle alpine, per chi semplicemente in montagna ci vive. Stagionali, oppure operanti tutto l'anno.
A Bardonecchia (m.1312), Courmayeur (m.1224), Oulx (m.1026), Valtournanche (m.1524), Cervinia (m. 2000), Ayas-Champoluc (m.1699), Brusson (m.1338), La Thuile (m.1441), Pré St. Didier (m.1001), Ala di Stura (m.1080).
Per venire incontro a tutte le esigenze..... anche quelle della geografia.
Tutte le operazioni di banca, indispensabili ai turisti e non.

MAD

196 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

al tuo servizio dove vivi e lavori.